

Edizioni dell'Assemblea
132

Materiali

Succo di melograno

Femminicidio

Punti di vista, visti da punti diversi.

Un contributo a cambiare, per cambiare

a cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca della
Toscana Pietro Leopoldo del Consiglio Regionale della Toscana

**Succo di melograno : femminicidio : punti di vista, visti da punti
diversi: un contributo a cambiare, per cambiare** / a cura di Ezio
Alessio Gensini e Leonardo Santoli ; [presentazione di Eugenio Giani ;
introduzione di Lucia De Robertis]. - Firenze : Consiglio regionale della
Toscana, 2017

1. Gensini, Ezio Alessio 2. Santoli, Leonardo 3. Giani, Eugenio
4. De Robertis, Lucia

362.8292

Omicidio e violenza – Vittime : Donne – Immagini e opinioni

Volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.

Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana
ai sensi della l.r. 4/2009

Gennaio 2017

ISBN 978-88-89365-75-5

Sommario

Presentazione	11
Introduzione	13
Prefazione	15
<i>Succo di melograno</i>	19
<i>S-oggetto fragile</i>	23
Femminicidio: i perché di una parola di <i>Matilde Paoli</i>	25
<i>Prossima fermata ... infinito</i>	37
“L’ultima volta” di <i>Barbara Enrichi</i>	38
<i>Anime che s-offrono</i>	43
Ancora su femminicidio di <i>Rosario Coluccia</i>	45
<i>Limite di conflitto</i>	51
“e allora? come va nell’altra metà del cielo?”	52
“Fiore”	53
“Sphere”	54
“Scusa”	55
di <i>Fabio Magnasciutti</i>	
<i>Periodi complessi (Sovra-estensioni dell’infinito in frasi complete)</i>	59

Femminicidio. Ti voglio mia, quindi ti ammazzo. La ‘mattanza’ delle donne di <i>Rita Salvadei</i>	61
<i>Armonia</i>	67
Femminicidio. Lui uccide lei che l’aveva lasciato di <i>Doriana Goracci</i>	69
<i>Gnomi graduati</i>	75
Il fiore strappato	77
Angeli e Demoni (Femminicidio) di <i>Roberto Ferri</i>	79
<i>Giravoltapagina, unavoltapertutte</i>	87
Per le donne ragionare di “cura” e’ fare filosofia..... (a Francesca) di <i>Giancarla Codrignani</i>	89
<i>Ipotesi</i>	97
Le tue mani di <i>Fabrizio Scheggi</i>	99
<i>Realtà diversa</i>	105
Analisi diacronica della condizione femminile nel diritto attraverso banche dati di documenti giuridici antichi e contemporanei di <i>Francesco Romano</i>	107
<i>Scomoda ir-realtà</i>	119
Questo fare e rifare del giorno di <i>Francesca Serragnoli</i>	121
<i>Baratto-li</i>	125

Se Barbie e Ken hanno un'anima di <i>Maria Teresa Scorzoni</i>	127
<i>Il cuore, dove i silenzi sono eternità</i>	135
Femminicidio: non basta la parola di <i>Marco Ferrazzoli</i>	137
<i>Il vento, dove i silenzi sono eternità</i>	147
Corpi impuri di <i>Marinella Manicardi</i>	149
<i>Non vorrei acqua</i>	161
Imperfezioni lessicografiche e statistiche imperfette. Ancora su femminicidio e la sua collocazione nel repertorio linguistico italiano. di <i>Francesca Dragotto</i>	163
<i>Cappuccino al ginseng o panna acida ?</i>	187
Mostra i denti il pescecane e si vede che li ha di <i>Claudia Rota</i>	189
<i>Kiwi</i>	195
Anna Rosa – schiava per amore di <i>Luisa Barbieri</i>	197
<i>Infiltrazioni di niente</i>	211
Il marchio di Caino di <i>Beppe Dati</i>	213
<i>Non ho più niente da dire</i>	219
Carezze nell'ombra di <i>Annamaria Pecoraro</i>	221

<i>Interrogativi</i>	225
Femminicidio: un “genere” di violenze di <i>Francesca Scorzoni</i>	227
<i>Silenzi temporali in prima sera</i>	239
E che nessuno parli d’amore. Perché non è di amore che si tratta. di <i>Cinzia Cerè</i>	241
<i>Il niente del mio passaggio impalpabile</i>	245
Una domanda soltanto di <i>Edoardo Marzocchi</i>	247
<i>E’ soltanto questione di tempo</i>	255
In quanto donna di <i>Eliana Masulli</i>	257
<i>App-arente tranquillità</i>	265
Specchio delle mie brame qualche nota (romanzesca e non) al margine della Storia di Carla (e di Leo) di <i>Federica Iacobelli</i>	267
Tweet di Ezio Alessio Gensini	275
I curatori della pubblicazione	277
Sodalizio artistico tra Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli e ... l’Associazione Culturale “I colori delle stelle”	281

Con questa pubblicazione è intenzione degli autori (curatori) dare ampia visibilità a “punti di vista diversi” (diversità intesa, come interessi ed attività degli autori degli articoli partecipanti) sulla “*parola e problema*”: femminicidio.

Sono stati raccolti articoli di giornalisti, “punti di vista” di cartoonist, di blogger, di giuristi, di ricercatori scientifici, di accademici, di artisti e tante altre sfaccettature professionali della vita pubblica quotidiana.

Punti di vista, visti da punti diversi. Con un unico scopo. Uomini sensibili e donne, contro la mattanza delle donne stesse.

Un contributo a cambiare, per cambiare.

Ogni saggio è “preceduto e seguito” da un volto di Leonardo Santoli con a fronte un testo di Ezio Alessio Gensini – Una terza pagina sarà un tweet di Ezio Alessio Gensini interpretato fotograficamente/pittoricamente da Leonardo Santoli. Un contributo emozionale oltre che sociale e solidale.

Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli

Presentazione

E' importantissimo che la nostra collana Edizioni dell'Assemblea contenga un volume contro il femminicidio. Le istituzioni, infatti, devono essere assolutamente in prima fila contro questo crimine che ha raggiunto livelli assolutamente intollerabili per il nostro Paese. Noi viviamo in una Regione in cui le donne della politica e della società sono profondamente unite in questa battaglia: la nostra Commissione Regionale per le Pari Opportunità vanta una consolidata attività di primissimo livello di cui certamente il protocollo del "Codice Rosa" è un esempio virtuoso; in questa legislatura le consigliere regionali toscane hanno proseguito una strada tracciata da anni ed hanno lavorato molto bene per tenere alta l'attenzione su questo tema nell'assemblea consiliare e per un sempre più attivo e concreto sostegno ai Centri Antiviolenza. E' certo, però, che è indispensabile che il lavoro delle donne sia seguito e sostenuto anche dagli uomini a tutti i livelli, nelle istituzioni, nella società, nei luoghi dove si educa e si lavora. A questo proposito voglio ricordare che il Consiglio regionale è stata la prima istituzione pubblica che ha effettuato un corso di formazione per i propri dipendenti – Pre-fem/Prevenzione Femminicidio, appunto - proprio perché convinti che questo fenomeno non può più essere affrontato come una questione emergenziale. Siamo purtroppo davanti a un fatto strutturale che chiama a raccolta tutti, uomini e donne, per la creazione di una cultura che dica no alla violenza e alla sopraffazione. Vi è, cioè, l'assoluta impellenza di una presa di coscienza collettiva. Il Consiglio Regionale, anche con questo bel volume, offre il suo contributo a questa missione culturale.

Eugenio Giani

Presidente Consiglio regionale della Toscana

Introduzione

A volte, per descrivere l'orrore, non ci sono parole. Occorre crearne di nuove. Femminicidio è una di queste. Un neologismo, si dice. Necessario, si deve aggiungere. Perché quel che rappresenta è un orrore diverso dall'omicidio. Femminicidio è distruggere una persona perché è donna. È l'aberrante azione di chi ritiene di disporre della vita altrui come di una proprietà, di chi vede la femmina (nell'accezione arcaica del termine, intesa come), mai la donna . Ma femminicidio inteso anche come violenza distruttrice della femminilità, delle caratteristiche proprie, intrinseche, della donna. Fisiche, chimiche, psicologiche, intellettive. Il femminicidio è l'aberrante 'soluzione finale' di chi non vuole, o non sa, riconoscere nella compagna una persona. Che al pari suo merita rispetto, libertà dignità, amore. Vero amore.

“Succo di melograno” raccoglie scritti, immagini, riflessioni, provocazioni che ci costringono ad affrontare il male. Che ci impongono un'attenzione che lo scemarsi della cronaca su questo o quel femminicidio ci fa perdere. Fino al prossimo orrore. Volumi come questo sono importanti, proprio perché anche il solo sfogliarlo ci apre la ferita di un'immagine, di un ricordo, di una sensazione.

Dobbiamo parlare di femminicidio, senza sconti. Con tutto il carico di dolore che questo comporta. Il primo nemico di una seria attività di prevenzione è, infatti, l'oblio della tragedia. Dobbiamo parlarne, per essere arrabbiati. Avere quella rabbia che non fa sconti al marito che picchia la moglie, al ragazzo che umilia la compagna sui social network, a tutto ciò che pone un'ipoteca, di qualunque tipo, sulla dignità, la libertà, l'autodeterminazione della donna.

Sono 70 anni che in Italia le donne hanno acquisito il diritto di voto. Combattere il femminicidio è il miglior modo per celebrare l'anniversario.

Lucia De Robertis

Vice-Presidente Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

Michela pensava di farsi restituire una borsa di vestiti e accessori. Scambiare laconicamente qualche parola, su quello che era stato e che non era più. Aveva paura, da tempo. Ma non pensava certo che quell'incontro si sarebbe concluso così. Mattia invece aveva pianificato tutto. L'aveva anche scritto in alcuni sms a un amico, "la uccido e poi mi uccido". Non accettava il fatto che la loro relazione fosse finita. Il resto lo abbiamo letto sui giornali. Omicidio suicidio, a Firenze, sulla riva dell'Arno. Meglio dire, femminicidio suicidio. Perché questo è stato, l'uccisione di una donna a cui è stato negato di scegliere. Qui, nel cuore della nostra Toscana, nella culla del Rinascimento, nella città in cui lavoriamo, abitiamo, che sentiamo nostra, viva, pulsante, fremente di cultura. È difficile riuscire a trovare le parole giuste per parlare di un tema drammatico e doloroso come la violenza di genere, che questo volume sviscera in ogni suo aspetto e in ogni sua drammatica forma. Avremmo preferito dire che da noi queste cose non succedono più, che finalmente alle donne è concesso scegliere di rifarsi una vita senza dover per forza pagare un dazio altissimo. Ma non possiamo e soprattutto non dobbiamo. Come rappresentanti di un'istituzione abbiamo piuttosto il compito di raccontare e farci portavoce di questa drammatica realtà e attivarci il più possibile. La Toscana non è all'anno zero sul fronte della violenza di genere, si è dotata di una normativa ad hoc per prevenire questo fenomeno e garantire adeguata protezione, accoglienza e sostegno a chi ne è vittima, di una Commissione Pari Opportunità che esamina gli atti del Consiglio regionale perché garantiscano un'effettiva parità di genere, ha attivato nelle Asl il progetto "Codice Rosa", un percorso di accesso al Pronto soccorso riservato a tutte le vittime di violenza. Abbiamo chiesto, tutte quante, con una mozione, uno specifico impegno a sostegno dei Centri antiviolenza, servizi altamente specializzati e sempre più fondamentali. Ma sappiamo bene che tutto questo non basta. I dati dei Centri anti-violenza ci rivelano che dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2015 il numero totale di donne accolte è pari a 13.461. Donne di ogni età, estrazione sociale e livello culturale (ci sono laureate e donne con al più la licenza media; casalinghe, operaie, impiegate o libere professioniste) per il 70% circa italiane, che si rivolgono ai Centri in cerca di informazioni e sostegno (ascolto, assistenza psicologica, consulenza legale, ma anche richie-

sta di protezione), per uscire soprattutto da situazioni di maltrattamento domestico. Per non parlare di quelle donne che ai centri non ci arrivano, che non raggiungono la consapevolezza di essere vittima di abuso, giustificando chi abusa di loro, perché “ho sbagliato io”, perché “mi ama troppo”, senza capire che di amore in queste situazioni non ce n’è neanche un briciolo. I centri anti-violenza, che svolgono un lavoro meritorio e cruciale, per il quale necessitano giustamente il massimo supporto, devono però rappresentare l’ultimo luogo a cui arrivare. C’è tanto lavoro da fare, per stimolare finalmente una reale presa di coscienza civile, culturale. Ci piace usare proprio la parola cultura perché è da lì che si muove il sentire comune, da lì si smuovono le coscienze, da lì si possono cambiare le cose e far capire alle donne che no, nessun tipo di violenza è accettabile, né verbale, né morale, né tantomeno fisica, far capire ai bambini che una società giusta è una società in cui donne e uomini hanno pari diritti, far capire agli uomini che non esiste alcun tipo di superiorità da esercitare nei confronti dell’altro sesso. E sta proprio in questo la forza di questo volume. Nel far emergere, con la forza della poesia, dell’arte e della letteratura, quindi della cultura, la drammaticità della violenza di genere, per scatenare un moto d’indignazione e di sdegno verso una sopraffazione che non è tollerabile. Leggiamo spunti che fanno riflettere, di artisti, linguisti, intellettuali. Storie vere, storie che potrebbero esserlo, purtroppo. Versi che ci portano dritti nel tunnel nero della solitudine delle donne vittime di violenza, facendoci percepire l’assurdità e la drammaticità del dolore vissuto ogni giorno. Fa pensare la nascita di una parola apposita, “femminicidio”, per indicare l’uccisione di una donna da parte di un uomo. La creazione di un vocabolo ad hoc e la sua diffusione sono significative, ci fanno capire quanto frequenti siano, al giorno d’oggi, episodi del genere e quanto si sia rivelato necessario chiamarli con un nome ad hoc. Lo dice bene Rosario Coluccia in questo libro, “il femminicidio indica l’assassinio legato a un atteggiamento culturale ributtante, di chi considera la moglie, la compagna, l’amica, la donna che incontra casualmente, non un essere umano di pari dignità e pari diritti, ma un oggetto di cui si è proprietari; se la proprietà viene negata, se un altro maschio si avvicina all’oggetto che si ritiene proprio, scatta la violenza cieca”. È ora di dire basta, e di dirlo con forza. Chiamiamo le cose coi loro nomi. Parliamone, dei femminicidi e della violenza di genere. Scriviamone, sotto forma di storie, versi, saggi. Andiamo nelle scuole, tra i cittadini e spieghiamolo, che di storie come quella di Michela e Mattia delle scorse settimane non vogliamo più leggere. Diciamo alle donne di non accettare

mai e poi mai quell'“ultimo incontro”, che rischia di diventare tale per ragioni molto più tragiche di un separazione o un addio, a causa di un uomo che non riesce a sopportarlo e che scambia amore con ossessione, possesso. È importante anche far capire a ciascuno di noi che questa, come altre violenze, non è mai né mai deve essere soltanto a un fatto privato, chiunque ne sia testimone deve avere la forza e il coraggio di denunciare quanto sta accadendo, e aiutare la vittima a salvarsi dal tunnel in cui sta precipitando. Una cultura del sostegno e dell'attenzione verso il disagio del prossimo che deve anche essere portata nelle scuole, grazie a insegnanti preparati a parlare di questo a dei ragazzi che potrebbero essere silenziosi testimoni di quanto accade in famiglia senza sapere cosa fare e con chi parlarne. Anche in questo sta la forza del libro di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli. E per questo dobbiamo portare questo volume con noi, quando parliamo con le persone della violenza di genere, perché grazie alla sua forza e alla sua intensità riesca a smuovere le coscienze e a sensibilizzare, sempre di più, la nostra società.

Le donne del Consiglio Regionale della Toscana

Succo di melograno

Ezio Alessio Gensini

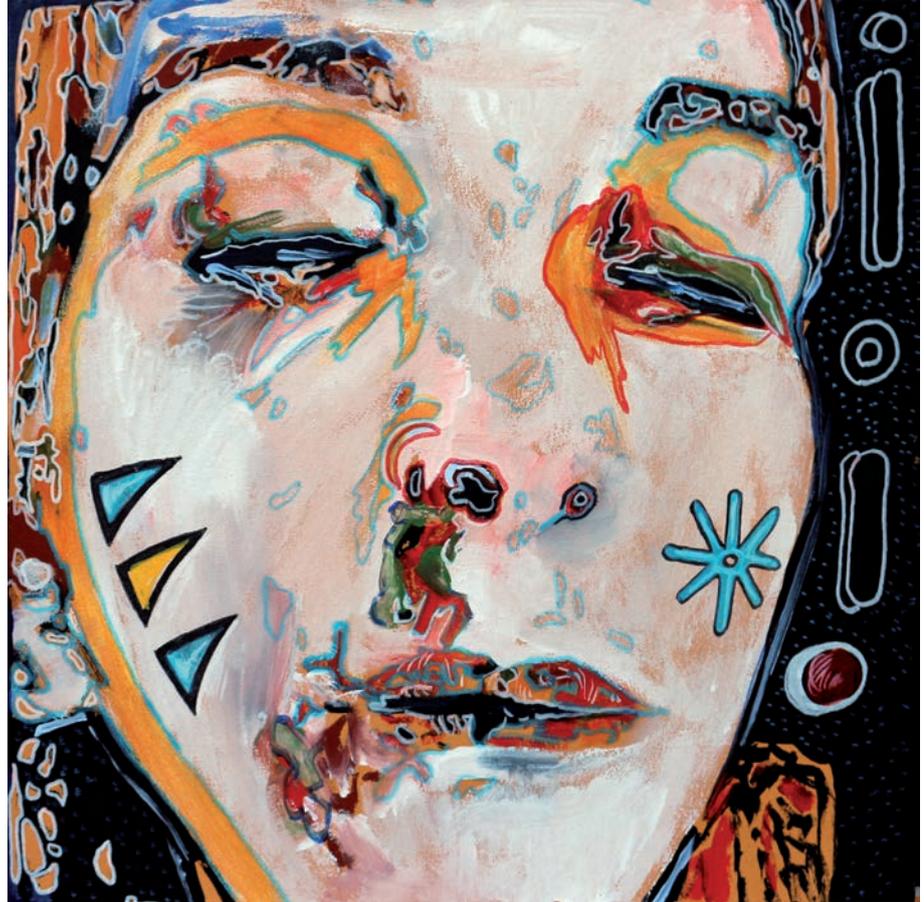
*Tu non potrai amarmi veramente,
fino a quando della mia esistenza,
non ne capirai l'essenza.
Succo di melograno.*

23 febbraio 2016



Mettimi le mani addosso
ma
soltanto
per accarezzarmi ...

Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto maculato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

S-oggetto fragile

Ezio Alessio Gensini

*Dolore che morde
impone
la difficoltà
ad esternare
emozioni.*

*Vaso di coccio,
soggetto.*

*S-oggetto
a colpi di vento,
fragile
in un vissuto
di divani neri, persi.*

10 novembre 2014

Inserita nel “Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle”
(Autunno 2016 – abbinata ai Veterani Bologna FC)

Femminicidio: i perché di una parola

Matilde Paoli

(Redazione Consulenza Linguistica Accademia della Crusca)

Recentemente si parla molto di *femminicidio* (o anche *femicidio* e *femmicidio* e del valore delle varianti vedremo dopo) intendendo non solo l'“uccisione di una donna o di una ragazza”, ma anche “qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte”. Abbiamo riportato la definizione di *femminicidio* in Devoto-Oli 2009, ma il termine è attestato anche in ZINGARELLI a partire dal 2010 e nel Vocabolario Treccani online, mentre GRADIT 2007 ha *femicidio* registrato anche nei *Neologismi* Treccani 2012 come “*femmicidio* o *femicidio*”.

Ci sono state e ancora ci sono resistenze all'introduzione del termine, quasi fosse immotivato o semplicemente costituisse un voler forzatamente distinguere tra delitto e delitto semplicemente in base al sesso della vittima; quasi fosse neologismo frutto di una delle tante mode linguistiche più che del bisogno di nominare un nuovo concetto. In effetti ciò che viene oggi indicato da questa parola è anche storia antica, anche per il nostro paese, come nota Silvia Leonzi in *A casa con il nemico* pubblicato nel numero di Marzo 2013 della rivista “Il Carabiniere”:

Di omicidi femminili commessi da uomini la nostra storia è tristemente piena [...] e allora, perché solo adesso si sente l'esigenza di trovare un nome specifico per questa realtà? Che cos'hanno di diverso queste morti? **Cos'è cambiato nella nostra percezione** di un fenomeno tanto oscuro quanto atavico?

Una risposta possibile a questa domanda è in quanto Michela Murgia scriveva nel suo blog il 2 settembre 2012 a proposito di una notizia pubblicata quel giorno su Repubblica.it in questa forma:

Fano, uccide la moglie in un raptus di gelosia “L'uomo [...] ha accoltellato la donna, che ha tentato di difendersi inutilmente, dopo un violento litigio

davanti ai quattro figli...”.

«Nel giornale che vorrei – scrive la Murgia – la notizia sarebbe stata data così: *Fano, giovane donna uccisa a coltellate davanti ai suoi figli* e poi “Arrestato l’autore del violento femminicidio: era il marito”». Non si tratta solo di una parola in più, allora, per quanto densa di significato, ma anche e soprattutto di un rovesciamento di prospettiva, di una sostanziale evoluzione culturale prima e giuridica poi. Quanta strada, almeno nel nostro paese, sia stata percorsa dalle istituzioni è efficacemente sintetizzato nel testo citato di Silvia Leonzi di cui si ricorda solo un passo a beneficio dei più giovani:

Ed è proprio per la salvaguardia dell’onore che fino al 1981, nel nostro ordinamento, [...] per un uomo [che uccide] la moglie, se colto da un impeto d’ira determinato dall’offesa recata [sono previste] pene minori rispetto a un analogo delitto di diverso movente, dal momento che l’oltraggio arrecato all’onore è ben più grave rispetto al delitto riparatore. Infatti, l’articolo 587 del Codice penale, abrogato con la Legge n. 442 del 5 agosto 1981, contempla una pena ridotta per chi uccida la moglie, la figlia o la sorella al fine di difendere “l’onore suo o della famiglia”.

Credo che questo basti a dare conto delle proporzioni e delle conseguenze del rovesciamento del punto di vista auspicato dalla Murgia: non si tratta solo di parole di moda evidentemente.

Alcuni vedono nell’introduzione di *femminicidio* esclusivamente la sottolineatura (forzata) dell’appartenenza della vittima al sesso femminile, come per esempio si argomenta in un messaggio “postato” sulla pagina Facebook di *La lingua batte*, rubrica settimanale di Radio3 che si è recentemente occupata di *femminicidio*:

La parola omicidio deve essere eliminata dal vocabolario giuridico, ma non sostituita dalla parola femminicidio, o da qualsiasi altra parola che indichi una violenza mortale di genere. Siamo tutti esseri umani; perché, quindi, non usiamo umanicidio?

A questa domanda possiamo rispondere che se ci riferiamo a una situazione “neutra”, una donna uccisa nel corso di una rapina in banca, si può parlare di *omicidio* (o magari chissà in futuro di *umanicidio*) ma di fronte a una notizia come questa

India, violentata e uccisa a sei anni: Nuovo, agghiacciate caso di stupro nell’Uttar Pradesh: la piccola è stata strangolata e gettata in una discarica (La Repubblica.it 19.04.2013)

quale parola si dovrebbe usare? È un *omicidio*? È un *infanticidio*? O è qualcosa di più e di diverso, qualcosa che si colloca all'interno di una visione culturale che vede il femminile (non si può certo parlare di *donne* in questo caso) disprezzato e disprezzabile? L'uccisione è solo (!) un "passaggio" di una sequenza che prevede prima il sequestro, la violenza, lo stupro e dopo l'abbandono del cadavere tra l'immondizia, il tutto da parte di un uomo su una bambina. Si potrebbe forse rispondere che si tratta della somma di una serie di crimini, tutti previsti e denominati; ma alla base di questa orribile combinazione c'è la concezione condivisa della "femmina" come un nulla sociale. Insomma non si tratta dell'omicidio di una persona di sesso femminile, a cui possono essere riconosciute aggravanti **individuali**, ma di un delitto che trova i suoi profondi motivi in una cultura dura a rinnovarsi e in istituzioni che ancora la rispecchiano almeno in parte.

Ma a questa istituzione ci si rivolge per le parole quindi occupiamoci di quelle.

In primo luogo un'osservazione banale: la nostra lingua prevede già alcune parole che specificano quale sia la natura del rapporto tra l'uccisore e la vittima di un omicidio (*fratricidio*, *sororicidio*, *matricidio*, *parricidio*, *uxoricidio*) o caratteristiche particolari della vittima (il già citato *infanticidio*, *feticidio* termine del diritto penale). Le parole "da aggiungere alla lista", come dicevamo, sono due: *femicidio*/*femmicidio* e *femminicidio*; la prima è un adattamento dell'inglese *femicide*, mentre per la seconda siamo probabilmente debitori allo spagnolo del Centro America *feminicidio*, almeno per l'attuale rilancio. Si tratta in effetti di un intrecciarsi di storie di parole nate in paesi diversi che hanno seguito propri percorsi fino a sovrapporsi oggi grazie a movimenti culturali che hanno investito quanto meno tutto il mondo occidentale. È ormai noto (per studi e pubblicazioni di ambiti anche diversi a cui si rimanda nella nota per approfondimenti) che l'evoluzione "ideologica" della voce *femicide* è iniziata a partire dagli anni Settanta del '900 in seno ai movimenti femministi statunitensi, ma il termine era già in uso in inglese fino dall'800, a significare "the killing of a woman", l'uccisione di una donna, e come tale è registrato nel *Law Lexicon* di J.J.S. Wharthon (1848). La progressiva evoluzione del significato è avvenuta in fasi successive, per cui, dagli anni '90, si specifica che "l'uccisore è un *uomo* e il motivo per cui la *donna* viene uccisa è il fatto di *essere donna*", fino a precisare, all'inizio degli anni Duemila, che l'uccisa e l'uccisore possono essere anche minori, ovvero ragazze o bambine uccise da adolescenti; così, nella formulazione appena citata, si sostituiscono a

uomo e donna i termini *femmina* e *maschio*. Sempre all'inizio del nostro secolo si estende l'impiego di *femicide* a tutte le situazioni in cui le donne vivono in uno stato di oppressione e sotto la continua minaccia di essere uccise. Nello spagnolo americano sono gli anni Settanta del Novecento (stando al corpus di Google libri) a vedere la proposta del termine: è del 1975 *Feminicidio: la autodestrucción de la mujer* di Enrique Víctor Salerno pubblicato a Buenos Aires. Successivamente *feminicidio* appare usato in pubblicazioni riconducibili ad ambienti progressisti latino-americani e sembra percorrere passi analoghi a quelli di *femicide* nella parte settentrionale del continente; non necessariamente però al loro seguito, se nel 1989, nelle *Propuestas para una nueva sociedad* di Alberto Koschützke e Manuel Agustín Aguirre, edite a Caracas, si sosteneva che "Afirmar que la violación constituye un feminicidio, no es una exageración". Come negli USA gli anni Novanta sono stati decisivi nella precisazione e diffusione di *femicide*, soprattutto grazie alla voce della criminologa Diane Russel, così è stato anche per l'affermarsi di *feminicidio* nel mondo latino-americano in cui emerge l'impegno di un'altra donna, l'antropologa e sociologa messicana Marcela Lagarde. Allo stesso modo dell'inglese *femicide*, anche l'italiano *femminicidio* risale all'Ottocento, ma ha natura di creazione letteraria e non di termine di rilevanza giuridica, come invece aveva il corrispettivo d'Oltre-Manica. Consultando il corpus di Google libri lo troviamo in un commento di Augusto Franchetti alla *Giacinta, Commedia in cinque atti di Luigi Capuana* ("Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti", III serie, vol. XVIII 1888, pp. 544-551: 547):

Così finisce la commedia, che dovrebbe dirsi dramma, se oramai non fosse più facile bandir la morte dal codice penale che dal teatro comico. Il lieto fine, come criterio di tal maniera d'arte, è cosa da porsi tra le ciarpe vecchie. Augier, Dumas, Ferrari, Meilhac e Halevy..., chi non ha un qualche omicidio (che è per lo più un femminicidio) sulla coscienza, getti lui la prima pietra.

Franchetti parla di un omicidio "letterario" il cui autore è Capuana, ma la protagonista, "Trascurata dalla madre, che menava una vita svagata e mondana, e abbandonata in balia della servitù, [...], ancora adolescente, ebbe a soffrire, *senza sua colpa*, una violenza brutale" (p. 545), si presta particolarmente all'interpretazione attuale del termine, come ha notato Giuseppe Antonelli nella citata rubrica *La lingua batte*. Ma a darci un'idea di quale fosse il pensiero dell'epoca basta quel "senza sua colpa" che nel

testo di Capuana pare implicare che si possa “soffrire un violenza brutale” avendone anche, almeno in parte, la responsabilità. Che in ambito letterario europeo esistesse la possibilità di uso a fini umoristici di termini simili sembrerebbe suggerito da quella che appare come la più antica testimonianza della serie, la forma francese *femmicide*; la troviamo in una battuta di Mezzetin, personaggio simile ad Arlecchino (“Helas, Monsieur, elle est morte, et on m’avoit accusé de l’avoir tuée; et sans l’argent et les amis j’aurais été pendu pour un femmicide”) di uno dei numerosi testi di vari autori pubblicati a Parigi nel 1694 sotto il titolo *Le Théâtre Italien ou Le recueil général de toutes les scènes françoises qui ont été jouées sur le Théâtre-Italien de l’Hostel de Bourgogne* a cura di Evaristo Gherardi, attore della Commedia dell’Arte nato a Prato nel 1663, ma operante in Francia. Tornando in Italia, ritroviamo il termine in una pubblicazione del 1923 in cui la voce assume maggiore pertinenza visto che si tratta della cronaca di un delitto: “Il più truce delitto è l’ottimamente chiamato femminicidio commesso da un certo Pietro di Vicchio Fiorentino (“Vita e pensiero”- Vol. 9, 1923, p. 472). Si tratta però di affioramenti di una possibilità della lingua che solo negli anni Settanta, come già visto per inglese e spagnolo, con l’affermarsi dei movimenti femministi, verrà recuperata forse senza conoscere gli antecedenti italiani, ma avendo presenti quelli del nuovo continente: l’archivio storico della “Stampa” ce ne fornisce un esempio in un articolo di Maria Adele Teodori, di cui riportiamo un passo piuttosto ampio perché a nostro parere contiene molte se non tutte le “nuove” implicazioni del termine:

Ha ragione il movimento femminista a collegare ruolo della donna e sua oppressione allo stupro. [...] Né menti malate né raptus, come ne parlano gli egregi difensori degli stupratori nelle loro fiorite arringhe; il potere virile si è sempre affermato, seppure per varie intensità di gradi, con la forza fisica. E la ribellione va punita. La lezione deve servire a mantenere la donna assoggettata. Oggi la guerra è più evidente perché la donna sfugge alla privatezza, vive maggiormente fuori dalle pareti domestiche: la violenza privata diviene così un fatto pubblico. La tortura quotidiana dello schiaffo, della percossa, dell’aggressività parolaia sfocia nel massacro sessuale sui prati, sui sedili delle auto, in squallidi scannatoi di periferia. Ma il femminicidio quotidiano non avrebbe da solo raggiunto queste drammatiche proporzioni se non fosse sorretto e agevolato dalla violenza delle istituzioni nei suoi anche meno palesi messaggi. (*CRESCE LA RABBIA DOPO TANTI STUPRI, ANCHE PSICOLOGICI* *La tentazione del femminismo armato*, 4. 4.1977, “StampaSera” n. 68)

Nel decennio successivo comincia a penetrare nel linguaggio dei criminologi l'alternativa mutuata dall'inglese *femicidio*: la troviamo in un testo del 1983, G.Russo, *Femicidio. Studio su 82 vittime*, in "Rassegna penitenziaria e criminologica", n. 1 citato in Karadole (p. 24 e nota 45). Tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale si è avuto il rilancio giornalistico del termine riferito a culture altre, ma ben presto anche alla nostra: nell'archivio di "Repubblica" l'esempio meno recente di *femminicidio* risale al 7.10.2001:

Le donne [in Afghanistan] non possono lavorare, andare a scuola, frequentare i bagni pubblici, lavare vestiti al fiume, camminare da sole, viaggiare se non accompagnate da un maschio adulto della loro famiglia, calzare sandali che emettano suoni, essere assistite da un medico durante il parto. Questi divieti si sono tradotti in un femminicidio prolungato, per fame o per infezioni, ma non sempre indiretto. Presunte adultere sono state lapidate, presunte prostitute fucilate negli stadi (probabilmente vedove che non sapevano come sfamare i figli). (Guido Rampoldi, *Le prigioniere del burqa*)

Nel 2006 nello stesso archivio il termine, giunto alla quarta occorrenza, era ancora virgolettato; fino al 2010 non erano state raggiunte 10 occorrenze, ma da quell'anno è un crescendo continuo (22 nel 2010, 31 nel 2011) che esplode nelle 276 del 2012; quest'anno superava le 400 il 22 giugno. Nello stesso archivio *femicidio* appare dal 2005, ma fino all'aprile di quest'anno non arrivava a 20 occorrenze. Il calco inglese rimane in un primo tempo per lo più circoscritto all'ambito degli studi di settore (cfr Lorenza Pleuteri, Isabella Merzagora Betsos, *Il femicidio. Vittime di omicidio di genere femminile a Milano e provincia negli anni 1990/2002*, in "Rassegna italiana di criminologia", 2004 Vol. 15). Nel 2008 Barbara Spinelli pubblica *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale* e anche *Femicide e Femminicidio: nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche* sulla rivista specializzata "Studi sulla Questione Criminale". La compresenza di più termini ha fatto sì che, almeno negli scritti specialistici, essi vengano usati con significati diversi:

In questa sede chiamiamo dunque **femicidio** la forma più estrema di violenza contro le donne per distinguerla ed al contempo metterla in relazione col **femminicidio**, ossia la violenza contro le donne in tutte le sue forme miranti ad annientarne la soggettività sul piano psicologico, simbolico,

economico e sociale, che solitamente precede e può condurre al **femicidio**. Il concetto di femicidio accolto comprende tutte le morti di donne avvenute per ragioni misogine, anche per fatto delle istituzioni (per esempio per aborti forzati, interventi chirurgici non necessari come l'isterectomia, sperimentazioni sui loro corpi) o di pratiche sociali patriarcali (mutilazioni genitali) o culturali che portano a lasciar morire le figlie femmine di malattia, incuria, fame, per privilegiare la cura del figlio maschio, come accade ad esempio in alcune regioni di Cina e India. (Karadole p. 18 sg)

Veniamo adesso alle possibili alternative. A coloro che propongono *uxoricidio* abbiamo forse già dato una risposta: non solo le mogli e nemmeno solo le conviventi hanno il triste privilegio di essere vittima di questi delitti e non solo i mariti (o i conviventi) ne sono gli autori. *Muliericidio* o anche *donnicidio* escluderebbero le vittime bambine e adolescenti e metterebbero in ombra, con un recuperato senso del pudore latitante in altre occasioni forse più opportune, il tratto dell'appartenenza delle vittime al genere femminile, esplicito in *femminicidio* o *femicidio*, che è anche il motivo della loro morte (a questo proposito si veda anche quanto scrive Rosario Coluccia in un [articolo](#) che pubblichiamo qui di seguito). Diversa accezione hanno invece le altre due proposte che ci giungono ancora dal mondo anglosassone: *ginocidio* e *gendercidio*, entrambe non registrate nei vocabolari. Le due forme sono state introdotte dalla scrittrice e filosofa americana Mary Anne Warren in *Gendercide. The implication of Sex Selection* (1985) nel quale, mettendole in relazione con *genocidio*, indicava con questi termini le pratiche sistematiche prodotte da una cultura sostenuta anche dalle istituzioni, tese all'eliminazione delle donne come genere, come le mutilazioni genitali, gli stupri di massa o l'aborto selettivo dei feti di sesso femminile. In questo senso quindi il *ginocidio* (cfr Daniela Danna, *Ginocidio. La violenza contro le donne nel mondo globale*, Milano, Eleuthera 2007) o *gendercidio* (cfr Francesca Paxi, *L'Onu: metà del mondo non è per le donne. Il "gendercidio": una strage silenziosa*, "La Stampa" 16.06.2011) si oppongono al *femminicidio* e al *femicidio* in cui la violenza è esercitata contro la singola donna.

Infine rispondiamo a chi vede nella proliferazione di termini il rischio di una produzione "ipertrofica" del suffissoide *-cidio*, come qualcuno paventava ancora sulla pagina Fb della rubrica *La lingua batte*:

E ci potrebbe essere il rischio che si creino altri "-cidi": basta pensare all'odio contro le persone omosessuali, i cristiani, gli islamici, gli ebrei, gli immigrati ecc.

Rispondiamo che ciò che dovrebbe essere condannato sono gli atti e non le parole che servono a denunciarli e che il “rischio” è ormai una realtà: nel linguaggio giornalistico e non solo in quello è già penetrato il termine *omicidio* a indicare l’uccisione di una persona omosessuale in quanto tale da parte di una persona *omofoba*. Per capire i perché di questa parola può forse essere utile la lettura di *OMOCIDI, gli omosessuali uccisi in Italia* di Andrea Pini (2002) che racconta le vittime della violenza omofoba in Italia.

Per approfondimenti:

- Karadole C., *Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne*, “Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza”, Organo ufficiale della Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.) Vol. VI - n. 1, Gennaio-Aprile 2012, pp. 16-38.

- Leonzi S., *A casa con il nemico*, “Il Carabiniere”, marzo 2013

Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Spinelli B., *Femicide e Femminicidio: nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche*, “Studi sulla Questione Criminale”, anno III, n.2, 2008, Carocci Editore.

Spinelli B., *Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*, in www.giuristidemocratici.it.

Il testo costituisce la risposta a domande giunte al servizio di Consulenza linguistica, pubblicata sul sito dell’Accademia della Crusca il 28 giugno 2013. Si pubblica nuovamente qui per concessione dell’Accademia della Crusca.



Matilde Paoli

È una linguista, o meglio una dialettologa, il cui interesse è rivolto in special modo ai rapporti tra la lingua italiana e varietà locali e regionali, con una particolare attenzione al panorama toscano. Attualmente è membro della redazione del Vocabolario del fiorentino contemporaneo VFC in corso di realizzazione presso l'Accademia della Crusca (<http://www.vocabolariofiorentino.it/>). Collabora anche al Servizio di consulenza linguistica che l'Accademia della Crusca mette a disposizione attraverso la rivista periodica "La Crusca per voi" e, dal 2002, anche tramite il suo sito web (<http://www.accademia-dellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/>). In questa veste ha quotidianamente modo di confrontarsi con le reazioni e i punti di vista di persone appartenenti a diverse aree culturali e sociali a proposito dei mutamenti linguistici in atto ai diversi livelli della lingua, venendo a contatto, attraverso le parole, anche con temi sensibili come la crisi finanziaria o i pregiudizi e gli abusi nei confronti dei minori e delle donne.



Non capisco come foi a chiamare
amore,
queste sfumature rosso-sangue

Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto che zittisce" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Prossima fermata ... infinito

Ezio Alessio Gensini

*Vivo
in una scatola emozionale
tra sogni da realizzare
e
dolori lancinanti
che scatenano paure.*

*Quando i sogni svaniranno
resterò solo
con
dolori lancinanti
e
paure ricorrenti.*

Prossima fermata ... infinito.

19 settembre 2014



“L'ultima volta” - Elaborazione grafica di Barbara Enrichi

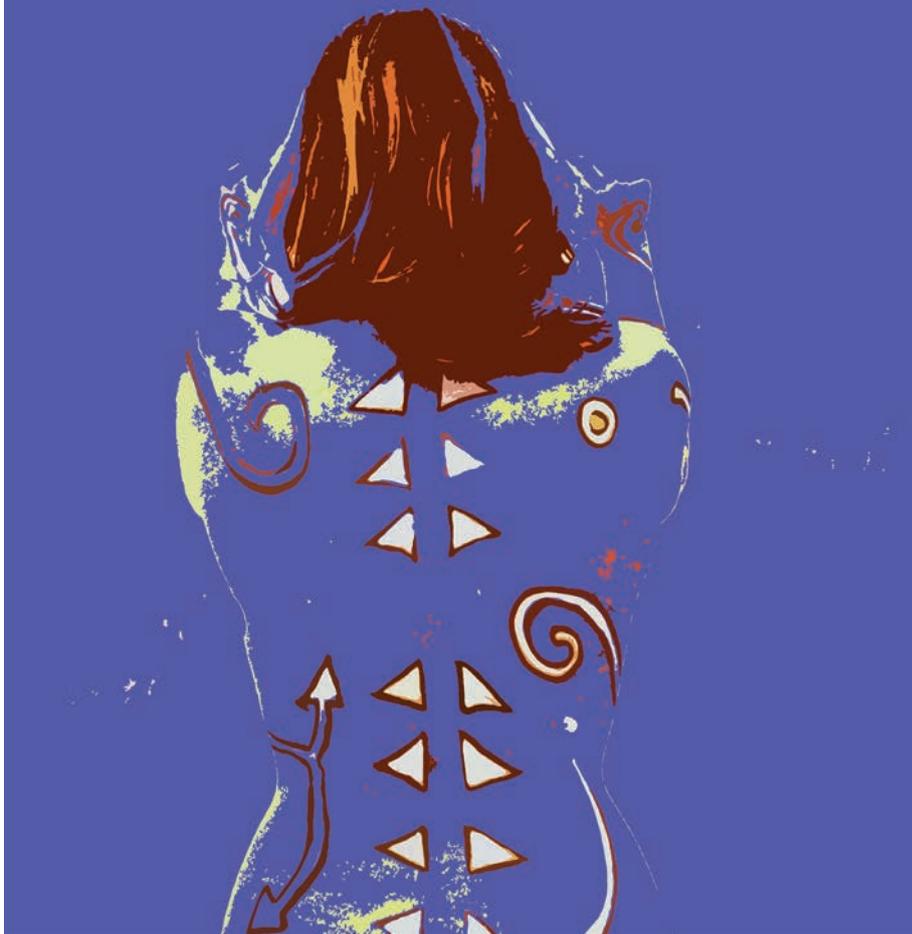


Barbara Enrichi

Barbara Enrichi è affermata attrice di cinema, televisione e teatro. Vincitrice del prestigioso Premio David di Donatello per il film campione d'incassi "Il ciclone" di Leonardo Pieraccioni e candidata al Premio Nastro d'Argento per lo stesso ruolo, nel 2010 le è stato assegnato il Premio Sorelle Gramatica alla Carriera. È attrice interprete di ruoli comici e drammatici apprezzata sia dal pubblico, che dalla critica. Il suo ultimo impegno cinematografico è stato sul set del film "Maremmamara" (in lavorazione) di Lorenzo Renzi, nel ruolo di Brunella, recitando a fianco di Giancarlo Giannini, Marco Messeri e Alessandro Marverti (il fratello del Freddo nella serie tv Romanzo Criminale) oltre a recitare con bambini e ragazzi con la sindrome di Down. Il ruolo di Brunella mette in risalto la drammaticità dell'attrice con un personaggio di una madre forte e protettiva. Nonostante il grande successo sia arrivato con i ruoli comici, Barbara Enrichi è un'attrice molto apprezzata anche per le interpretazioni in ruoli drammatici, grazie alla sua esperienza maturata in teatro con Ugo Chiti, con cui è stata

impegnata nello spettacolo teatrale “L’abissina-Paesaggio con figure” interpretando il ruolo di Giacinta, affetta da evidente deformità, figlia di Nunzia (Isa Danieli). Ha interpretato molti film di successo tra i quali: “Benvenuti in casa Gori”, “I laureati”, “Il ciclone”, “Fuochi d’artificio”, “Albergo Roma”, “Il cielo cade”, “Ritorno a casa Gori”, “Amici miei... come tutto ebbe inizio”, “Maremmamara” e tanti altri al fianco di attori di fama nazionale e internazionale, lavorando con registi di grande calibro come Alessandro Benvenuti, Francesco Nuti, Ugo Chiti, Andrea e Antonio Frazzi, Neri Parenti, Leonardo Pieraccioni, Giovanni Veronesi, Luigi Lo Cascio, Lorenzo Renzi per citarne alcuni. Firma la regia del documentario “Variabili femminili. Di madre in figlia, storie di donne in tre generazioni” con testimonianze di donne del territorio del Chianti Fiorentino con cui ha vinto il Premio Speciale Fimmina Tv alla VI edizione di Epizephyry International Film Festival di Locri (RC). Regista del video documentario “vfff si racconta” sul Vittorio Veneto Film Festival di Cinema Internazionale per ragazzi. È autrice del libro “In fondo alla passione”, in cui racconta la storia di un grande amore, vissuto e consumato nella cucina di un ristorante, confermando le sue doti di versatilità. Barbara Enrichi si dedica anche all’insegnamento della recitazione cinematografica, mettendo a disposizione la propria esperienza alle giovani generazioni. Dal 2014 è docente del Centro Sperimentale di Cinematografia di Milano.

L'alba,
mi trova a mani nude
a
cercare l'anima



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto zebrato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Anime che s-offrono

Ezio Alessio Gensini

*Cadono i vestiti d'autunno
sfumature di giallo
pregnante
e rosso fuoco.*

*Cammino in silenzio
sul tappeto
dei ricordi.*

*Tra immagini "vissute"
e sogni da realizzare.*

*Ho incontrato
tra la condivisione
di sensibilità alla parola
tanta sofferenza.*

*Anime
che s-offrono
senza ricevere.*

10 novembre 2014

Inserita nel "Calendario Solidale 2017 – I colori delle stelle"
(Febbraio 2017 – abbinata a Carolina Rosi)

Ancora su femminicidio

Rosario Coluccia

Di mestiere faccio il linguista. E così spesso ricevo telefonate, qualche volta lettere, da amici, conoscenti, studenti, che chiedono il mio parere su espressioni e parole che sentono in televisione o leggono sui giornali. Nulla di strano, la lingua cambia in continuazione, è un organismo vivente, vive come vivono gli esseri umani che la usano. Lo sapevano già gli antichi greci, lo sanno i linguisti moderni. L'italiano, ad esempio, si arricchisce di continuo: vi entrano forme da altre lingue (oggi soprattutto dall'inglese), dai dialetti, si creano parole nuove per rispondere ai bisogni della società. E, nello stesso tempo, qualche parola o espressione cade in disuso e scompare, come è naturale nel ciclo perenne della vita.

Un collega intelligente, che non fa il mio stesso mestiere ma si interessa alle questioni della nostra lingua, mi ha chiesto un parere su una parola che oggi si usa moltissimo. Si tratta di «femminicidio» che indica l'assassinio di una donna, spesso perpetrato dal marito, dal fidanzato, dal compagno, a volte da persona sconosciuta. «Ma perché inventare una nuova parola», mi chiede il collega, «non basterebbe omicidio»? Omicidio secondo i vocabolari dell'italiano (ce ne sono cinque o sei ottimi, altri meno buoni) indica l'uccisione di una o più persone. E quindi, osserva ancora il collega, la parola «omicidio» può riferirsi sia all'assassinio di donne che a quello di uomini. Perché creare una nuova parola, non è inutile? Il dubbio è legittimo: a riprova, non tutti i vocabolari registrano il termine «femminicidio».

E il collega è intelligente, l'ho già detto. Oggi la parola è usatissima, basta una semplice ricerca in rete. Ecco qualche esempio dai giornali: «Femminicidio, la strage delle donne, cinque in due giorni» (Il Messaggero); «Centotrentasette femminicidi nel 2012, 25 dall'inizio dell'anno. È inaccettabile, occorre intervenire con più forza»: lo ha detto il ministro per le pari opportunità Iosefa Idem (Il Secolo XIX); e ancora: «Femminicidio. Ti voglio mia, quindi ti ammazzo. La mattanza delle donne» (Rita Salvadei - Dazebao); «Emergenza femminicidio. Il cambiamento è culturale» (Il fatto quotidiano); ecc. Un libro intitolato: Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale (Milano, Franco Angeli, 2009), apre interessantissimi scenari giuridici (anche internazionali) sulla

questione che stiamo trattando.

Torno al mio seminato linguistico, non voglio invadere campi altrui. E torno alla questione posta dal mio collega: «Se l'italiano ha già la parola omicidio, che indica l'assassinio dell'uomo e della donna, perché creare una parola nuova? Non è inutile?». La risposta, come spesso capita, ce la danno i vocabolari. La voce «femmina» viene spiegata così: 'essere umano di sesso femminile, spesso con valore spregiativo'. Badate all'aggettivo «spregiativo», la soluzione è lì. Il «femminicidio» indica l'assassinio legato a un atteggiamento culturale ributtante, di chi considera la moglie, la compagna, l'amica, la donna incontrata casualmente, non un essere umano di pari dignità e di pari diritti, ma un oggetto di cui si è proprietari; se la proprietà viene negata, se un altro maschio si avvicina all'oggetto che si ritiene proprio, scatta la violenza cieca.

Io non so se questo atteggiamento sia generato da alcune abitudini della società in cui viviamo: una società che, insieme, esibisce sfacciatamente il corpo femminile visto come una merce e preferisce ascoltare chi urla e offende invece di riflettere sulla ragionevolezza delle argomentazioni. Chi mi conosce sa che non sono un parruccone pudibondo; mi ripugnano l'arbitrio, la mancanza di rispetto, l'offesa. Torniamo alla lingua. Se una società genera forme mostruose di sopraffazione e di violenza, bisogna inventare un termine che esprima quella violenza e quella sopraffazione. E quindi è giusto usare «femminicidio», per denunciare la brutalità dell'atto e per indicare che si è contro la violenza e la sopraffazione. Bene ha fatto la lingua italiana a mettere in circolo la parola «femminicidio»; il generico «omicidio» risulterebbe troppo blando.

28 giugno 2013

Publicato sul "Nuovo Quotidiano di Puglia" l'11 maggio 2013 - Il Direttore Claudio Scamardella ne autorizza qui la pubblicazione il 30 settembre 2014.

Il testo costituisce la risposta a domande giunte al servizio di Consulenza linguistica, pubblicata sul sito dell'Accademia della Crusca il 28 giugno 2013. Si pubblica nuovamente qui per concessione dell'Accademia della Crusca.



Rosario Coluccia

Rosario Coluccia è ordinario di Linguistica italiana e Accademico della Crusca.

Fa parte della direzione di «Studi di Filologia Italiana», della redazione di «Medioevo Letterario d'Italia», del Comitato Scientifico di «Bollettino Linguistico Campano», di «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» e della Collana «Fonti e studi per gli Orsini di Taranto» dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

È stato Presidente della Associazione per la Storia della Lingua Italiana (2005-2008), Segretario della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (2006-2010), dal luglio 2013 è membro del Bureau della Société de Linguistique Romane.

È autore di oltre centotrenta pubblicazioni scientifiche, che trattano temi di storia linguistica e di filologia dei primi secoli, di lessicografia italiana e dialettale, di formazione del sistema grafico italiano. Ha pubblicato edizioni di vari testi antichi, tra cui la prima edizione critica e commentata dei Poeti siculo-toscani (Mondadori). È da poco apparso il suo ultimo libro: Storia, lingua e filologia della poesia antica: Scuola siciliana, Dante e altro (Cesati).

Amore, a-more,
a-more-nero,
nero ricorrente.

Psyco



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto scavato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Limite di conflitto

Ezio Alessio Gensini

*Con-fusione dei termini,
parole inappropriate
parole appropriate.*

Interrogativi

e

*conseguenze
dell'assenza.*

*Mancanza di nutrimento
alle parole
che soltanto il cuore e le emozioni
possono dare.*

19 marzo 2015

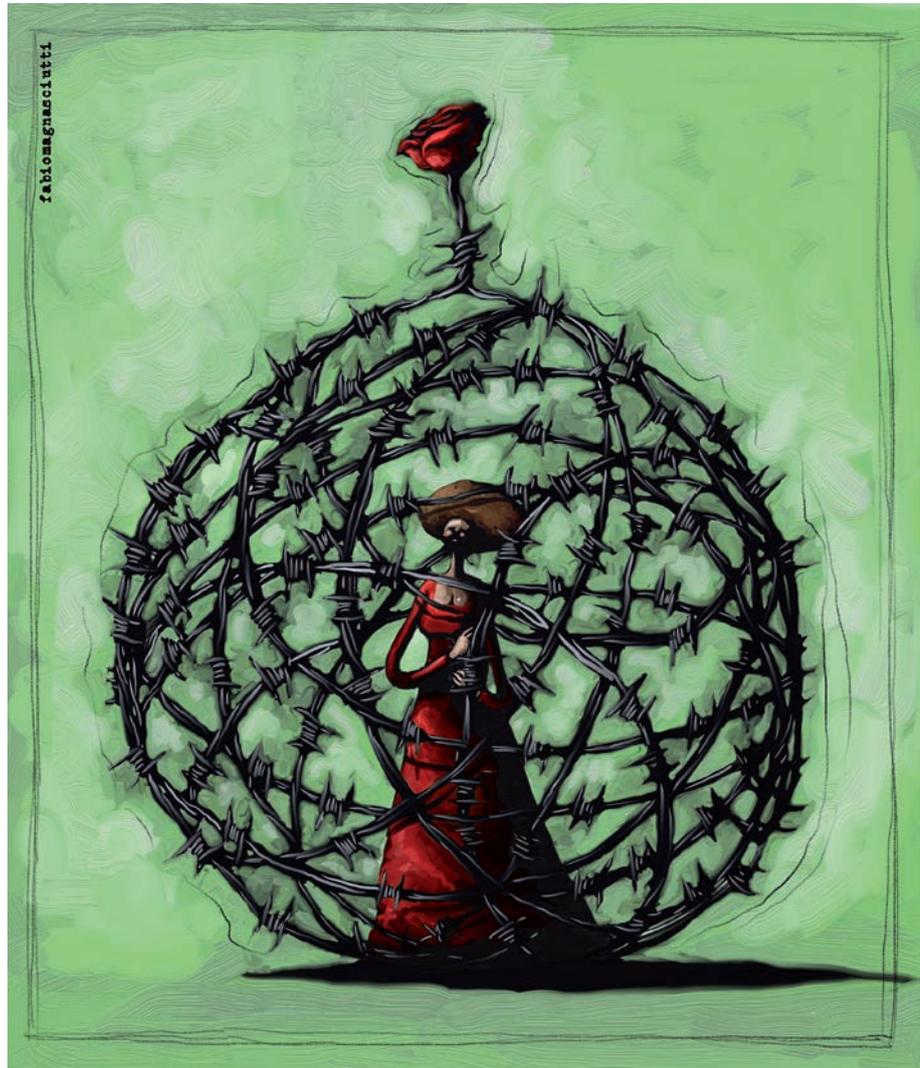
Inserita nel "Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle"
(Inverno 2016 – abbinata a Cesare Marretti)



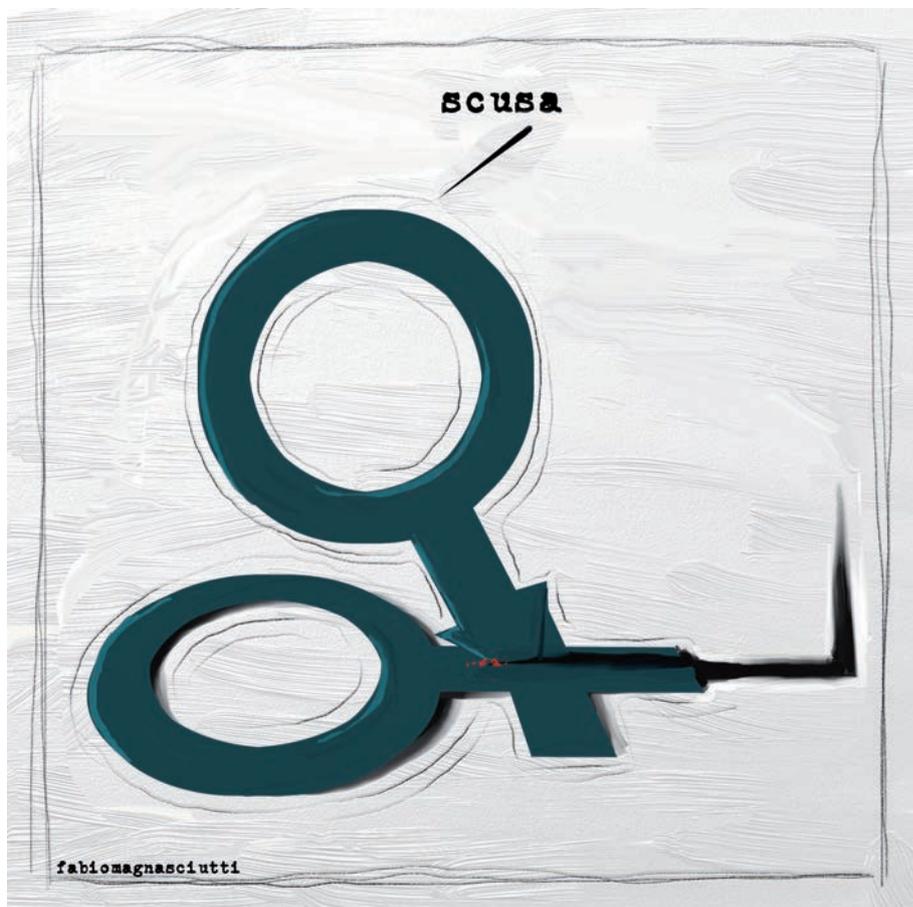
“e allora? come va nell'altra metà del cielo?”
Elaborazione grafica di Fabio Magnasciutti



“Fiore” - Elaborazione grafica di Fabio Magnasciutti



“Sphere” - Elaborazione grafica di Fabio Magnasciutti



“Scusa” - Elaborazione grafica di Fabio Magnasciutti



Fabio Magnasciutti

Roma 11 maggio 1966 - illustratore e vignettista ha al suo attivo numerosi libri con la casa editrice Lapis e con altri editori. Ha illustrato diverse campagne per le aziende SARAS, ENEL, API, MONTEDISON e altre. Tra le sue collaborazioni figurano la Repubblica, l'Unità, il Misfatto, gli Altri, Linus, Left, il Manifesto. Ha curato sigle e animazioni dei programmi "Che tempo che fa" edizioni 2007 e successive e di "Pane quotidiano" (RAI 3). Ha realizzato illustrazioni per il programma AnnoZero edizione 2010-2011 e Servizio pubblico. Insegna illustrazione editoriale presso lo IED di Roma. Nel 2005 ha fondato la scuola di illustrazione Officina B5. Canta dal 1993 con la band Her Pillow.



Novità ricorrente
mai avvenuta,
apparenza

Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto sotto al glicine" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Periodi complessi
(Sovra-estensioni dell'infinito in frasi complete)

Ezio Alessio Gensini

*Pragmatici,
periodi complessi
subordinate ... eclissi.*

*La testa scoppia
sotto la pelle calda.*

*I miei occhi vedono
la confusione interiore
in un percorso ad ostacoli.*

*Silenzio assordante
in una confusione intollerabile.*

Black-out.

E le scimmie tornano a ballare.

15 luglio 2015

Inserita nel "Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle"
(Estate 2016 – abbinata al Canzoniere Grecanico Salentino e Silvia Perrone)

Femminicidio. Ti voglio mia, quindi ti ammazzo. La 'mattanza' delle donne

Rita Salvadei

ROMA - 2061 le donne uccise dal 2000 al 2011. 127 nel 2012. 25 dall'inizio dell'anno. Donne uccise da chi diceva di amarle. E' una "mattanza" delle donne, ed ormai è pressoché quotidiana. In soltanto 24 ore tre donne sono state uccise.

La neo ministra Josefa Idem ha definito il femminicidio "un fenomeno inaccettabile". Ed ha aggiunto: "intendiamo costituire un osservatorio nazionale che studi la violenza di genere per capire meglio che fenomeno dobbiamo combattere". Tre ministeri saranno in prima linea per contrastare gli abusi sulle donne: Pari Opportunità, Giustizia e Interni. Meglio tardi che mai. Sarebbe finalmente utile che lo Stato intervenisse e che considerasse come una priorità la difesa del sesso femminile, visto che finora è stata una questione a lungo accantonata se non addirittura rimossa, mentre è un problema assolutamente aperto e contingente.

Finora il tema è stato caro solo ai centri antiviolenza (ancora troppo poco diffusi sul territorio) e forse ai giornalisti, che ormai quasi tutti i giorni, parlano in cronaca di femminicidio (e meno male che questa parola è entrata nel nostro vocabolario ed è uscita fuori dai circoli ristretti!).

"Pazzo di gelosia uccide la moglie" "Delitto passionale - strangola la fidanzata" "Tradito dalla moglie la uccide e poi si suicida". Eppure il delitto d'onore è stato abolito il 5 agosto del 1981.

Ma più o meno sono questi i titoli che leggiamo tutti i giorni sui giornali. Insomma il concetto che passa comunemente è che l'uomo uccide per amore. Gelosia + possesso = amore. Amore? Ma l'amore non dovrebbe essere quel sentimento che comporta comprensione, generosità, desiderio di benessere per il proprio amato? L'omicidio, come la violenza, scatenati da desiderio di possesso e da una gelosia cieca non dovrebbero essere contemplati nell'amore. L'amore è un'altra cosa, non è manipolazione, non è dominio della vita del partner. L'uomo che uccide una donna viene facilmente definito come un "malato d'amore" e l'uccisione della donna viene derubricata spesso come "un atto d'amore". Quindi un cazzotto invece che una rosa è un atto d'amore? C'è qualcosa che non funziona. Forse le

parole non corrispondono più al senso delle cose. Significherebbe che le donne pagano con la loro vita un atto d'amore? No, non è così e non può essere così. In realtà le donne pagano con la loro vita la scelta di poter essere se stesse, di non appartenere ai loro partner, di cercare di sfuggire a quel tipo di gelosia che altro non è che ansia di controllo. Pagano con la loro vita anche quei luoghi comuni, ancora troppo diffusi, che le vorrebbero sempre docili, buone, rassicuranti, accudenti e soprattutto sottomesse, per non alterare gli equilibri di coppia e scatenare conseguentemente la furia assassina. Insomma la donna come oggetto del desiderio, come madre, come santa, ma se si ribella, vittima. Ma questo è un problema culturale. Per tale motivo sarebbe finalmente importante sradicare una "cultura", che in qualche modo, anche con parole inadeguate, "giustifichi" la follia omicida dell'uomo (che ovviamente non ha la violenza insita nella sua natura) semplificandola e riducendola a epilogo di un amore incommensurabile, mentre è solo l'estrema conseguenza di una cultura del possesso e dell'imposizione di ruoli di genere.

Articolo pubblicato su "Dazebaonews" il 5 maggio 2013



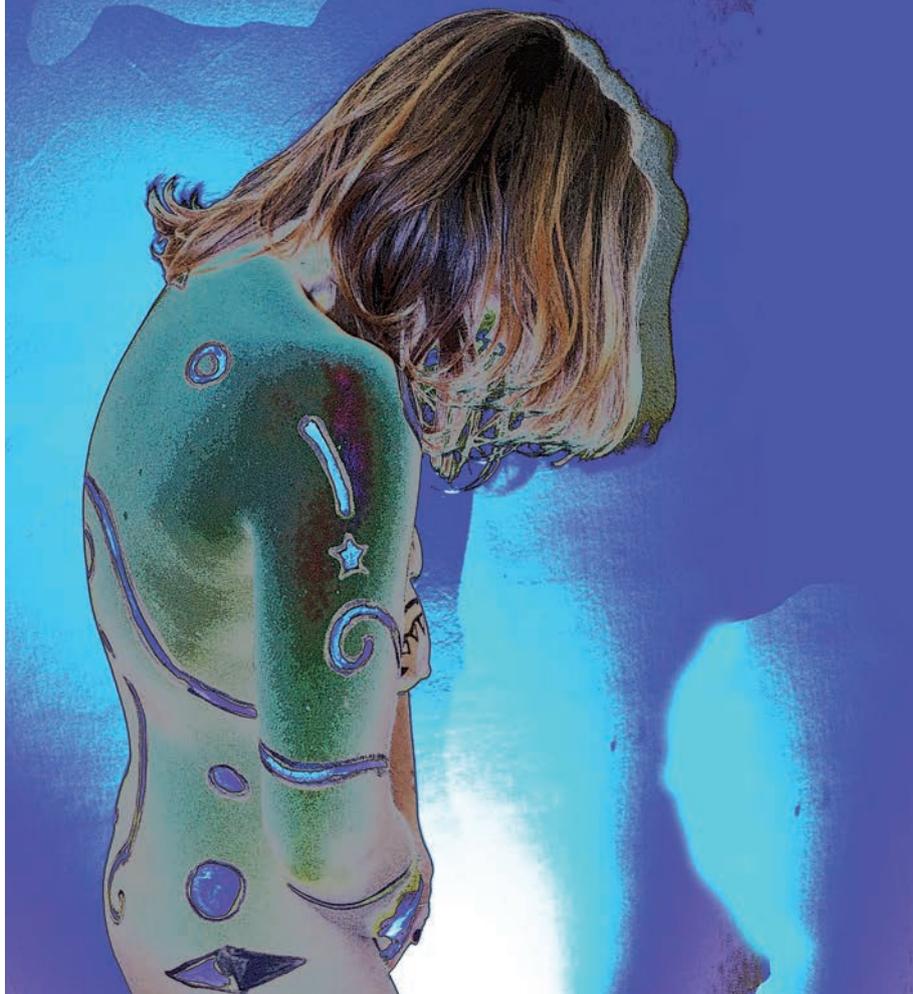
Rita Salvadei

Nata a Roma il 9 febbraio del 1968. Laureata in Lettere e Filosofia presso l'Università Sapienza di Roma, ha successivamente conseguito un Master in Curatore museale e di eventi di arte contemporanea presso IED, Istituto Europeo di Design. E' giornalista pubblicista.

Ha collaborato con *"Il Corriere di Roma"*, attualmente è vicedirettore del quotidiano online *"Dazebaonews"* e redattore del quotidiano di arte, *"ArteMagazine"*.

Ha curato la redazione per il docufilm *"Suicidio Italia – Storie di estrema dignità"*, di Filippo Soldi, prodotto dall'Associazione Ticto vincitore della 53esima edizione del Globo d'Oro 2013, Premio assegnato dalla Stampa Estera.

Urta dilatate nella notte
nel silenzio pieno di voci.
Sottovoce,
un pianto ciberatozio



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto violato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Armonia

Ezio Alessio Gensini

*Atteggiamento schizofrenico
contrappunti
archi, fiati
acuti immersi nella mia follia
urla dilatate nella notte
nel silenzio pieno di voci
sottovoce
ombre, ragnatele
vive*

*E' giorno
un tiepido raggio di sole
spacca in due la stanza
io di qua
oltre la luce
l'infinito*

*Voci filtrano dalla finestra
finalmente dormo*

E' solo questione di tempo.

24 ottobre 1996

Inserita nel "Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle"

(Agosto 2015 – abbinata a Barbara Enrichi)

Inserita in “Tutta colpa dell’amore”. Poesie e prose in musica.
Audio-libro prodotto da Artisti per la Donazione Organi, 2012

E’ stato realizzato il cortometraggio: “Armonia”,
con regia di Leonardo Santoli e testo di Ezio Alessio Gensini,
attrice performer Tina Gard, attrice recitante Barbara Enrichi,
musica di Roberto Ferri e Alessandro Altarocca
https://www.youtube.com/watch?v=6uXdlVVwD_o&nohtml5=False

Femminicidio. Lui uccide lei che l'aveva lasciato

Doriana Goracci

Era settembre del 2008 quando commentavo un femminicidio, uno dei tanti su un blog partecipativo che non è più...: "Le relazioni tra donna e uomo sono ancora qui, tutte "sane" e malate anche di vecchiaia, con i principi della proprietà privata, del possesso e la violenza non cammina solo nei ceti proletari ma anche in quelli molto più in alto. Può accadere che un amico veda l'ineluttabilità dell'evento, come la prostituzione...e si va avanti come muli, senza neanche voler guardare se c'è una strada diversa da percorrere "insieme". Ma lasciamo perdere, l'origine "forestiera" di queste violenze a furia di crani sfondati, pezzi nei rifiuti, affogate o seppellite, la cronaca è piena ma delle denunce, delle coloro che rimbalzano agli onori della cronaca perché morte o perché un sindaco rivendica lo stupro del passato o del confinante. Immaginiamo un'indagine? E immaginiamo cosa realmente è possibile fare? Sto sempre più andando all'abbandono della delega amministrativa, associativa, per aver toccato con mano la vacuità di questi consorzi e tavole rotonde, che hanno spigoli da squartare ventri e speranze. Perché tu hai letto e non le altre decine di migliaia di persone? E allora che fare? Protestare con la Rai, con l'Ordine dei giornalisti...? Cominciamo a far circolare ed unire le nostre esperienze, in loco e poi qui, in questa piazza telematica. Chi legge, e si sente coinvolto negli affari sociali, diventa narratore di nera, con toni secchi, comunicati, lirismi, appelli. Mi sono andata a cercare notizie dell'estate scorsa...sono sempre più giovani le vittime e anche chi fa le esecuzioni. Sono sempre più straniere le ammazzate, il diritto di uso capione, fosse anche di pochi mesi, prevale. Non sto a dire l'angoscia di chi è madre o padre, basta immaginare e raffrontare con la cronaca. Sono aumentate le associazioni e sono decresciute quelle che hanno a disposizione dei fondi, il volontarismo diventa velleitarismo e sembra che il fare individuale non possa nulla in un sistema che obbliga all'umanità e al rispetto della persona e nei fatti lo calpesta. Si tira fuori il peggio, dalla nascita e poi con la scuola, meritocrazie e concorsi, chi non gareggia, è fuori, le vacanze sono vacanze, vanno rispettate come tutte le tradizioni. Un mare di chiacchiere, di riunioni che solo a metterle insieme per date e luogo, si diventa inattive. La forza dei movimenti a sud del

mondo, nonostante la drammatica repressione dovrebbe fare impallidire e osare ben altro che una data dove manifestare. Personalmente sono stanca e stufo di questi sguardi oltre confine, di questi appelli e clic, di aiuti ong ed extraong che scaricano le coscienze, che bloccano ogni gesto e iniziativa, qui e subito. Anche senza nessun clamore ma di attenzione e con determinazione, va portato quello che rimane della nostra testimonianza, nel paese come è possibile, guardando ascoltando e agendo in prima persona.”

Un post a cui sono affezionata è del 12 ottobre 2013, Nella notte ancora un Femminicidio di cui non si sa come usare la Legge e come non ricordare...(Scrivo un mio caro Amico su Facebook, Silvio Cinque: “la solidarietà accomuna uomini e donne che vogliono cambiare questo maledetto modo di relazionarsi...si deve fare una martellante controinformazione. non so se ci si renda conto di avere a che fare con un uomo pericoloso, ma credo sia essenziale che “gli uomini pericolosi” sappiano che le donne non sono sole, isolate e abbandonate, che c’è una società di donne e uomini pronta e preparata a difenderle ... Avrei bisogno di un confronto “parlato”. In questo FB ha un grande maledetto limite.” Stamattina piove e piovierà anche a Barbarano Romano, poi qualche schiarita e poi nebbia. Vorremmo squarci di luce e chiarezza su cosa fare e dove andare, in caso di violenza sulle donne. E che l’ Arcobaleno rimanga in cielo, almeno lui, ad annunciare la fine della Tempesta.

Nemmeno una morta in più ed hanno ammazzato lei Susana Chavez era il 13 gennaio 2011 (Fai con te che non sapevi dov’era finita tua figlia la tua compagna una sorella un’amica e poi ti dicono quattro giorni dopo di andare a riconoscere un corpo, di una 36enne, “massacrata per poi buttarla come immondizia in mezzo alla strada, svestita, senza una mano e con un sacco di plastica nero legato con dello scotch adesivo grigio intorno al collo“. Questo è capitato ai familiari di Susana Chavez, 36 anni, morta ammazzata, violentemente sì, lei una che aveva avuto la presunzione di inventare una frase “nemmeno una morta in più” che in Messico dove viveva si dice “Ni una muerta mas“ , per centinaia di donne uccise negli ultimi anni a Ciudad Juarez, la città del Femminicidio al suo Paese, e anche il Nostro...conosce questa parola Femminicidio.

Luna piena di femminicidi: 25 maggio 2013, scrivevo:

Ho fatto a tempo a leggere da un’amica su Facebook che stanotte c’è luna piena, notte fredda in tutta Italia e arriva una notizia, una ancora che fa traboccare di disgusto e dolore quello che non riesco a contenere solo

per me e mi ritrovo a scrivere una volta ancora di femminicidio ... Fate qualcosa voi che ancora vi ciurlate con elezioni e poltrone, con chiacchiere e slittamenti di responsabilità, in uno scarica colpe sull' altro che è diventato tutto in- sopportabile. Fate qualcosa, presto, subito. La luna illumina orrori su orrori.

Non ha nazionalità la violenza e nemmeno l'amore: anche se non trovi le parole - Anche se non trovi le parole.

Nota dei curatori

Nel frattempo la voce libera del web: www.reset-italia.net il 21 marzo 2016 ha cessato di esistere. La testimonianza di Doriana Goracci, blogger-libera, libera-pensatrice sull'argomento, continua in Rete su Agoravox Italia.

<http://www.agoravox.it/Doriana-Goracci,7859>

<https://www.facebook.com/doriana.goracci>

<http://www.agoravox.it/Doriana-Goracci>



Doriana Goracci

Sono una blogger in copy left da circa dieci anni e mi piace impegnarmi appena possibile nel giornalismo partecipativo, usando il cestino come mezzo non per scaricare le notizie inutili ma quelle piccole e preziose e spesso sotto traccia.

Pensavo che fosse amore,
invece
era
soltanto
dolore.



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto macchiato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Gnomi graduati

Ezio Alessio Gensini

*Gli gnomi invisibili
devono
stare
di guardia
ai libri.*

*Le parole
non devono disperdersi
o
uscire
da sole.*

*Quando
le parole
escono
da sole*

*creano
soltanto
dolore.*

10 gennaio 1999

Inserita nel “Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle”

(Settembre 2015 – abbinata a Luca Carboni)

Il fiore strappato

Roberto Ferri

*Era una notte di luna
camminava sola per strada
col suo fiore, la sua fortuna
ma a quell'ora facile preda ...
Pensava all'amore futuro
a quello sognato da bambina
ma sbucò da dietro il muro
improvvisamente una faccia assassina ...
Lottò per orgoglio e per la vita
contro un'idea ed una vergogna
timorosa che quell'uomo le attaccasse la rogna
per un istante pensò fosse finita ...
Mentre quell'uomo il fiore le strappava
lei dimenticò anche quel forte dolore
dimenticò quel sognato amore
e sentiva che dentro qualcosa moriva ...
Mentre lui senza cuore né pudore
sentiva di avere diritto a quel tipo d'amore
e mentre la sua brina devastava quel fiore
sentì la soddisfazione del vincitore ...
Come é bizzarra spesso la vita
quando ad un altro viene rubata
quando sarebbe bastata una mano
per soddisfarsi e non comportarsi come (un marziano) ... un assassino*

Roberto Ferri ... jamais le dimanche ... mai di domenica ...

Pubblicata il 13 aprile 2014 su www.reset-italia.net

Angeli e Demoni (Femminicidio)

Roberto Ferri

Femminicidio ?. Già la parola é inquietante come la maggior parte di quelle che hanno il suffisso-idio: omicidio, fratricidio, matricidio, parricidio ecc. ecc.

Il femminicidio, per essere ben compreso, secondo noi, richiede l'abbandono di ogni atteggiamento emotivo ed invoca un approccio genetico, sociologico e psicologico.

Già i filosofi greci posero le radici che si sono insinuate fino ai giorni nostri, asserendo che un individuo, essendo un essere 'indivisibile', non può avere due fonti generatrici, ovvero non può che averne una sola di fonti, dietro l'apparenza della doppia fonte si nasconde la realtà della fonte unica. Ora noi sappiamo che questo ragionamento era sbagliato, ma diventa molto interessante il capire le conseguenze di questo errore. Per la nostra specie si trattava di ammettere che ogni individuo non aveva che un genitore...quale ?. Il padre o la madre ?. Come risulta evidente i Greci ammisero che fosse il padre, il che implica una società nella quale le donne sono sottomesse agli uomini, questi sono i cittadini, mentre le donne non sono che le ausiliarie per la procreazione e non apportano nulla alla generazione successiva. Questo mostra come un errore scientifico possa avere gravi conseguenze per una struttura sociale. Fu Mendel nel 1865 a seguito di esperimenti su topi e piselli a scoprire il processo della procreazione e non fu che agli inizi del '900 che la sua scoperta fu compresa. La rivoluzione concettuale che egli propone consiste nell'ammettere che un essere appartenente ad una specie sessuata é a doppia chiave; per ciascuna delle sue caratteristiche, possiede non una ma due informazioni, i Geni. Questo essere non é un 'indiviso' ('individu' in francese significa al contempo individuo e indiviso) ma più propriamente un 'diviso' ('dividu'). Per procreare passa per l'intermediazione di un gamete (ovulo o spermatozoo) al quale trasmette la metà di ciò che egli stesso aveva ricevuto.

Lo svolgersi di una vita vede il proprio punto di partenza in famiglia e nella trasformazione che la società induce in un bambino che opera su se stesso formando la coscienza di sé. Alla partenza é quindi la famiglia che

agisce, in seguito sono gli incontri fatti da un essere umano in divenire. È l'educazione familiare che interferisce con gli incontri che fa un essere umano e gli incontri stessi che contribuiscono a formarne il carattere, la coscienza. È da questi incontri con gli altri, gli altri che non sono come noi, che si costruiscono legami conflittuali o meno. Ciò che si è appreso in famiglia, accompagnato dall'apprendimento scolastico, hanno per obiettivo il rapporto interpersonale che si instaurerà con gli altri e da adolescenti e da adulti.

Un bambino è un 'contenitore vuoto' che viene 'riempito' dalla famiglia e dalla società. È il risultato delle interazioni tra quello che è geneticamente e quello che si fa di lui.

Un violento è sempre un violentato. Noi siamo la rappresentazione di ciò che abbiamo visto e di ciò che si è fatto di noi. Un essere rispettato sarà un essere che rispetta.

Nei primi mesi, anni, di vita, un bambino è in contatto soprattutto con la madre mentre sente aleggiare il padre. Risentirà quindi della loro permissività o della loro oppressione, dei loro equilibri o dei loro conflitti che riporterà nei suoi rapporti interpersonali scolastici. Se ne conclude quindi che quando sarà adulto avrà un rapporto con le donne che rifletterà il modello di donna (e di uomo) che avrà in testa.

Un violento con le donne o addirittura un omicida non è che il risultato di un modello, quello che gli si è presentato fin dai primi anni di vita e che nessuno, né la famiglia né la scuola, hanno contribuito a correggere ma che, anzi, hanno contribuito a rinforzare. È proprio quindi il caso di dire che nel Femminicidio le donne sono vittime ma anche le artefici con la complicità di uomini assenti o troppo violentemente presenti. E allora ci si potrà porre la domanda: e il libero arbitrio?. La responsabilità delle proprie scelte?. È a questo punto che, anche se in ritardo, la società dovrà proteggersi e proteggere attraverso le proprie leggi e con la certezza delle pene, cercando di recuperare, quando possibile, il violento, l'omicida. La Genetica non ha dimostrato la presenza dell'assassino biologico quindi non ci rimane che concludere che il 'contagio' sia in famiglia e nei mezzi educativi. Noi siamo quelli che siamo e per quello che sono stati i nostri genitori per l'educazione scolastica ricevuta e per quello che noi abbiamo permesso o meno che si operasse su di noi.

La parola femminicidio si riferisce a quei casi di omicidio in cui una donna viene uccisa da un uomo. Spesso questo genere di violenza è compiuto da persone che hanno legami strettamente personali e/o sentimentali

con la vittima, come mariti o fidanzati, ma vengono compiuti anche da padri verso figlie o da figli verso le madri. Il Devoto-Oli ci dice sul Femminicidio: “Qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione e di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte”. In lingua inglese il termine femicide (femminicidio) veniva usato già nel 1801 in Inghilterra per indicare “l'uccisione di una donna”. Il termine è stato utilizzato dalla criminologa Diana Russell nel 1992, nel libro scritto insieme a Jill Radford *Femicide: The Politics of woman killing*. La Russell identificò nel femminicidio una categoria criminologica vera e propria: una violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna «perché donna», in cui cioè la violenza è l'esito di pratiche misogine. L'antropologa messicana Marcela Lagarde scrive nel 1997:

«Il Femminicidio coinvolge regole restrittive, politiche predatorie e modalienanti di vivere che, insieme, costituiscono l'oppressione di genere, e la loro realizzazione radicale porta all'eliminazione simbolico e concreta delle donne ed al controllo del resto. Il femminicidio (...) richiede complicità e consenso accettando molteplici principi concatenati: interpretando il danno per le donne come se non fosse tale, tergiversando su cause e motivazioni e negando le sue conseguenze. Tutto questo viene fatto per sottrarre la dannosa violenza contro le donne alle sanzioni etiche, giuridiche e giudiziarie che incorniciano altre forme di violenza (...) e lasciare le donne senza ragione, senza parola e senza essere in grado di rimuovere tale violenza. »

Il termine è stato ripreso e diffuso da numerosi studi di diritto, sociologia, antropologia, criminologia. È proprio dall'analisi della diffusione dei crimini compiuti contro le donne che la Lagarde propone la sua definizione.

I dati forniti dalla OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) per quanto concerne l'Europa mostra come:

In Italia il tasso di vittime di omicidi e lesioni colpose sia di uomini che di donne è in lento declino a partire dagli anni settanta.

Questo declino è comune alla maggior parte dei paesi europei, con poche eccezioni. La media in Italia, negli ultimi 20 anni si è mantenuta al di sotto di quella della EU. Il tasso di mortalità violenta per le donne in Italia negli ultimi anni è ampiamente al di sotto di quello degli uomini e si è ridotto anche rispetto agli anni '90, in cui aveva raggiunto 0,6 casi su 100.000, mentre nel 2008 era sceso a 0,39 su 100.000.

Il tasso di mortalità per le donne in Italia è molto più basso della media delle donne europee, di quanto non sia quello degli uomini, rispetto alla loro media.

L'11 maggio 2011 è stata sottoscritta ad Istanbul dai membri del Consiglio d'Europa la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Tuttavia vi è previsto che la convenzione entrerà in vigore (cioè diverrà vincolante per tutti gli stati membri del Consiglio d'Europa) solo dopo che almeno 10 stati membri l'avranno ratificata: sono quattro gli Stati che l'hanno ratificata rapidamente (Albania, Montenegro, Portogallo, Turchia), mentre il quinto è stato l'Italia con effetto dal 16 luglio 2013, mentre successivamente c'è stata la ratifica da parte dell'Austria, della Bosnia-Erzegovina e della Serbia (e quindi la convenzione è oggi in vigore solo negli otto stati che l'hanno ratificata, dei quali solo tre dell'Unione Europea).

Bibliografia:

Albert Jacquard 'De l'angoisse à l'espoir' - Librairie Générale Française, le livre de poche.

(EN) Jill Radford, Diana E. H. Russell, "Femicide: The Politics of Woman Killing", Twayne Publishers, Settembre 1992.

Devoto, G, Oli G.C. Vocabolario della lingua Italiana, voce Femminicidio, Le Monnier, 2013.

Marcela Lagarde; 1997, "Identidades de género y derechos humanos. La construcción de las humanas", VII curso de verano. "Educación, democracia y nueva ciudadanía", Universidad Autónoma de Aguascalientes.

Base dati forniti dalla OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) " La salute per tutti " per la Regione Europea aggiornata fino al 2010-11.



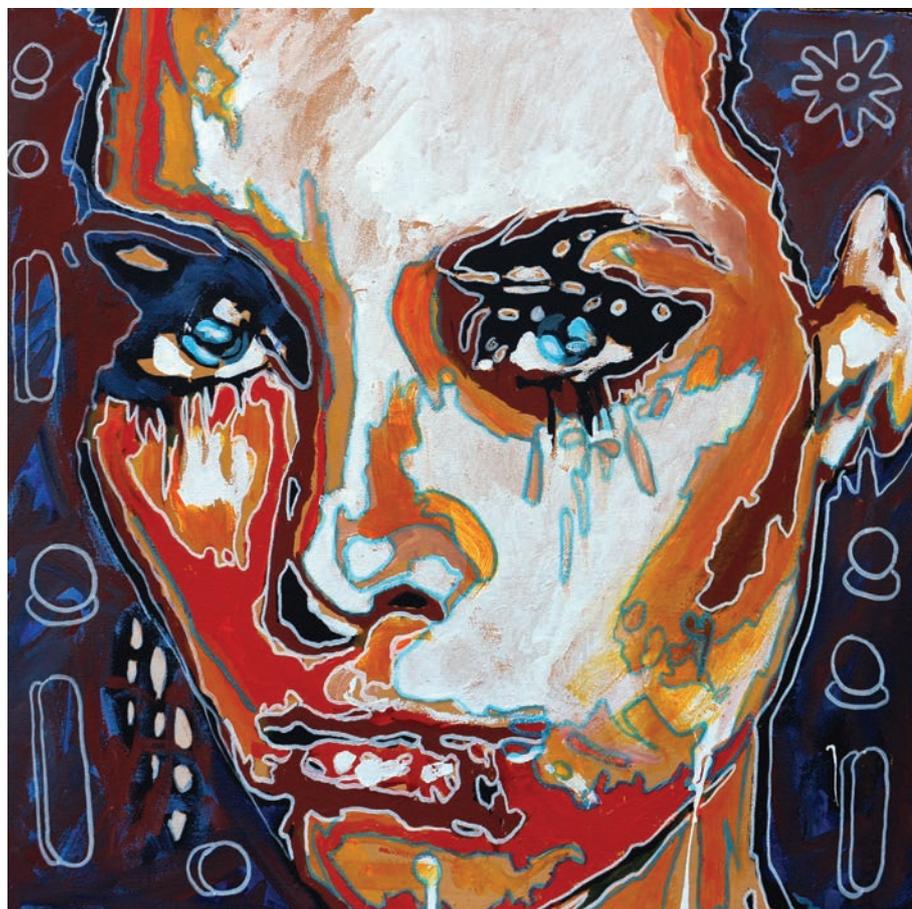
Roberto Ferri

Professore di Chimica e Chimica Fisica, specializzato in Cosmetologia ed in Profumeria (Cinquième sens) a Parigi, sin da ragazzo ha unito musica e materie scientifiche. Mina lo sentì e lo scriverò quale primo artista entrato nella sua PDU, incidendo vari 45 giri. Pure per Ariston Dischi incise vari 45 giri ed un LP sulla “diversità” e sui “deboli”, “*Se... per caso un giorno la follia*”, che è diventato un cult per collezionisti, in veste di autore e compositore. Ha scritto canzoni per Adriano Celentano, Gianni Morandi, Massimo Ranieri, Patty Pravo (sua l’indimenticabile “*E dimmi che non vuoi morire*”, firmata con Vasco Rossi e Gaetano Curreri), Cristiano de André, Sarah Brightman, Hervé Vilard, Toto Cutugno, Iva Zanicchi e New Trolls. Sua “*Sarà quel che sarà*” portata alla vittoria nel 1983 a Sanremo da Tiziana Rivale, così come “*Faccia di cane*” (scritta con De André) che nel 1985 ha vinto il premio della critica sempre al Festival. Ha frequentato corsi di Commedia dell’arte, Varietà e Pantomima, fatto tour con Franco Battiato e pubblicato i CD: “*Se per caso un giorno la follia*”, “*Marinelle et le chat*”, “*Vivo d’arte*” e il nuovo “*Ti amo anche se non so chi sei*”, da lui prodotto insieme alla moglie Marinella (presente a due passati festival sanremesi), nel quale ha raccolto il meglio del cantautorato italiano per una buona causa,

la promozione della cultura della donazione degli organi. Lo spettacolo di Roberto Ferri, autore, compositore ed attore (pantomimo) si infila nello spazio e nel tempo: canta in sette lingue (ne parla quattro) riprendendo i classici francesi, in lingua, (Brel, Aznavour, Ferré, Brassens) e le sue traduzioni di Fabrizio de André, riconosciute dalla omonima Fondazione, e da lui incise. *"La Romance de Marinelle"* compare nel famosissimo CD dal vivo, registrato al Carlo Felice di Genova, *"Faber amico fragile"*. Come pure *"Le soin"* ovvero *"La cura"* di Franco Battiato). O ancora la sua traduzione *"Reste"*, che in italiano non è altro che *"E dimmi che non vuoi morire"* del quale, come si è già detto, è coautore insieme a Vasco Rossi e Gaetano Curreri. Si cimenta nel cabaret francese interpretando il Brel più conosciuto agli italiani (Le Bigotte, I Borghesi, Les Bonbons, il tutto in lingua). Durante il suo spettacolo, trova spazio anche il tango argentino (Piazzolla) o la sua Lunfardia, scritta con De André, ed incisa da Adriano Celentano. Ferri, infine, riprende anche il fado portoghese (Vou dar de beber a dor, O Ferreiro) e i classici americani (Georgia on my mind, My way, Memory, Satisfaction!). Nel 2012 esce con *"Tutta colpa dell'Amore"* (Centosuoni / Emons – Audio-libro) nato per iniziativa di Marinella e Roberto Ferri. Lo scopo è sempre quello di diffondere, attraverso la musica la cultura della donazione degli organi. La partecipazione a questo progetto è stata importante: Debora Caprioglio, Lucio Dalla, Carla Gravina, Eleonora Brigliadori, Barbara Enrichi, Piera Degli Esposti, Dacia Maraini, Franco Battiato, Luca Barbarossa, Mogol, Manlio Sgalambro e molti altri artisti. Di recente pubblicazione il libro di poesie *"Io confesso"*, con illustrazioni a cura di Leonardo Santoli.



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto nobile" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Giravoltapagina, unavoltapertutte
Ezio Alessio Gensini

*Inizia a volere ciò che desideri,
inizia a dare,
inizia ad amare
... inizia.*

Giravoltapagina, unavoltapertutte.

Libro a colori pastello.

16 marzo 2016

Per le donne ragionare di “cura” e’ fare filosofia..... (a Francesca)

Giancarla Codrignani

E’ necessario, soprattutto quando la storia del mondo volta pagina in fretta, pensare al senso delle parole che pronunciamo nel fluire dei discorsi. La parola “cura” fornisce un buon campione per rifletterci dentro. Il dizionario Garzanti registra in primo luogo il significato di “atteggiamento premuroso e costante verso qualcuno o qualcosa” e ne fa derivare la dedizione alla famiglia, l’accuratezza nell’eseguire un lavoro o un compito, l’opera del sacerdote e, infine, l’assistenza medica; non manca in conclusione una variante fastidiosa, la preoccupazione. Analogamente il Treccani specifica che è “cura” “l’interessamento solerte” e apre un ventaglio di esempi: dedicare ogni cura alla famiglia, all’educazione dei figli, ai propri interessi; avere c., prendersi c. di qualcuno o di qualche cosa, occuparsene attivamente, provvedere alle sue necessità, alla sua conservazione; avere c. della propria persona, dei propri oggetti; avere c. del bestiame, dei fiori, dell’orto; mentre non darsi c. di nulla equivale a disinteressarsi di tutto, essere indolente. In particolare sottolinea la cura in zoologia e in agraria (c. colturali, quelle dedicate alle piante coltivate, dopo la loro nascita e nel corso della loro vegetazione: zappature, rincalzature, diradamenti, concimazioni in copertura, scerbature, cimatura, ecc.); e perfino nella tabacchicoltura (trattamento a cui vengono sottoposte le foglie dopo la raccolta: c. al sole; c. ad aria; c. a fuoco diretto). Seguono gli esempi per altri significati: cure pazienti, assidue, affettuose, materne, filiali... affidare i figli alle c. di un buon maestro; “indagare” con la massima cura. A continuazione il sanitario (la c. dei tumori, delle affezioni polmonari, delle nefropatie; c. dimagrante; una c. efficace, miracolosa; c. preventiva,... fare la c. del chinino, del cortisone, degli antibiotici; la c. delle acque. Infine l’attività di “assistenza” e “sorveglianza” (cura di un fallimento, degli affari, dell’azienda, del patrimonio;) la cura d’anime e il conclusivo “pensiero molesto, affanno, preoccupazione”.

Per fortuna chi digita la parola sulla rete trova un intervento anonimo che funge da premessa: “La cura è responsabilità. La responsabilità che segue l’osservazione. Che sia una terapia medica, una preoccupazione, o un accudire il progetto di una vita altrui, la cura è responsabilità. In effetti

sembra che sia il lato attivo, il paradigma dell'amore stesso - di un amore non fatuo, non impalpabile, ma concreto". Finalmente ci siamo: l'elencazione seriale apre alla concettualità che sostanzialmente unifica i significati e li immette in un ambito più serio.

Si può pensare che chi ha sintetizzato così il contenuto di una parola resa impegnativa dal pensiero femminista sia una donna, Infatti, comunemente, la parola "cura" - escludendo il valore sanitario - viene ancora riferita ai compiti addossati prevalentemente alle donne circa il buon ordine della casa: nonostante gli studi di etica di genere, siamo ancora fermi alle faccende domestiche: anche un uomo che sia un buon compagno ritiene che il termine lo riguardi quando accompagna i bambini, va a fare la spesa o, perfino, stira.

A ben guardare, dentro gli esempi forniti dai lessici si scopre, invece, che si tratta di questioni fondamentali. Perché la cura medica in tutti le sue diversificazioni riguarda la salute; la cura della famiglia, dei figli (oggi dobbiamo aggiungere i genitori anziani) e, non ultima, anche "la cura di sé" sono fondamenti di un buon vivere sociale; lo svolgere attentamente i propri compiti è altrettanto necessario per il lavoro, gli affari; solo la cura dell'anima non trova esemplificazioni perché normalmente delegata al sacerdote, mentre dovrebbe essere in primo piano "aver cura di sé". Non è casuale, inoltre, che gli aggettivi pertinenti agli esempi di "cura" siano gentili: cure pazienti, assidue, affettuose, materne, filiali.. e anche il fatto che "non darsi cura" significhi restare nell'inerzia, nell'indifferenza, nel disimpegno ha un giusto rilievo. Stando così le cose, che risposte vengono date a quella che appare un'esigenza comune e di tanto valore? Di fatto per lo Stato la famiglia è un ammortizzatore sociale, la relazione di coppia resta gerarchica e soggetta al ricatto sessuale, l'anima delle donne viene affidata a uomini celibi, il lavoro utilizza le capacità specifiche femminili ai bassi livelli e non nell'organizzazione di aziende, università, ospedali, nonostante i complimenti al maggiore intuito e all'essere multitasking.

In politica le donne hanno ottenuto le "quote rosa", amatodiate perché sono state il mezzo per superare, almeno parzialmente, la contraddizione tra l'essere il 52 % dell'elettorato e il 20 % delle presenze istituzionali. Ma la "cura" della cosa pubblica resta quella tradizionale. Per essere il "paradigma di un amore non fatuo" bisognerebbe poter cambiare le priorità delle politiche convenzionali; per ora la ministra della Difesa non si occuperà degli asili-nido dei bambini dei dipendenti dell'esercito, ma degli F 35.

Eppure il potere patriarcale avendo imposto alla "cura" una funzione

di servizio, perfino virtuoso, non poteva ignorarne gli aspetti concettuali, etici, sociali. La cura, infatti, presiede alla sopravvivenza e alla convivenza: fa parte dei valori forti in una forma che ritengo particolarmente rilevante un un momento storico in cui è evidente il bisogno di modificare il sistema tradizionale senza intaccare i valori. Probabilmente dovremmo essere capaci di passare da un sistema fondato sulla produzione di merci ad un sistema fondato sul soddisfacimento dei bisogni umani. La società non è un'astrazione, nemmeno quando cerca di muoversi nella complessità e di adeguarsi alle innovazioni comunicative e alle intelligenze artificiali. Le persone si realizzano solo nella relazione reciproca: tra chi cura e la persona/le persone (o le cose) destinatarie della cura la relazione è asimmetrica ma non dipendente e non produce gerarchie né scarti. In questo la presenza della cultura delle donne si rivela essenziale. Non per un privilegio di genere, ma per interesse di tutti.

Carol Gilligan ritiene che la differenza di genere e il rapporto che intercorre tra l'uomo e la donna si esplicitino nell'opposizione tra "giustizia" e "cura", perché il tema dell'equità e dei diritti interseca il tema della cura e della responsabilità: la giustizia è interpretata secondo la logica maschile, mentre la cura appartiene anche al corpo e alle sue emozioni. Le donne non avrebbero inventato il giusnaturalismo perché nessuno sa che cosa sia davvero quella natura di cui si parla come valore non negoziabile. Il "non fare ad altri..." significa non aver cura del prossimo con una qualunque pratica anche di volontariato, ma considerare l'altro a partire dalla consapevolezza di far parte di uno stesso circuito emozionale. Una società che dia priorità anche ai corpi, al loro sentire ha come finalità il benessere e vive condizioni più equilibrate e meno conflittuali. In una parola alza il livello della democrazia.

C'è, infatti, un implicito valore politico nella "cura". Pensiamo ad amministratori, a funzionari pubblici, a rappresentanti eletti del popolo che si prendono "cura" dei cittadini e dei territori: perde senso lo stereotipo tradizionale che vuole lo Stato analogo alla famiglia, perché è piuttosto vero contrario. Nella famiglia possono succedere i peggiori reati, si offende, si picchia, si stupra, si pratica la pedofilia, perfino si uccide. Se i "servitori dello Stato" dovessero imparare per vincere i concorsi a tenere in braccio la polis come se fosse un figlio o una madre, e dovessero usare le competenze per curare la vita civile che, anche se ne sembra ignara, ha bisogno di essere affettuosa, molti problemi potrebbero trovare composizione e si supererebbero competizioni e meschinità che ancora affliggono la vita associata. La

buona relazionalità, nella coppia o nella polis, è reciproca, paritaria, non egoista: responsabile di sé e degli altri, non usa la forza, non mette mano alla spada tutte le volte che la storia la provoca, è parente stretta della non-violenza, sapendo che gli esseri umani sono fragili e vulnerabili.

Nel 411 a.Cr. ad Atene – durante la guerra – venne messa in scena la *Lisistrata*, una commedia spesso volta al giocoso per la fantasia delle donne che fanno sciopero del letto. Di fatto Aristofane fa dire a una donna dal nome strano (abolitrice degli eserciti) che la guerra è stupida, che i problemi internazionali si risolvono con la diplomazia – proprio come le donne fanno nella tessitura, con la spola che va su e giù – e quelli interni eliminando la corruzione – come quando la lana tosata dalle pecore e piena di caccole viene sbattuta e bastonata per poterla filare. Filando e tessendo le donne insegnano che le opere della cura servono “a fare una veste pulita per la città”.



Giancarla Codrignani

Docente di letteratura classica, giornalista, politologa, femminista. Parlamentare per tre legislature (dal 1976 al 1987).



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto malinconico" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Ipotesi

Ezio Alessio Gensini

Ipotesi

*la carne soffre
di dolori acuti*

*la mente
nonostante tutto
produce sogni
lontani nel tempo*

*la mente
nonostante tutto
in certi momenti
“tira i remi in barca”
e mi chiede di raccogliere gli stracci
e
di sedermi ad aspettare ...*

*con serenità,
aspettare,
che cessi finalmente il dolore
della carne.*

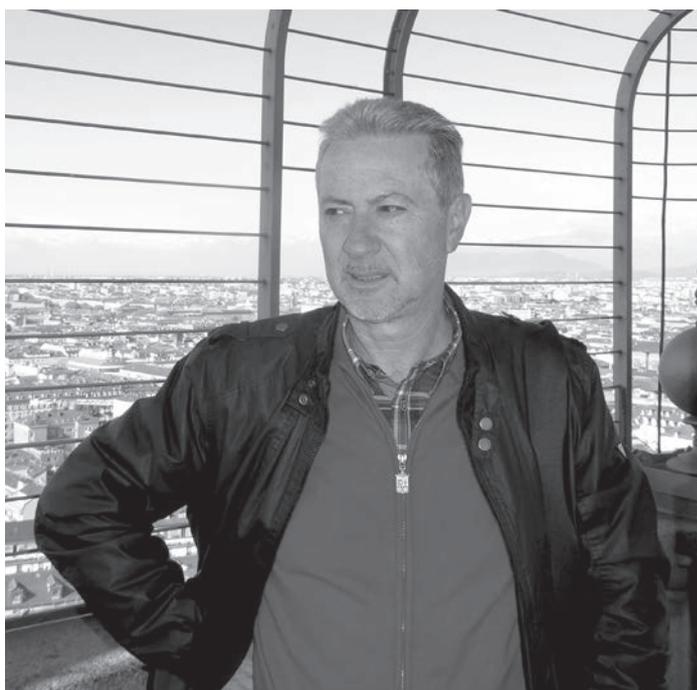
*Per poi volare leggero
tra pesci rossi ed aquile.*

19 settembre 2014

Le tue mani

Fabrizio Scheggi

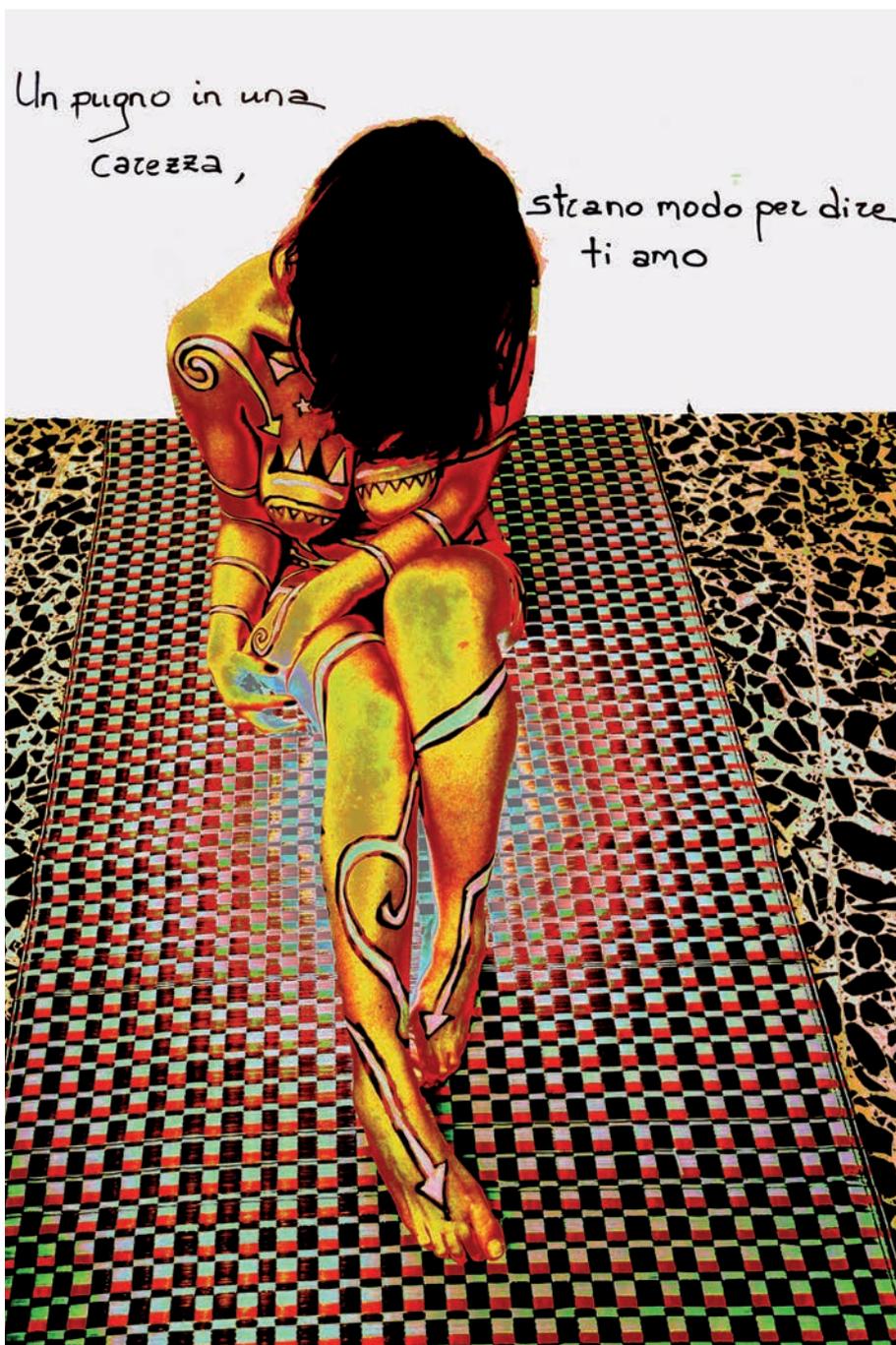
*Le sognavo complici e tenere quelle tue mani
operose per il nostro futuro,
capaci di spianare la strada sicura nel bosco.
Al diavolo chi ti vedeva incapace, meschino;
sapevo che era solo bisogno d'amore.
Ne era piena la cantina della mia anima,
e potevo regalartelo senza condizioni
con fiducia e passione.
Ti volevo sempre
quando già esplodevano violenze,
e sangue schizzato sui vestiti
lavati con le lacrime,
e lamenti incessanti nel buio
a lacerare il velo della paura.
E ancora le tue mani su di me,
livide di rabbia nei miei lividi,
pronte a sfigurare il volto, a spaccare occhi,
a strappare pelle e cuore
mentre ruggivi che dovevo essere solo tua.
Le sognavo complici e tenere quelle tue mani
che oggi hanno preso la mia vita.*



Fabrizio Scheggi

Fabrizio Scheggi è uno scrittore, storico e pittore paesaggista innamorato del Mugello. Nato a Firenze l'11 dicembre del 1955, vive nel comune di Vicchio (Santa Maria a Vezzano). Di genitori mugellani, cresce a Firenze respirando l'aria artistica del Teatro Comunale dove suo padre lavorava. Ancora molto giovane, conosce così Anna Moffo, Riccardo Muti, ma anche tanti musicisti e scenografi impegnati nelle pannellature operistiche. Lì nasce la sua passione pittorica e letteraria, rimasta sospesa per diversi anni a causa di impegni di lavoro. Iscritto nel 1974 all'Università fiorentina, in seguito si trasferisce a Pontassieve. Risalgono a quegli anni le prime sperimentazioni sulla poesia dialettale toscana nel solco di una tradizione familiare di poeti e "cantastorie" rurali che risale all'inizio del Novecento. Il 1994 è l'anno della svolta. Dopo la morte del padre, Scheggi decide infatti di ritornare in Mugello. Qui conosce diversi scrittori e pittori locali con cui ha occasione di confrontarsi e arricchire il proprio bagaglio artistico. Inizia la sua attività di pittore e dal 1997 espone con successo al pubblico in diverse mostre personali in Toscana e altre regioni, accompagnando le opere con dei componimenti poetici. E' socio fondatore dell'Associazione

“Dalle Terre di Giotto e dell’Angelico”. In questo periodo pubblica uno studio e una raccolta di poesie sul mondo rurale (*Ricordi del mondo contadino*-2005), e ha al suo attivo anche il libro di racconti brevi, “*La panacea nella pigola* (2011). Profondo conoscitore di storia locale, collabora su questa tematica con riviste e giornali. Più di recente, ha pubblicato un originale saggio storico (sul XIII secolo) dal titolo “*Il Mugello nel Libro di Montaperti*” (2015). Le sue opere pittoriche e letterarie hanno sempre riscosso un largo successo di pubblico e ottenuto numerosi riconoscimenti. Si segnalano tra le altre le vittorie ai concorsi di pittura estemporanea (Dicomano 1999 e 2000, Vicchio 2001-premio giuria popolare “*Artisti in fiera*”) e il premio “*Fiorino d’argento*” della Confcommercio del 2003 al concorso “*L’arte per la pace nel mondo*”. Nel 2016 vince il premio letterario nazionale *Nuovi occhi sul Mugello* sia nella sezione racconti che nella sezione poesie dedicate al Mugello.



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto tribù" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Realtà diversa

Ezio Alessio Gensini

*Non
vedere
una
realtà
diversa
non
vuol
dire
che
la
realtà
diversa
non
esiste.*

*Riflessioni,
divani neri
e
vasi di coccio.*

15 novembre 2014

Inserita nel “Calendario Solidale 2017 – I colori delle stelle”
(Settembre 2017 – abbinata a Giusi Cataldo)

Analisi diacronica della condizione femminile nel diritto attraverso banche dati di documenti giuridici antichi e contemporanei

Francesco Romano¹

La parola “femminicidio” è ormai tristemente nota nelle cronache nazionali e internazionali. Seguendo qualsiasi telegiornale o sfogliando le pagine di un qualunque quotidiano, troveremo purtroppo numerose notizie sul tema.

Così interrogando un motore di ricerca con questa parola avrete in risposta circa 1.160.000 risultati.

La parola è anche disponibile nei dizionari. Ad esempio, il dizionario Treccani vi darà una sua definizione che parla di una uccisione “diretta o provocata, eliminazione fisica o annientamento morale della donna e del suo ruolo sociale”².

Ma anche la nota enciclopedia online Wikipedia dedica una pagina a questo termine definendolo come “tutti quei casi di omicidio doloso o preterintenzionale in cui una donna viene uccisa da un uomo per motivi basati sul genere. Esso costituisce dunque un sottoinsieme della totalità dei casi di omicidio aventi un individuo di sesso femminile come vittima”³.

Secondo altri la parola “venne introdotta nel dibattito politico e giuridico internazionale per indicare la sistematicità della violenza maschile come problema strutturale, come forma di punizione e di controllo sociale sulle donne, che va al di là degli omicidi delle donne, perché riguarda tutte le forme di discriminazione e di violenza nei loro confronti”⁴.

In questo mio contributo proverò semplicemente a mostrarvi alcuni

1 L'autore è ricercatore dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR.

2 http://www.treccani.it/vocabolario/femminicidio_%28Neologismi%29/

3 <https://it.wikipedia.org/wiki/Femminicidio>

4 A. Merli, Violenza di genere e femminicidio, in *Diritto penale contemporaneo*, n. 1/2015, p. 445 su http://www.penalecontemporaneo.it/foto/3260DPC_Trim_1_2015.pdf. Si veda anche M. Marzario, Legge sul femminicidio: analisi critica delle scelte terminologiche, su <http://www.altalex.com/> del 12 febbraio 2014.

documenti che fanno parte della storia del nostro diritto, cioè di quella parte molto importante della nostra cultura che ha il potere di influenzare il nostro vivere quotidiano, dicendoci ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, prevedendo quindi obblighi e sanzioni quando tali obblighi non sono rispettati.

Potrete allora notare che per il nostro diritto, fino a non troppi anni fa, le donne sembrano ottenere una tutela attenuata rispetto ai maschi (e d'altronde bisogna aspettare il 10 marzo 1946 per concedere il diritto di voto a tutte le italiane⁵).

Ve ne sono esempi in vari campi del diritto: da quello penale al diritto civile.

Qualcuno potrà notare che questa non sia una scoperta, ma credo che questa breve indagine e la documentata rassegna che ne seguirà, possa comunque essere interessante perchè leggere con esattezza cosa dicevano le nostre leggi, e quindi come giustificavano taluni comportamenti discriminatori, potrà essere utile per farci riflettere, ad esempio, sul fatto che anche le nostre leggi odierne potrebbero essere “discriminatorie” nei confronti di chi, oggi, ci sembra meno meritevole di tutela, proprio come ieri dovevano apparire le donne a quei legislatori⁶.

Cosa sto cercando di dirvi lo potrete verificare consultando la banca dati IS-LeGI (Indice Semantico del Lessico Giuridico Italiano) sul sito dell'Istituto di Teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR⁷.

In questa banca dati sono associati ad alcuni lemmi, oltre al significato

5 Sulla ricorrenza del voto alle donne si vedano due interessanti articoli online <http://www.unita.tv/focus/donne-al-voto-nel-mondo-ununica-storia/> <http://www.areadem.info/adon.pl?act=doc&doc=28136>

6 D'altronde queste forme di discriminazione sono state presenti nella nostra legislazione basti pensare alle “leggi razziali” del periodo fascista. A qualcuno potrà non sembrare vero, ma nella versione originaria del codice civile del 1942 l'articolo 1 in materia di “Capacità giuridica” prevedeva che: “La capacità giuridica si acquista dal momento della nascita. I diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all'evento della nascita. Le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall'appartenenza a determinate razze sono stabilite da leggi speciali”. Cfr. Codice civile, in Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, 4 aprile 1942, ed. straordinaria, n. 79, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1942, pp. 284, su www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/vocabolario/

7 Vedi P. Mariani, IS-LeGI: un dizionario in rete per un migliore accesso al patrimonio giuridico italiano, in Informatica e diritto, 2008, vol. XVII, fasc. 1-2, pp. 235-244.

di una certa parola nel contesto esaminato, anche svariati esempi di fraseologia rilevante per il giurista.

Così ricercando il lemma “omicidio” la banca dati restituirà come risultato 462 schede contesto nel quale il lemma è presente.

Si tratta di documenti presenti nelle diverse aree in cui sono suddivise le risorse (dottrina, legislazione, prassi) che coprono un arco temporale che va dal 1279 agli anni Settanta del secolo scorso.

Il significato ricorrente nelle schede contesto che è stato associato a ciascun lemma è stato: “Uccisione volontaria di un essere umano generalmente non assistita da una valida scriminante”.

Scorrendo l’ampia e variegata fraseologia, messa in relazione a ciascuna scheda-contesto e che la banca dati consente di vedere, si troverà anche la frase “omicidio commesso per giusto dolore” (attestata in 5 schede).

La definizione che Paoli riporta in un suo scritto è la seguente: “Tra gli omicidy che la scienza e il foro hanno giudicato meritevoli di particolare indulgenza, vi sono gli omicidy per giusto dolore. Tale sarebbe l’omicidio commesso da un marito, che uccidesse la moglie sorpresa in flagrante adulterio, o da un padre, che, vedendosi uccidere sotto gli occhi il proprio figlio, togliesse immediatamente di vita l’uccisore”⁸.

Quindi l’omicidio della moglie adultera (e non chiaramente viceversa) era giudicata sì come un reato, ma comunque meritevole di “particolare indulgenza”.

Ma quello che fa più pensare nel contesto sono i giusti dolori che vengono paragonati: da un lato l’adulterio della moglie, dall’altro l’uccisione di un figlio.

E come era punito questo tipo di reato? Per avere un’idea di quanto valesse la vita di una donna potrete fare una breve ricerca in rete digitando “omicidio commesso per giusto dolore”. Troverete diverse risorse digitali.

Una fra esse sarà la Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla che ci darà la misura di quanto valesse la vita di una donna (Anno 1819).

A pagina 32 si vedrà così che “Nel caso di adulterio, di cui nell’articolo 336 del codice penale, l’omicidio commesso dal marito nella persona della moglie, o del complice di lei, all’istante che li sorprende in flagrante delitto, è scusabile, e quando la scusa venga ammessa, la pena sarà ridotta

8 B. Paoli, *Nozioni elementari di diritto penale militare*, 1856, p. 346.

alla prigionia da uno a tre anni” (nella stessa raccolta si potrà ad esempio vedere che con una pena simile – da sei mesi a tre anni - era punito chi falsificava passaporti).

Avvicinandoci a tempi ben più vicini ai nostri si potrà vedere il Codice Penale del 1930 (così detto Codice Rocco) e in particolare l’articolo 587 comma 1⁹.

In esso era contemplato l’Omicidio e lesione personale a causa di onore. In base a quella norma la persona che avesse causato “la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell’atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d’ira determinato dall’offesa recata all’onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni”.

Pare di intuire che il “coniuge” che aveva in mente il legislatore dell’epoca potesse essere solo la moglie, essendo le altre persone offese dal reato la figlia e la sorella.

Questa norma è rimasta in vigore fino al 1981 (poco più di trenta anni fa) quando la legge 442¹⁰ ha abrogato la rilevanza penale della causa d’onore. Quindi fino al 1981, in Italia, chi uccideva moglie, figlia o sorella poteva essere punito anche con soli tre anni di carcere, dunque con la medesima severità di chi avesse in pubblico vilipeso la nazione o la bandiera italiana, reato che, lo si ricorda, era “punito con la reclusione da uno a tre anni” (Articoli 291 e 292).

Insomma strappare la bandiera italiana o sopprimere una figlia “nello stato d’ira determinato dall’offesa recata all’onore suo o della famiglia” poteva comportare pene molto simili.

Ma questa disparità di diritti e di trattamento di fronte alla legge offre innumerevoli altri esempi.

Si provi ad esempio a digitare la parola “moglie” nelle nostre banche dati storiche di documenti giuridici LLI e Vocanet presenti sul sito di IT-TIG CNR¹¹.

La risposta del sistema informativo fornirà 1015 record con documenti che attestano l’uso di questo lemma dal 1250 al 1975.

9 Codice penale, in Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d’Italia, a. 1930, vol. VI, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931, pp. 5936-6180.

10 Legge 5 agosto 1981, n. 442, Abrogazione della rilevanza penale della causa d’onore. (GU n.218 del 10-8-1981).

11 Vedi F. Romano, M. T. Sagri, Tecnologie per la storia del diritto: gli archivi lessicali storici del Cnr, in *Historia et ius*, 2012, vol. 1, fasc. 1.

Scorrendone alcuni non mancano altre (brutte) sorprese.

Così vedrete che nel Codice Napoleone relativamente alle cause di divorzio al marito era consentito “domandare il divorzio per causa d’adulterio della moglie” (articolo 229, comma 1)¹².

Ma la moglie per vedersi riconoscere il medesimo diritto doveva subire qualche vessazione in più. Infatti poteva “domandare il divorzio per causa d’adulterio del marito, allorchè egli avrà tenuta la sua concubina nella casa comune” (articolo 230, comma 1).

Circa i diritti e i doveri dei coniugi il medesimo Codice non era meno perentorio. Così l’articolo 213, comma 1 stabiliva che “Il marito è in dovere di proteggere la moglie” ma la moglie, naturalmente, doveva “obbedire al marito”¹³. L’articolo 214, comma 1 stabiliva poi che la moglie fosse “obbligata ad abitar col marito, ed a seguirlo ovunque egli crede opportuno di stabilire la sua residenza”¹⁴.

Ma ci sono altre norme che ribadiscono questa sudditanza femminile.

Così la moglie non poteva stare in giudizio “senza l’autorizzazione del marito, quand’anche ella esercitasse pubblicamente la mercatura, o non fosse in comunione, o fosse separata di beni” (articolo 215, comma 1)¹⁵.

Cosa succedeva se una donna rimaneva vedova mentre era incinta? Veniva nominato un “curatore al ventre dal consiglio di famiglia” (art. 393 comma 1) evidentemente non ritenendo che la madre fosse capace di curare gli interessi del nascituro¹⁶. Nel Codice dei delitti e delle pene per Regno d’Italia¹⁷, nella parte dedicata agli “Attentati ai Costumi” era inserita la norma che puniva la moglie adultera (art. 337, comma 1): la pena prevedeva la “detenzione non minore di tre mesi nè maggiore di un anno”. Il complice dell’adultera era punito con la medesima pena ma “le sole prove

12 Codice di Napoleone il Grande per Regno d’Italia, Milano, dalla Reale Stamperia, 1806, pp. 635.

13 Codice di Napoleone il Grande per Regno d’Italia, Milano, dalla Reale Stamperia, 1806, pp. 635.

14 Codice di Napoleone il Grande per Regno d’Italia, Milano, dalla Reale Stamperia, 1806, pp. 635.

15 Codice di Napoleone il Grande per Regno d’Italia, Milano, dalla Reale Stamperia, 1806, pp. 635.

16 Codice di Napoleone il Grande per Regno d’Italia, Milano, dalla Reale Stamperia, 1806, pp. 635.

17 Codice dei delitti e delle pene per Regno d’Italia, Milano, dalla Reale Stamperia, 1810, pp. 164.

che potranno essere ammesse contro l'imputato di complicità, saranno, oltre il flagrante delitto, quelle risultanti da lettere o altre carte scritte dall'imputato" (art. 338 comma 2).

Insomma la parola dell'adultera non avrebbe potuto far condannare il suo "complice". E il marito? Veniva punito con la medesima severità? Pare di no, infatti l'articolo 339, comma 1 prevedeva che "il marito che avrà tenuta una concubina nella casa conjugale, e che sarà stato convinto sopra la querela della moglie, verrà punito con multa da cento a due mila lire". Riassumendo la moglie adultera in carcere, il marito, solo qualora avesse l'amante in casa, una multa.

Il Codice per lo Regno delle Due Sicilie, parte seconda, Leggi penali¹⁸ non prevedeva pene molto diverse per i casi di adulterio, ma nella parte relativa ai "reati relativi a'doveri scambievoli degl'individui delle famiglie" prevedeva che oltre al carcere il marito "finito il termine della pena della moglie adultera" non vedendo "segnì di correzione e di emenda, sarà nel dritto di farla dimorare per cinque anni in un ritiro"¹⁹.

Dopo questo breve excursus nel diritto un po' più (ma non troppo) risalente nel tempo, accennerò senza alcuna pretesa di completezza, a cosa si è fatto più di recente per contrastare la violenza sulle donne e a cosa si vorrebbe ancora fare.

Quanto al primo punto bisogna ricordare che il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori" convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38²⁰, ha introdotto una specifica aggravante del reato di omicidio (articolo 576, primo comma, n. 5.1 del codice penale), laddove il responsabile abbia agito a seguito della commissione del reato di cui all'articolo 612-bis del codice penale (atti persecutori o stalking).

Inoltre sono state introdotte nuove norme per contrastare la violenza di genere e prevenire il femminicidio e proteggere le vittime. Si tratta del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di

18 Codice per lo Regno delle Due Sicilie, Napoli, dalla Real Tipografia del Ministero di Stato della Cancelleria generale, 1819, pp. 125.

19 Articolo 327, comma 1.

20 http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/nuova_normativa_nazionale/decreto_23_02_09.pdf

protezione civile e di commissariamento delle province”²¹, convertito nella legge 15 ottobre 2013, n. 119 che, recependo le indicazioni provenienti dalla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta ad Istanbul l’11 maggio 2011, mira a rendere più incisivi gli strumenti della repressione penale dei fenomeni di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e di atti persecutori (stalking)²². Sarà molto utile per chiunque leggere il testo di questa convenzione che è facilmente reperibile in Rete²³ e che offre un ampio catalogo dei comportamenti che vanno contrastati con decisione: matrimoni forzati , violenza psicologica, atti persecutori (Stalking) , violenza fisica , violenza sessuale, compreso lo stupro , mutilazioni genitali femminili , aborto forzato e sterilizzazione forzata , molestie sessuali , giustificazione inaccettabile dei reati, compresi quelli commessi in nome del cosiddetto “onore” (questi sono i titoli delle rubriche di alcuni articoli della convenzione).

Quanto al secondo punto mi limito a menzionare un disegno di legge che vorrebbe introdurre un’aggravante specifica connessa al genere della persona offesa.

Leggiamo di seguito:

DISEGNO DI LEGGE:

Art. 1.

“1. Nel libro secondo, titolo XII, capo III, sezione III del codice penale, dopo l’articolo 613 è inserito il seguente: «Art. 613-bis. - (Reato di femminicidio).

La pena è aumentata da un terzo fino alla metà se i reati previsti dagli articoli 575, 581, 582, 584, 586, 594, 595, 600, 600-bis, 600-ter, 601, 605, 609-bis, 609- quater, 609-quinquies, 609-octies, 609-unde-cies, 610, 612, 612-bis e 613, commessi a danno di donne, sono tali da provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale psicologica o economica, ivi compresi queglii atti idonei a creare la coercizione o la privazione della

21 <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/08/16/13G00141/sg>

22 <http://www.altalex.com/documents/news/2014/02/26/femminicidio-il-testo-coordinato-del-decreto-contro-la-violenza-di-genere>

23 Vedi convenzione su <http://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/09000016806b0686>

libertà»²⁴.”

Anche tale disegno di legge si rifà alla Convenzione di Istanbul che, lo si ricorda condanna «ogni forma di violenza sulle donne e la violenza domestica», riconoscendo che «il raggiungimento dell’uguaglianza di genere de jure e de facto è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne», la quale si mostra come «una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini».

Spero con questo contributo di aver dato un piccolo saggio di come questi “rapporti di forza storicamente diseguali” fossero codificati anche in norme non troppo lontane dai nostri giorni.

24 Il disegno di legge n. 764 comunicato alla presidenza il 4 giugno 2013 è consultabile su <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00703298.pdf>



Francesco Romano

Laureato nel febbraio del 1996 presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, in Storia del Diritto Italiano, con il Prof. Paolo Grossi, con una tesi su “Teoria della persona giuridica pubblica nella riflessione scientifica italiana post-unitaria”. Dottore di Ricerca in Telematica e Società dell’Informazione presso l’Università di Firenze. Nel 1997 inizia a lavorare per l’Istituto per la Documentazione Giuridica del C.N.R. di Firenze, inizialmente ad un progetto volto alla creazione di una banca dati storica di documenti giuridici, poi a progetti nel campo della legimatica e degli strumenti per la redazione automatica e il controllo di qualità di atti normativi e amministrativi. Da ottobre 2011 è ricercatore dell’Istituto di Teoria e Tecniche dell’Informazione Giuridica (ITTIG).



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto metallico" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Scomoda ir-realtà

Ezio Alessio Gensini

*Scomoda
ir-realtà
di un
normale
disagio.*

*Spicchi di luna,
luce alternata,
in una notte
dove
fantasmi dell'anima
si rincorrono
e
ballano
su fragili ossa.*

*Dolore apparente
apparentemente dolorante
in un susseguirsi
di colori nero
sgargianti.*

20 novembre 2014

Questo fare e rifare del giorno

Francesca Serragnoli

*Questo fare e rifare del giorno
le notti zebre di luce
si allungano nei muri
sono gambe di donne
che vanno nere
senza veleno spingono
la mezzanotte oltre il tavolo
come tazza che frantuma
loro salgono dentro i dopobarba
aprono le gambe e i pensieri.
Oh donna che lasci che la notte
non sia un'idea perfetta.*

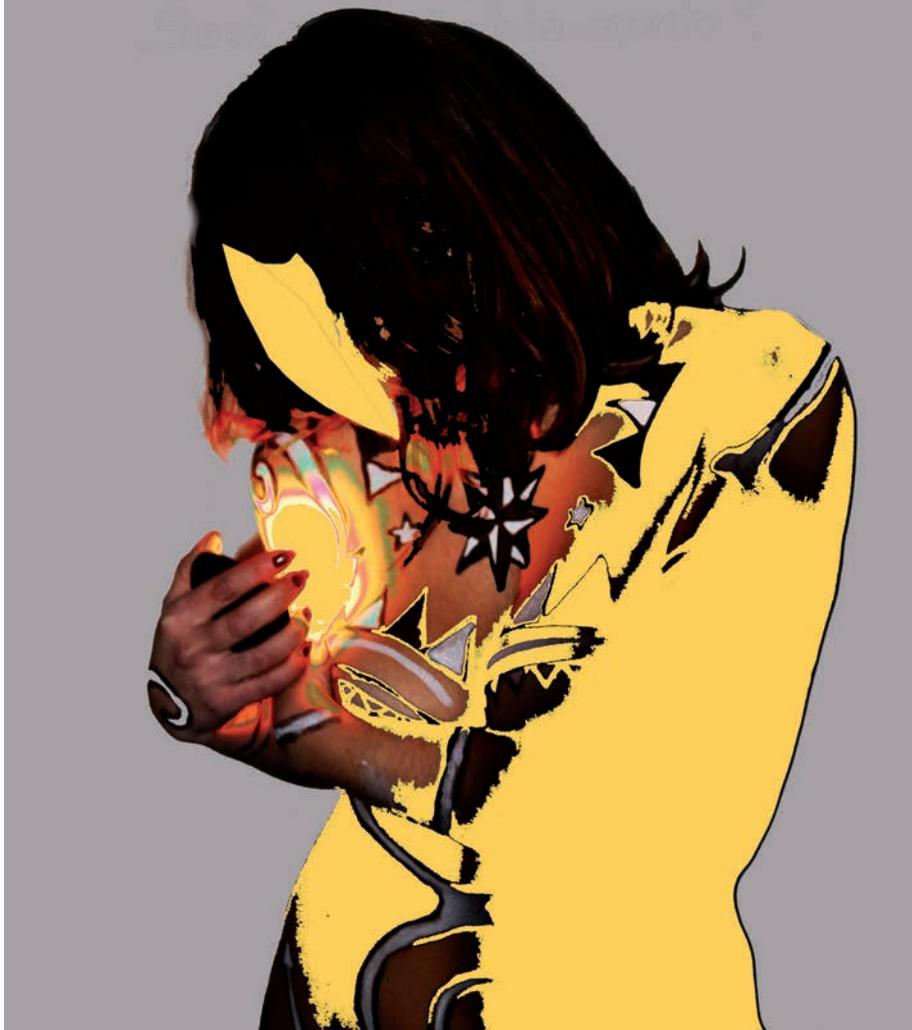
Tratto da "Aprile di là", LietoColle, collana Pordenonelegge.it, 2016



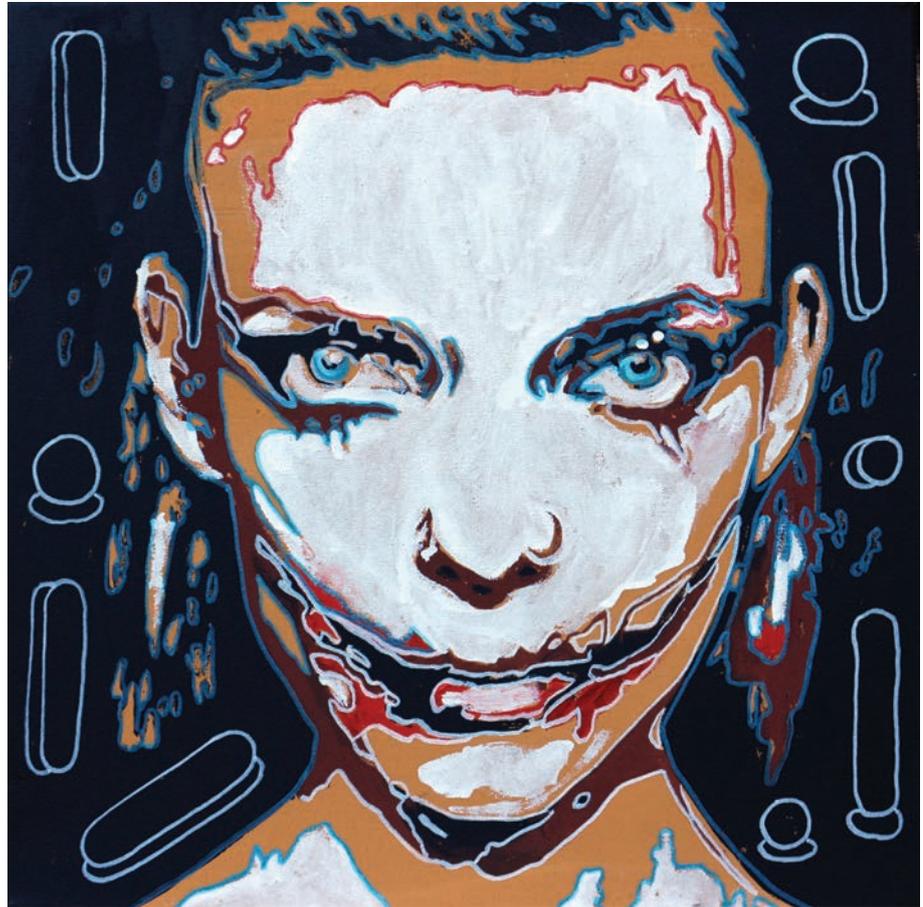
Francesca Serragnoli

Nata a Bologna nel 1972, dove si è laureata in Lettere Moderne e in Scienze Religiose (Laurea triennale). Ha lavorato presso il Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna fino al 2007. Suoi testi di poesia sono apparsi nelle antologie "I cercatori d'oro", a cura di D. Rondoni (Forlì, La Nuova Agape, 2000); "Nuovissima poesia italiana", a cura di M. Cucchi e A. Riccardi (Mondadori, 2004); "Mosse per la guerra dei talenti", a cura di Marco Merlin (Fara Editore, 2007); "La stella polare", a cura di D. Brullo (Città Nuova, 2008); "Jardines secretos, Joven Poesia Italiana, a cura di E. Coco (Sial, Madrid, 2008); "Qui regna amor" antologia poesia italiana in cd (Argentina); "Mana scrie sunetul" a cura di E. Macadan (Eiekon, Romania 2014); "Esplendor en las sombras – Tres voces italianas contemporáneas, a cura di E. Tardonato Faliere e M. C. Micetich (Editorial Hdj, Argentina, 2016) e su varie riviste. Ha pubblicato la raccolta "Il fianco dove appoggiare un figlio (Bologna 2003, premio Camaioere Opera prima, nuova edizione Raffaelli Editore 2012) e Il rubino del martedì (Raffaelli Editore, 2010; Premio Alpi Apuane ex equo, Premio Mario Luzi selezione, Premio Laurentum II classificata, selezione Premio Ceppo Pistoia) e Aprile di là (LietoColle, collana Pordenonelegge. it, 2016). Collabora con il Centro Studi Sara Valesio. Attualmente è perfezionanda presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

Pagine bianche da riempire
con parole pregnanti di emozioni.
Sarà vero cambia-mento?



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto censurato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Baratto-li
Ezio Alessio Gensini

*Quella
magnifica
polvere stupenda
dei ricordi*

*Indispensabile
camera
di decompressione*

*In
un tempo
così
pieno
di
vuoti
a
perdere.*

10 gennaio 1998

Inserita nel “Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle”
(Luglio 2016 – abbinata a Vincenzo Salemme)

Se Barbie e Ken hanno un'anima

Maria Teresa Scorzoni

Biondiccio, muscoloso, un po' azzimato. Un ragazzo per bene, un bambolotto di nome Ken, bello senz'anima. Proviamo a immaginare Ken mentre dà un sacco di botte a Barbie, le strappa i capelli, le brucia le belle e lunghe gambe lucide, le stacca la testa, la strapazza e poi la getta come uno straccio. Che effetto ci fa? Forse ci fa ridere, in fondo stiamo parlando di due giocattoli. Forse Barbie ci irrita un po', così algida, perfetta, elegante. Forse quel frustrato di Ken, sempre in secondo piano, non ce la faceva più a vivere all'ombra della compagna, forse il "bambolicidio" farebbe pure notizia: non si sono mai visti infatti due pupazzi, fra l'altro così glamour, protagonisti di un fatto di cronaca nera.

La risata potrebbe gelarsi sulla nostra faccia però se ci mettessimo a pensare che Ken e Barbie siamo noi. Noi, intesi come umani, quando perdiamo l'essenza stessa del nostro essere "animali diversi", cioè capaci di amore e di empatia, in grado di scegliere fra il bene e il male, di farci curare, di chiedere aiuto se ne abbiamo bisogno. Ken e Barbie sono bambole e possiamo renderle protagoniste di qualsiasi fantasia. Uomini e donne che agiscono nella realtà, che superano il confine del rispetto reciproco e di sé stessi, ci fanno piombare invece dalla commedia, per quanto noir, nella tragedia. Il senso del tragico nel femminicidio non va mai perso.

Per capire fino in fondo di cosa stiamo parlando c'è un sito che ci può aiutare: si chiama www.inquantodonna.it. Questo sito fa una scelta importante: pubblica i volti e le storie di uomini e donne protagonisti di fatti di sangue nei quali la donna è vittima.

Lo sforzo è di dare un nome alle cose. Si legge nelle prime righe di queste pagine web: "Il femminicidio si differenzia da altri tipi di uccisione per il movente, che consiste quasi esclusivamente nell'idea di possesso che l'uomo ha nei confronti della donna, al punto di poterne disporre la morte. Imparare a chiamare le cose con il proprio nome è il primo indispensabile passo per cominciare a riconoscerle, individuarle, osservarle e considerarle per quello che sono. Solo così è possibile cercare di capire e trovare soluzioni".

Il punto è proprio questo: cercare e trovare una via d'uscita.

Ken e Barbie sono bambole non possono farlo. Non può farlo Ken, che non pensa, ma nemmeno Barbie, eternamente congelata nel suo status di bella e impossibile. Nella vita reale invece uomini e donne possono scegliere di farsi aiutare. Nella vita reale si può lavorare sulla psicologia individuale, ma anche sulla cultura antropologica e sociale.

“Questo - si legge - è un sito propositivo, dove si cercano soluzioni a un problema specifico che ha le sue radici in una cultura che riguarda sia uomini che donne e dove entrambi hanno un percorso da compiere, impegni da assumere e consapevolezze da acquisire, come persone e come collettività”.

La battaglia contro il femmicidio parte da qui: dalla consapevolezza individuale e collettiva che si può e si deve fare qualcosa, che si può e si deve tracciare un confine.

Può scegliere chi si droga fino a stordirsi, fino a scavare nei suoi istinti più bestiali per poterli scatenare?

Può scegliere chi si accorge che l'altro, magari amato, dà segni di violenza?

Se si riesce a immaginare cosa c'è oltre quel confine probabilmente si è anche capaci di scegliere di fermarsi prima e se non si è in grado di farlo da soli bisogna chiedere aiuto. “Gli stupidi vedono la propria intelligenza; gli intelligenti vedono la propria stupidità” scrive Franzen. È un passo importante quello di riconoscere i propri limiti.

È un passo sicuramente difficile se si è sempre abitato un mondo diverso. Andiamo a leggere alcune delle storie pubblicate da “In quanto donna” per vedere se ci riconosciamo in esse. Per capire se i protagonisti sono alcuni di noi.

Christian e Chiara per esempio sono belli, giovani, molto religiosi, hanno un buon lavoro e un figlio. Sono i muri portanti di una famiglia felice, apparentemente da invidiare, non certo da compatire. Invece quei muri crollano: non bastano le poesie, l'amore, le foto su facebook a cementare le fondamenta. Improvvisamente, almeno agli occhi degli altri, si scatena la furia: lui uccide lei e si uccide. “Il tarlo della gelosia” riferisce la cronaca. Si poteva riconoscere quel malessere? Si poteva prevenire quell'epilogo?

Non ci sono solo storie di giovani uomini e donne, apparentemente normali, c'è il violento seriale, che riesce a scampare la galera pur avendo massacrato di botte una fidanzata e poi ne ammazza un'altra. Ci sono le storie famose, quelle che abbiamo seguito in tv, quasi ogni giorno, dove s'incontrano uomini che trucidano la famiglia e poi vanno a vedere la par-

tita, ma anche donne disposte a subire anni di botte.

Ci sono storie della terza età, non solo motivate da qualche malattia cronica degli anziani. Raffaello e Giacomina, per esempio erano una coppia in forma, di 72 e 67 anni, con una prospettiva di vita ancora lunga e felice. Gli articoli, a corredo delle loro foto, raccontano però che la donna da tempo diceva agli amici più intimi che Raffaello prima o poi l'avrebbe ammazzata. Perché non si è intervenuti? "i figli le avevano detto di andare via di casa, ma lei non voleva - si legge in un corsivo - per rispetto nei loro confronti non se la sentiva di abbandonare il marito". Che idea di rispetto è quella che ti porta verso la morte?

Sono pochi esempi di mille che si possono leggere e che possono indurci a riflettere, a confrontare la nostra situazione con quanto apprendiamo, che ci consentono di misurare la nostra attenzione agli altri, che possono portarci a tracciare quel famoso confine di fronte al quale dobbiamo domandarci: voglio davvero andare oltre?

Per una donna, ma anche per un uomo che non capisce sé stesso, c'è modo di chiedere aiuto. Il primo passo è parlare, non vergognarsi di quanto si sta vivendo.

Per chi ha bisogno di un consiglio c'è il numero telefonico di pubblica utilità: 1522.

Online è possibile rintracciare l'elenco dei centri e delle associazioni anti violenza in tutte le regioni. Una banale ricerca su Google mette in primo piano www.casadelledonne-bs.it, dove si trovano i diversi centri nelle varie regioni, gli indirizzi i numeri di telefono e sono davvero tanti: 6 in Abruzzo, uno in Basilicata, cinque in Calabria; 13 in Campania; 19 in Emilia-Romagna e così via. Insomma si sta facendo molto per sensibilizzare l'opinione pubblica e per aiutare le donne in difficoltà.

I numeri raccontano di un fenomeno ancora molto diffuso. Un articolo del Fatto Quotidiano del 2015 riferiva che "Secondo i dati dell'Istat (aggiornati al giugno scorso e relativi al 2014), sono 6 milioni e 788mila le donne che hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% tra i 16 e i 70 anni. Praticamente una donna su tre". Sono numeri impressionanti, eppure si vedono segni di miglioramento "negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%, rispetto ai 5 anni precedenti il 2006. Un calo dovuto soprattutto a una consapevolezza delle donne, che riescono con maggiore frequenza a prevenire situazioni di pericolo e a uscire da relazioni a rischio". Insomma qualcosa si sta muovendo, Ancora non basta però se

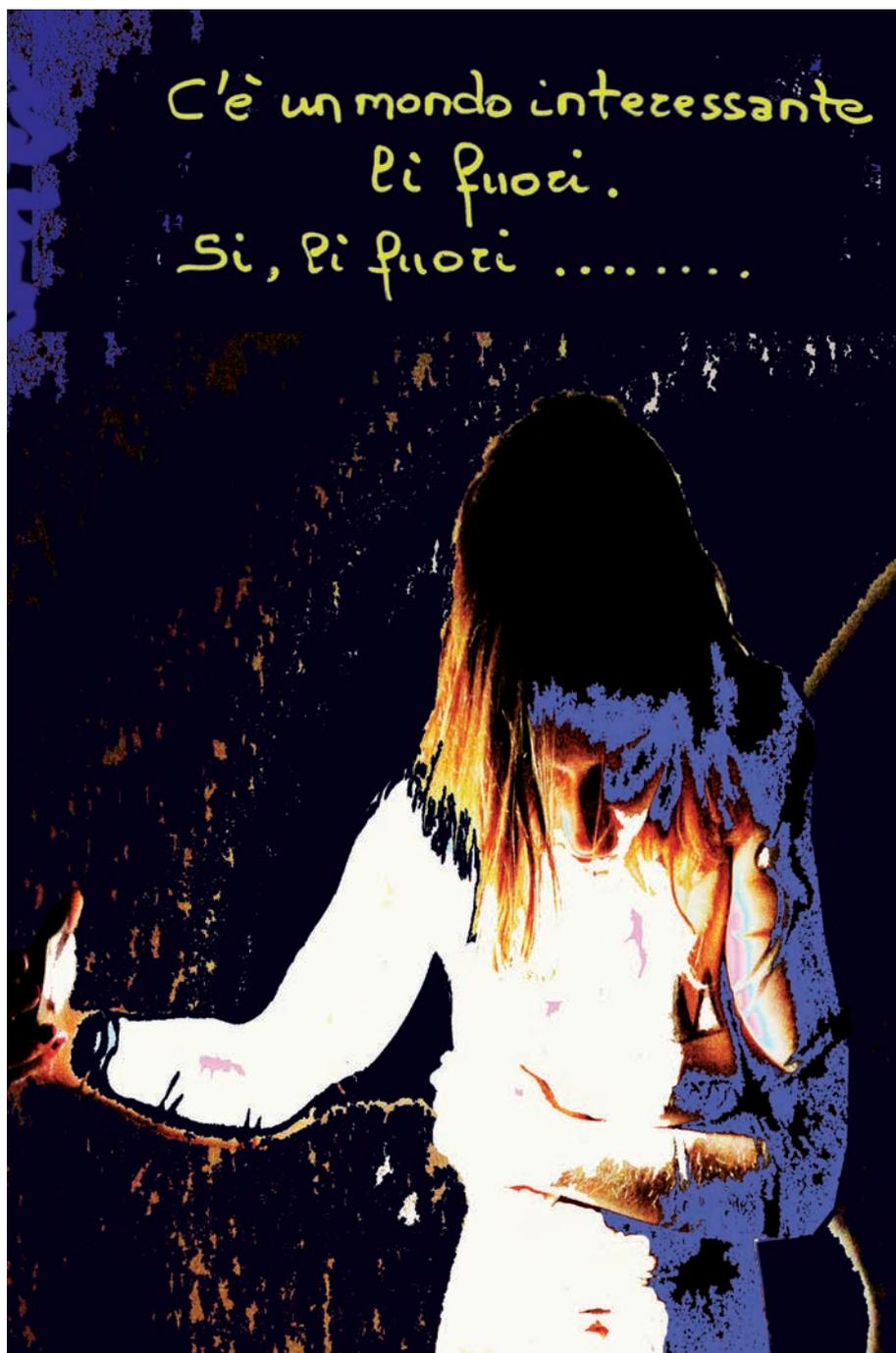
è vero che gli adolescenti sembrano piuttosto tolleranti verso il fenomeno. Secondo un dossier di We World Onlus, condotto insieme a Ipsos Italia, “il 32% dei ragazzi tra i 18 e i 29 anni afferma che gli episodi di violenza vanno affrontati all’interno della mura domestiche”. E per un giovane su 4 “la violenza sulle donne è giustificato dal troppo amore oppure dal livello di esasperazione al quale gli uomini sarebbero condotti da determinati atteggiamenti delle donne”.

Il lavoro da compiere per dare a Barbie e Ken un’anima è ancora molto.



Maria Teresa Scorzoni

Giornalista professionista, collabora con il sito di economia e finanza www.firstonline.info e con il sito di creativi www.malacopia.it. Nella sua carriera è stata, fra l'altro, redattrice dell'agenzia di stampa Dire, collaboratrice del Sole 24 ore, responsabile delle relazioni esterne di Nomisma, autrice di piccole guide per la casa editrice Astraea. Attualmente si sta cimentando in sceneggiature per documentari. Ama l'Appennino, Marco e le rose.



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto stralunato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Il cuore, dove i silenzi sono eternità

Ezio Alessio Gensini

*Il vento nasce, dove il cuore batte.
Dove i silenzi sono eternità,
il cuore, ha cessato di far nascere il vento.*

10 gennaio 1998

Inserita nel “Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle”
(15a pagina 2015 – abbinata a Stefano Bonaga, Marco Alemanno,
Cristian Bagnoli, Cristina Gardumi, Saturnino,
Fio Zanotti e Angela Baraldi)

Femminicidio: non basta la parola

Marco Ferrazzoli

La parola “femminicidio” non mi piace. Non vorrei apparire provocatorio, ma voglio essere sincero. Non la amo nemmeno nella versione, sostenuta da qualcuno, di “feminicidio” (peraltro, mi annoiano anche certe dispute lessicali).

on mi piace, intanto, perché diffido dei neologismi che nascono per definire realtà di molto preesistenti. Perché mi sembra una parola di moda e, come cantava Giorgio Gaber, “quando è moda, è moda”: nel momento in cui un successo si afferma in modo troppo rapido, diffuso e indifferenziato, mi sorge il sospetto che sia dettato da pigrizia mentale, da conformismo, dall’illusione che parteciparvi con il proprio consenso non costi nulla. A mio avviso, invece, il femminicidio si lega a un valore molto costoso e faticoso da mettere in pratica, foriero di tante contraddizioni e controindicazioni: la difesa della dignità della donna. Ne sono così convinto che, meravigliandomi di me stesso, mi trovo a rimpiangere il femminismo che avevo conosciuto nel secolo scorso: non i suoi eccessi ideologici, magari, ma la funzione che svolse nell’imporre l’uguaglianza tra i due sessi come perno della nostra civiltà.

Concretizzare la difesa della donna e del suo corpo come valore civile fondamentale, è molto meno banale di quanto si pensi. Intanto, dobbiamo accettare che una civiltà esista. Anzi: che ne esistano più di una, diverse tra loro, e che la nostra sia migliore, almeno relativamente. È la posizione sostenuta dal cosiddetto etnocentrismo critico, che si contrappone a chi invece sostiene ci si debba relazionare con le altre culture in base al relativismo assoluto. Quando una donna subisce violenza fisica o psichica da parte di un maschio che abusa della sua forza, la collettività deve intervenire con norme e misure preventive e punitive. Si iscrive in un principio più ampio: quello del ricorso agli strumenti culturali, come il diritto, per compensare le differenze e divergenze determinate dalla natura.

Da questo principio discende anche, per esempio, il dovere di difendere bambini e disabili. La situazione diventa a questo punto più complessa. Per quanto riguarda i portatori di handicap, basti considerare quanto è difficile, quasi impossibile, a una persona non autonoma di muoversi liberamente per le strade di una nostra città. Gli oneri dell’assistenza ai disabili sono

nella gran parte, demandati alle famiglie. In compenso, il politically correct si è ingegnato nel contare forme lessicali sempre più cortesi: dal paralitico, mongoloide e spastico che si usavano con brutale indifferenza ancora pochi decenni fa, siamo passati a minorati, svantaggiati handicappati, portatori di handicap, non vedenti, disabili e diversamente abili. Ricordo come Tullio de Mauro ironizzasse su questa evoluzione: “Basterà che qualcuno cominci a usare come insulto ‘a portatore de handicap...’ e si passerà a un’altra espressione”.

I diritti dei bambini, invece, sono spesso subordinati ai diritti accampati dagli adulti. Pensiamo a quanto accade nelle cause di divorzio, oppure al dibattito su stepchild adoption e maternità surrogata (a proposito di neologismi ed eufemismi con i quali traduciamo concetti più duri come “utero in affitto”): un tema sul quale, di nuovo, auspicheremmo un più acceso moto di protesta in nome del rispetto del corpo della donna. Anche se, in occasione dell’annuncio dato da Nichi Vendola dell’arrivo di Tobia, il figlio biologico del compagno Eddy Testa, molte esponenti pubbliche da Laura Boldrini a Debora Serracchiani e Franca Fossati, hanno espresso le loro perplessità. “Rifiutiamo di considerare la maternità surrogata un atto d’amore, non possiamo accettare, solo perché la tecnica lo rende possibile, e in nome di presunti diritti individuali, che le donne tornino a essere oggetti a disposizione” recita l’appello “Se non ora quando libere”, firmato anche da Dacia Maraini, Sonia Bergamasco e Francesca Neri. Censure severe, come si vede, pur senza arrivare al “disgustoso egoismo” di Matteo Salvini, al quale l’ex governatore pugliese ha ribattuto con un “volgarità degli squadristi” (la politica purtroppo è nota per usare toni e parole sopra le righe, quando finisce nel vortice delle polemiche: un malvezzo a cui vanno ricondotte anche le volgarità spesso usate contro le donne).

Partendo dal ruolo della cultura e della civiltà come baluardo contro le ingiustizie della “natura matrigna” – per citare Leopardi – si arriva, come ultimo traguardo, al riconoscimento dell’ambizione di ciascun essere umano a essere ciò che desidera, indipendentemente dalle condizioni nelle quali la sorte lo porti al mondo. Nei secoli precedenti, grazie in particolare alle ideologie socialiste, questa osmosi è stata intesa soprattutto in senso, socio-economico; poi è stata la volta delle battaglie contro la discriminazione e segregazione razziale; infine, per ricorrere alla fortunatissima figurazione baumaniana, sono arrivate la liquidità e le dinamiche virtuali e fisiche che chiamiamo globalizzazione, tra cui le migrazioni. L’aspetto oggi dominante a livello mediatico-culturale è quello del sesso: il diritto *gender*, che in qualche

modo chiude il cerchio, completando una rivoluzione culturale secondo la quale qualunque essere umano, indipendentemente dalla sua etnia, genere, classe sociale e luogo d'origine, reclama di poter vivere dove e come desidera. È però paradossale che mentre questa rivoluzione sembra compiersi, grazie anche al supporto del *mainstream*, un avanzamento che pareva ormai consolidato come la libertà e parità femminile rischi di essere messo in discussione.

Sostenere davvero il diritto della donna alla sua piena dignità comporta la rimessa in discussione di alcuni cardini del nostro sistema giuridico tra cui la presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva garantita dagli imputati e il fine riabilitativo della pena: due principi importantissimi che però, solo che si presti memoria a qualcuno degli ultimi casi di cronaca, producono mostri orribili quando si incrociano con le lentezze e le debolezze del sistema giudiziario italiano. È davvero giusto che abbia un termine la condanna inflitta a Maurizio Falcioni, che ha ridotto in stato di “minima coscienza” l’allora 19enne Chiara Insidioso a forza di calci in testa assestati con gli scarponi da cantiere, lasciandola in fin di vita in uno scantinato? O quella di Paolo Pietropaolo, che per “gelosia” ha versato una tanica di benzina addosso alla compagna Carla Ilenia Caiazzo, incinta di otto mesi? Che Giulio Cesare Morrone, assassino confesso della moglie Teresa Bottega in seguito al raptus scatenato dallo smarrimento di un orologio, non abbia scontato un giorno di carcere poiché il reato è andato prescritto a seguito della mancata concessione dell’aggravante per “futili motivi” decisa dai magistrati?

In alcuni casi viene da cedere alla tentazione di punire e rendere i criminali inoffensivi “buttando la chiave”, per usare un’espressione politically incorrect; da comprendere le istanze di chi chiede di rivedere il nostro sistema garantista, senza accoglierle con piglio forcaiolo ma senza neppure rigettarle con piglio snobistico.

Questi immondi delitti si iscrivono in gran parte nello scenario delle violenze familiari, che talvolta vedono le donne carnefici anziché vittime: madri che hanno ucciso i loro figli come Giovanna Leonetti e Laura Polletti; Veronica Panarello, che oggi accusa il suocero della morte del piccolo Loris; emule della famigerata Erika di Novi Ligure, quali Martina Levato della “coppia dell’acido” e la minorenni fidanzata con l’assassino dei propri genitori, Antonio Tagliata. Fino alle protagoniste più celebri della cronaca nerissima, come Avetrana e Cogne. La questione non è quindi solo di genere: dobbiamo anche chiederci come mai, così spesso, le famiglie siano teatro di un odio e una violenza tanto efferati.

Altro punto nodale è la complicata relazione da intrattenere come italiani, europei e “occidentali” con le culture nelle quali il valore della dignità femminile non è contemplato, per lo meno non ancora. Solo pochi anni fa anche da noi erano consueti i comportamenti e atteggiamenti simili a quelli che oggi stigmatizziamo in altre parti del mondo: la subordinazione esplicita della moglie al marito, la considerazione delle figlie come mera proprietà paterna, il nascondimento del corpo femminile, la discriminazione di genere nel lavoro e nella vita sociale stabilita per legge. Ricordo ancora - ai tempi in cui il nostro codice penale contemplava l’attenuante del “delitto d’onore” – la battuta con cui un professore piemontese ci raccontava di aver concluso un’accesa discussione, intrattenuta sul treno con un passeggero siciliano: “Il vostro onore l’avete ficcato nelle gambe delle donne”. Ma questo non ci deve portare a fare nessuno sconto, anzi dovremmo concludere con più orgoglio e convinzione che proprio perché in passato anche noi abbiamo commesso questi errori oggi reclamiamo che cessino: nel mondo e, tanto più, nella parte che abitiamo.

La cronaca, anche in questo caso, è cospicua. Per esempio la notte brava di molestie consumatasi a Colonia nel Capodanno 2016 ma tardivamente emersa all’attenzione pubblica, sulla quale l’autrice de ‘Il corpo delle donne’ Lorella Zanardo ha accusato: “Il femminismo italiano è stato troppo cauto nel condannare i fatti di Colonia, in particolare i gruppi della sinistra radicale. Come se fosse più importante difendere i diritti dei migranti rispetto alla libertà delle donne”. La sindaca della città tedesca aveva persino suggerito alle donne di restare “alla distanza di un braccio” dai potenziali aggressori, rivan-gando così il sillogismo che nel 1999 aveva animato la famigerata sentenza di Cassazione sullo “stupro consenziente”, secondo cui un jeans stretto “non è sfilabile senza la fattiva collaborazione di chi lo indossa”. Sempre a proposito di frasi infelici, merita la citazione quella più recentemente pronunciata da un’esponente del Movimento 5 Stelle secondo cui Alessia Della Pia, massacrata dal compagno tunisino di 14 anni più giovane, “se l’è cercata”.

Altri *casus belli*? Il tentativo di radicalizzare in senso islamico alcuni istituti scolastici di Birmingham, seconda città del Regno Unito con il 46% di popolazione di origine straniera, svelato da un’inchiesta del ministero dell’Istruzione britannico. L’ipotesi sollevata sotto elezioni tedesche dal candidato della Spd Peer Steinbrueck di separare maschi e femmine alle lezioni di educazione fisica, così da rispettare i “concittadini di origine turca”. Il divieto di ingresso ai rifugiati deciso da una piscina, sempre in Germania, dopo le rimostranze di alcune ragazze molestate. La delibera antiterrorismo

della Regione Lombardia sulle persone con capo scoperto, subito ribattezzata “anti-burqa”. Anche alcuni tentativi di mediazione culturale - la prima piscina con spogliatoi femminili riservati alle musulmane o il corso di formazione per Imam a Milano, l’ora di religione coranica introdotta fin dalle elementari nello stato tedesco dell’Assia – hanno suscitato più contrasti di quanti avrebbero voluto placarne.

Davanti alle evidenti difficoltà poste da una società sempre più multiculturale è nostro dovere e interesse cercare una posizione mediata ma ferma, che consenta di non recedere dal caposaldo irrinunciabile della parità tra i sessi. Per risolvere le contraddizioni della convivenza non serve negarle, nascondendole dietro buonismi di maniera, né tanto meno, all’opposto, generalizzarle razzisticamente. I dati per comprendere e adottare decisioni ragionevoli ci sono. Per esempio quelli sui comportamenti leciti e illeciti delle persone immigrate analizzati da Marzio Barbagli. Oppure quelli del ministero dell’Istruzione – per passare a problematiche quali l’abbandono scolastico, meno evidenti ma per questo forse più rischiose - secondo cui, in Italia, sette ragazze islamiche 15-29enni su dieci sono escluse sia dalla formazione sia dal lavoro. E comunque merita precisare come non sia soltanto il mondo musulmano a ledere la dignità femminile: si pensi alle sopraffazioni e discriminazioni di cui donne, anziani e bambini sono vittime in India, oltre naturalmente che alle violenze nascoste in tantissime delle nostre case ‘normali’.

Appare indispensabile, per usare un’espressione passata di moda, una “presa di coscienza” che tenga conto di tutte le difficoltà e le contraddizioni che si parano davanti a un compiuto riconoscimento della donna. Tenendo conto dei successi già ottenuti e, al tempo stesso, ripensandoli criticamente. A livello politico e anche sociale, per esempio, le leadership femminili rappresentano ormai una minoranza non troppo esigua e la battaglia per la Casa Bianca condotta da Hillary Clinton ha ovviamente segnato una tappa decisiva di questo percorso. Ma proprio i molti dubbi che hanno impedito l’elezione della prima presidente Usa, sollevati tra l’altro da parte delle elettrici più giovani, si inquadrano in quelli che spesso segnano le battaglie femminili in politica, tant’è che la percentuale di donne presenti nei vertici istituzionali, laddove sono applicate le “quote rosa”, è talvolta superiore a quella delle donne che le hanno votate. Sarebbe preferibile un’evoluzione *bottom up* rispetto a questi successi o alle misure *top down*, sono più convincenti i segnali giunti dalla società che le modifiche nei “palazzi”. Per esempio quelli che oggi finalmente ci consentono anche in Italia di reputare normale

una donna pilota d'aereo, astronauta, magistrato (la prima, Maria Luccioli, lo divenne appena 50 anni fa) oppure chirurgo (è tutto sommato recente il commento televisivo dell'insigne clinico che, senza vergogna, dichiarava che non si sarebbe mai fatto operare da una collega).

È *in primis* a livello culturale e della formazione che dovremmo agire, per quanto sia scontato l'appello affinché la scuola si faccia carico di ogni problematica e complicato introdurre a livello didattico iniziative di questo genere. La strada già compiuta deve incoraggiarci. Il web ha consentito una diffusione della pornografia inimmaginabile in passato, purtroppo, ma solo pochi anni fa i settimanali italiani usavano illustrare con una donna nuda copertine su qualunque argomento, cosa che oggi sarebbe considerata inaccettabile. Così pure è migliorata, se non sanata, la situazione che a livello televisivo vedeva le donne relegate a casalinghe negli spot pubblicitari o vallette di quiz e show. Le Barbie si vendono sempre, è vero, ma per lo meno i produttori si sforzano di adattarle un minimo alla figura di una donna reale. E, soprattutto, tante donne ma anche tanti uomini si impegnano a documentare e a sensibilizzare sul tema affrontato in questo libro: ricordo tra i tanti Riccardo Iacona con 'Se questi sono gli uomini' (Chiarelettere, 2012), 'Mai nate' di Anna Meldolesi (Mondadori, 2011), Serena Dandini e la ricercatrice Cnr Maura Misiti con 'Ferite a morte' (il libro Rizzoli del 2013 e l'omonima versione teatrale), il quasi ventennale programma Rai 'Amore criminale'.

Non so quanto il fenomeno delle uccisioni e delle violenze contro le donne sia in crescita, alcune fonti sono scettiche al riguardo e forse la progressione deriva da un raffinamento diagnostico oltre che di un aumento epidemiologico, né mi interessa, poiché certi orrori non si misurano con le statistiche. Non amo il termine "femminicidio" – come ho detto – poiché, pur usando le parole per lavoro da quasi trent'anni, diffido degli eccessi di significazione e di politicamente corretto, sui quali condivido le perplessità espresse tra gli altri da Gian Arturo Ferrari ed Eva Cantarella, oppostasi alla scelta del Parlamento francese di espungere dai codici la locuzione "buon padre di famiglia". Non amo la parola "femminicidio" perché il consenso che le si tributa mi ricorda la spontanea, istintiva modalità con cui, sui social network, si mette il *like* al post che ci invita a sostenere la campagna del giorno. Per difendere le donne non basta una parola.

(Dedicato a Ida Magli)



Marco Ferrazzoli

Laurea in lettere, Master in Psicologia di consultazione. Giornalista professionista. Capo Ufficio Stampa del CNR, è tra l'altro direttore del web magazine Almanacco della scienza, fondatore e direttore editoriale di www.cnrweb.tv. Docente di Teoria e tecnica della divulgazione all'università Roma Tor Vergata. Autore di diversi libri tra cui: "Parola di scienziato. La conoscenza ridotta a opinione" (Universitalia, Roma 2014).



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto storto" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Il vento, dove i silenzi sono eternità

Ezio Alessio Gensini

*Il vento nasce, dove il cuore batte.
Dove i silenzi sono eternità,
il vento, ha cessato di far battere il cuore.*

10 gennaio 1998

Inserita nel “Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle”
(15a pagina 2015 – abbinata a Stefano Bonaga, Marco Alemanno,
Cristian Bagnoli, Cristina Gardumi, Saturnino,
Fio Zanotti e Angela Baraldi)

Corpi impuri

Marinella Manicardi

Quello che segue è l'inizio dello spettacolo da me scritto e interpretato con debutto al Festival Filosofia di Modena nel settembre 2011. Il tema del Festival quell'anno era Natura, mi sembrava perfetto per parlare di mestruazioni. Sconcerto di filosofi e organizzatori, ma grande divertimento del pubblico presente che scopriva come la violenza sul corpo femminile ha una radice conficcata proprio lì, nell'Origine del mondo - mi riferisco al dipinto di Courbet, una vagina velata da un bosco scuro e folto.

Buio in sala, entro in scena lo spazio è vuoto le luci disegnano un cerchio largo che mi contiene. Lo spettacolo inizia con una barzelletta, una delle pochissime, due o tre, che ho trovato sull'argomento mestruazioni. Ho scoperto che possiamo ridere di Dio la Madonna San Giuseppe Gesù di re commendatori carabinieri meridionali omosessuali donne, di tutto: non delle mestruazioni. Questa censura è sintomatica. Lo spettacolo inizia con una delle due barzellette che ho trovato sull'argomento. Ma non ve la racconto per lasciarvi la curiosità e il divertimento di sentirla a teatro.

Questa è uno spettacolo buffo,
buffo perché non essendo io scienziata né filosofa o antropologa
quindi non potendo, o non volendo, teorizzare preferisco raccontare
e da attrice vi racconterò
dell'argomento che ho scelto: le mestruazioni.
Direte - Ma come ti è venuto in mente di parlare di mestruazioni?
perché volevo parlare del sacro,
da atea, da attrice, volevo poter parlare del sacro.
Che cosa c'entra il sacro con le mestruazioni?
C'entra. C'entra.

Dunque mestruo, da mens, mensis, mensile.
Dicesi mestruazione la perdita mensile, più o meno, di sangue
dalla vagina per tutte le donne in età fertile.
Questo fenomeno assolutamente naturale, che più naturale di così non

si può,
 è tra i più censurati e come per la morte, la malattia, il sesso,
 è sottoposto a censura linguistica.
 Pur di non dire mestruazioni,
 si ricorre a eufemismi, perifrasi, modi gergali, invenzioni anche bizzar-
 re. Si dice:
 - Ho le mie cose
 - E' il periodo
 Oppure - Ho le regole, anche Bruno Bettelheim parla di regole
 oppure - Ah oggi non posso, ricevo il marchese... Sì! il marchese
 che arriva una volta al mese!!
 Si dice anche natura, mia madre diceva - Ho la mia natura...
 Natura è parola larga, usata sia per mestruazioni che per sesso femmi-
 nile
 I francesi dicono la lune o les fleurs, sempre romantici i francesi
 in Inghilterra è the blood flower
 in America dicono - La mia ciliegia è piena di sherry! sempre un po'
 grevi
 gli americani!
 oppure come mi raccontava un illustre ginecologo,
 il professor Carlo Flamigni, di una sua paziente romagnola
 che non parlando benissimo l'italiano, diceva
 - Ah sgneur dutour, oggi a io, ho le, al me, le mons, al mostrosi!!!

 Le mostruose possono diventare un'intimidazione, uno sgambetto, un
 atto linguistico
 con cui il nostro avversario, specie se è un uomo, può provare a zittir-
 vi.
 Vi sarà capitato:
 - Io credo che questa cosa si debba fare in un altro modo...
 - No, so io come si fa, tu sta zitta!
 - No, scusa, io ho studiato la cosa, si deve fare così e così...
 - Ma la pianti? Che cos'hai oggi, le mestruazioni!?!
 Fine della discussione: dal piano dialogico e di confronto
 siamo passati a un ceffone in piena faccia
 perché se non è vero, è solo una mossa scorretta
 - Taci tu che sei nero, ebreo, frocio, mestruazioni!
 e se è vero, che cosa c'entra con il ragionamento?

Per noi oggi è normale vedere una donna giudice presiedere un tribunale,

ma fino al 1963 in Italia era vietato alle donne l'accesso alla magistratura.

La legge diceva che - Fisiologicamente tra uomo e donna ci sono delle differenze nella funzione intellettuale e questo specie in determinati "periodi" della vita femminile.

Come a dire che un giudice, donna, con le mestruazioni, deve per forza

condannare un innocente
mentre un giudice, uomo, senza mestruazioni,
a cui però magari quel giorno girano i maroni
no! lui è sempre perfettamente equilibrato.

Questo fenomeno, che riguarda la metà della popolazione mondiale senza distinzione di stato, religione, ceto sociale, un fenomeno che si ripete...

le avevate mai contate?
circa 500 volte nella vita di una donna
è qualcosa di cui è meglio non parlare.

- Ma c'è la pubblicità! - direte voi, ossessiva in tivù per assorbenti più alti, più bassi,
più lunghi, più corti, ultra, mini, per il giorno, per la notte, con le ali, senza ali....

sì, ma avete mai sentito usare la parola mestruazioni?

- Vi sentirete più libere, Nessuno se ne accorgerà, Sarà come negli altri giorni...

E il liquido che si vede? Avete notato il colore?

E' azzurro! Azzurro??!?

Ma è sangue, sangue!

E' quello che Piero Camporesi chiama Il sugo della vita

sì ma Mefistofele sussurra nell'orecchio di Faust

- Attenzione, il sangue è un succo molto particolare...

Ed è vero: è insieme

vita e morte

potenza e perdita

rinascita e malattia, infezione, epidemia.

- E' la sede dell'anima, si diceva

è sinonimo del divino - Il preziosissimo sangue di Cristo
è sinonimo di denaro - Io a quello lì gli cavo il sangue!
o di libido – Oh, mi fai rimescolare il sangue...
Ecco invece il sangue mestruale è un sangue...
è detto con imbarazzo, con disprezzo, con ripugnanza, con schifo,
con meno se ne parla meglio è, con - Per favore non parlarne con me,
parlane con tua madre
sì perché c'era molto sugo a parlarne con la madre
che nemmeno lei non ne sapeva mai niente
e aveva un'unica certezza:
- Se hai le mestruazioni non sei incinta!
e questo era l'unico dato sicuro e spesso, soprattutto per le donne più
povere,
un bel sollievo.

L'unico
importante, ma l'unico, perché
se avevi le mestruazioni non potevi fare praticamente nulla...
Mettiamo che volevi preparare la conserva di pomodoro: andrà a male
la crema: impazzirà
la maionese? diventerà acida
se ti metti vicino a una zucca marcisce
se ti appoggi all'albero tutte le mele ti cadranno in testa
se tocchi il ferro arrugginisce, lo specchio si appanna
se devi piantare un fiore morirà
- Non toccare la botte con il vino nuovo, perché diventerà aceto
- Non guardare una donna incinta perché le nascerà un figlio strabico
se poi ti azzardi ad avere rapporti sessuali durante
sicuramente ti nascerà un figlio lebbroso, epilettico deforme e comun-
que scemo.
- Non mettere i piedi nel fiume!
- Non prendere l'acqua dal pozzo!
- Ti prego! non toccare i bicchieri in tavola, che schifo!
in molte tribù verrai chiusa in una capanna separata dal villaggio
e per tutte e tre le religioni monoteiste il corpo mestruato della donna
è un corpo impuro:
se sei cristiana e cattolica in quei giorni non puoi fare la comunione
se sei ebrea il rabbino non ti darà mai la mano,

non si sa mai che tu abbia le mestruazioni
se sei mussulmana, in quei giorni, non puoi nemmeno pregare.

Ma perché? Ma che sangue è il sangue mestruale
che non si può nemmeno raccontare?

Madame Bovary, trecento pagine, non ha mai le mestruazioni.

Anna Karenina, due volumi, idem.

Nora Helmer in Casa di bambola, in un anno intero: niente.

La Signora delle Camelie... lei sì, questo di solito è l'unico esempio

che conosco gli uomini, è una prostituta

e mette per 25 giorni una camelia bianca

e per altri 5 una camelia rossa

e quel sornione di Dumas scrive

"... e nessuno capiva perché."

Ma si capiva benissimo!! Era per regolare il traffico...

Anna Frank ne parla nel suo diario, ma il padre strappa quelle pagine
non le ritiene pubblicabili, lo farà in un'edizione successiva.

E quando ho chiesto, anni fa, a un amico, Carlo Lucarelli, perché non
una donna,

una poliziotta come protagonista dei suoi noir, la risposta è stata

- Eh... ma perché prima o poi dovrei parlare di mestruazioni!

Eh! Lo ha fatto e molto bene in Almost blue.

Sul fenomeno non ci sono quadri, stampe, fotografie

sì, qualche artista americana degli anni settanta ha esposto

qualche assorbente dipinto di rosso...

Eppure il sangue lo vediamo rappresentato ovunque

al cinema, in tv, incidenti, attentati, guerre, trasfusioni... intere serie
telesive

con sangue ovunque, non il sangue mestruale.

Vi ho già detto che non ci sono barzellette: ne ho trovate due

una ve l'ho raccontata prima e l'altra... ve la racconto dopo.

Per rispondere alla domanda iniziale,
cosa c'entra il sacro con le mestruazioni,

cominciamo dall'enciclopedia medica:

nella donna fertile, all'inizio del ciclo

la mucosa interna dell'utero si ingrossa trattenendo liquidi vari

che preparano un letto endometriale

all'ovulo da fecondare, di solito uno al mese.
Se poi non viene fecondato
la mucosa mista a sangue si scioglie ed esce regolarmente, mese dopo
mese,
le regole, appunto, per ricominciare il mese dopo, regolarmente
tanto da divenire misura del tempo, come le maree, come le fasi della
luna,
come qualcosa di magico, cosmico, misterioso...
Oggi per noi non è più così
ma questo fenomeno che da 25.000 anni, più o meno,
riguarda la nascita dell'umanità
e dunque di ciascuno di noi
ci è noto solo dalla fine del 1800, qualcuno dice solo dagli ultimi 60
anni.

- Perché così tardi?
- Perché ci vuole del tempo
- 25.000 anni?!?!
- Si vede che ci vuole del tempo
a capire il mistero della vita, ci vuole il suo tempo
- Secondo me si sono distratti
- Come distratti ?guarda che intanto hanno fatto altre cose:
hanno scoperto L'America, hanno inventato il telegrafo, sono andati
sulla luna...
- Appunto, si sono distratti!
- Forse hanno avuto paura...
- Paura?
- Sai come quando vuoi vedere com'è fatto un giocattolo dentro
se lo apri, dopo, non c'è più desiderio, non c'è più mistero
- Non c'è più Dio?
- Non c'è più niente, c'è solo
- C'è solo la morte?

Più mi immergevo
nel sangue
più mi si addensavano due grumi, che orribile metafora!
due nodi:
natura/rappresentazione e sporco/pulito.

Lo so, sono temi giganteschi ma questo è uno spettacolo buffo, non allarmatevi.

E' come se attorno al corpo della donna
anche dentro!
si sia svolta
e si stesse ancora svolgendo!
una battaglia, una guerra furibonda
fatta di Definizioni scientifiche,
che non sono altro che una rappresentazione del mondo
e Dogmi religiosi,
che sono anch'essi una rappresentazione del mondo
e mentre queste due rappresentazioni
questi due eserciti si combattono
perdono di vista proprio la natura, la regola, se la dimenticano
tanto quella, la natura, i figli, i parti, è roba da donne
e mentre infuria la battaglia, mentre c'è la guerra, le donne si arrangiano
da sole
le donne si sono sempre arrangiate da sole quando c'era la guerra
aiutandosi, o facendo il lavoro degli uomini, o inventandone uno
quello per esempio di levatrice, mammana, ostetrica, che non voleva
dire solo
far partorire, voleva dire creare confidenza, evitare gravidanze
conservare segreti quei segreti
che era meglio per tutti se rimanevano segreti
che invece a volte
venivano urlati
in mezzo al dolore
alle doglie
a bestemmie
e canti osceni
per vincere la paura.
O sussurrati a orecchie fidate
a mani competenti
tra acqua calda e lenzuola di bucato
fino a che tutto questo non venne vietato
per ragioni di igiene e di ordine pubblico.

Che le mestruazioni fossero legate al concepimento l'avevano capito tutti da

sempre ma come avveniva il concepimento?

Come nascono i bambini?

Da qui, nello spettacolo, comincio a raccontare cosa avviene nei due teatri, quello della scienza con le sue Definizioni scientifiche e quello del sacro con i suoi Dogmi eterni. Elenco rapidamente: per la scienza, Aristotele dixit, il corpo femminile è un sottoprodotto del corpo dell'uomo, unico responsabile della fecondazione grazie allo sperma. Il mestruo serve a nutrire il feto per nove mesi. La teoria resiste per diciotto secoli, fino al 1500 circa. Sequenza di significati: donna, contenitore vuoto, mestruo come segno di non fecondo, inutile. Da qui l'idea della donna come essere minore, poco pensante e perciò da interdire da università, governo, giustizia e voto.

Anche per la chiesa cattolica il corpo della donna è un sottoprodotto di quello maschile, Eva nasce da una costola di Adamo, e offende Dio mangiando il frutto proibito della Conoscenza. Il mestruo è la prova tangibile della sua colpa. Sequenza di significati: disubbidienza-colpa-mestruo-corpo impuro. Da qui l'interdizione al sacro per le donne, presente ancora oggi in moltissime religioni.

Vi basta?

Siamo circa a metà dello spettacolo e a questo punto come per caso mi viene da osservare che le ferite sul costato di Cristo assomigliano molto, troppo, a vagine che sanguinano con la differenza che il sangue del cristo, Uomo-Dio sceso sulla terra per salvarci, è un sangue che rigenera mentre il sangue mestruale è il segno della colpa.

Vi basta?

E' troppo profondo il tabù delle mestruazioni per non avere a che fare col sacro, in modi che cambiano da una cultura all'altra, da una religione all'altra. Il legame piacere-sesso-nascita è troppo importante per non suscitare apprensione da parte di chi, come l'uomo, ha sempre avuto il timore di non poterlo controllare. Fino a giustificare atti di intolleranza, di esclusione, di violenza fisica e psicologica sulla donna. Fino a pensare leggi che escludessero le donne dal potere istituzionale e politico o dal sacro.

Lo so il mio è solo uno spettacolo, non un trattato scientifico. Però forse ha ragione Umberto Eco quando dice: Tutto ciò che non si può teorizzare bisogna narrarlo.



Marinella Manicardi

Mentre si laurea in Lettere, debutta giovanissima diretta da Luigi Gozzi, poi suo compagno d'arte e di vita. Con lui inventa e dirige il Teatro delle Moline a Bologna: qui lavora la loro compagnia, il Teatro Nuova Edizione.

Tra gli spettacoli più famosi di cui è protagonista: *Otello!* 1974, i casi freudiani *Freud e il caso di Dora* 1979, finalista al Premio Mondello, *La doppia vita di Anna O.* 1989, tradotto e invitato in Austria e Francia, e *L'armonia universale*, su Anton Mesmer, per Bologna città europea della cultura 2000. E' protagonista anche di *Cerimonia* di Marcello Fois 1988 e *Via delle Oche* di Carlo Lucarelli 1999 (Premio d'onore al Moebius 2000 di Lugano per il dvd) che segnano la collaborazione con gli scrittori noir che vivono a Bologna.

Collabora con poeti: Roberto Roversi, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti. Musicisti: Vittorio Gelmetti, l'Interensemble di Bernardino Beggio e, negli ultimi anni, Daniele Furlati.

Cura il libro *Trent'anni dopo: il Teatro delle Moline*, Edisai 2003, dove raccoglie storia, repertorio, recensioni, foto, testimonianze su tutto il proprio lavoro teatrale in collaborazione con L. Gozzi alle Moline. Ha diretto con L. Gozzi la collana di drammaturgia *Simulazioni*, Clueb e pubblicato

brevi saggi e racconti per Bulzoni, 2000, e Mondadori, 2012.

Ha curato laboratori per attori e insegnanti. E' stata invitata da Renata Molinari a far parte di un laboratorio pluriennale per attori. E' nella giuria del Gran Giallo Città di Cattolica che ritiene un osservatorio sintomatico sulla realtà.

La scelta della regia è arrivata nel 2005 con Anna Cappelli di Annibale Ruccello, in una versione sdoppiata per due attrici, che ha ricevuto segnalazioni ai Premi Ubu per regia e recitazione.

Con Luana Prantomoda 2005 decide di scrivere i propri testi. Dal 2011 collabora con Federica Iacobelli con la quale fonda nel 2015 Catarsi Passeggere, scrivendo con lei, tra altri, La Maria dei dadi da brodo, 2012, che è diventato anche un libro per Pendragon.

E' del 2016 Nelle mani di Anna per il Teatro Nazionale Arena del Sole di Bologna sulla vita e le opere di due scienziate del '700, la bolognese Anna Morandi Manzolini ceroplasta e la francese Emilie du Chatelet fisica e matematica.

Ha interpretato diversi sceneggiati radiofonici e Racconti di mezzanotte per radio RAI. Per RAI 2 ha registrato Memorie labili e Freud e il caso di Dora, regia Luigi Gozzi. Nel 2015 ha ricevuto premi come miglior attrice protagonista in diversi festival con il corto Il nostro piccolo segreto regia di Franco Montanaro. Corpi impuri 2011, di cui è autrice, ha debuttato al Festivalfilosofia di Modena, ancora in tournée in varie città di Italia.



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto pensieroso" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Non vorrei acqua
Ezio Alessio Gensini

*Acqua avvelenata tra
fiabe
e tradimenti.*

*La comunione del corpo
e
delle anime
non assicura
la felicità.*

30 ottobre 1997

Imperfezioni lessicografiche e statistiche imperfette. Ancora su femminicidio e la sua collocazione nel repertorio linguistico italiano.

Francesca Dragotto

Compito di un dizionario è definire lo spazio occupato da ciascun segno della lingua di cui intende fornire una rappresentazione.

Definire è infatti *de-finire*, ovvero tracciare una linea di confine rispetto alla quale il mondo significato dalla lingua si divide tra dentro e fuori.

Operazione delicata, giacché destinata a determinare un punto di riferimento insieme individuale e collettivo per i parlanti di quella lingua, del definire ci si dimentica spesso che *a)* consiste in una chiusura forzata entro limiti di necessità rigidi di una sostanza che invece, per sua natura, è tendente al magmatismo e che *b)* l'atto stesso della chiusura è condotto da persone in carne d'ossa.²⁵ Da persone dotate ciascuna di vissuto, di un dizionario per esprimerlo compreso, per ovvie ma mai abbastanza sottolineate ragioni, in quello della cui compilazione si è responsabili e, soprattutto, di valori più o meno consapevolmente associati a ciascuna forma di questo dizionario. Valori che, dunque, difficilmente prescindono dalla propria matrice cognitiva, inclusiva di pregiudizi, stereotipi e rappresentazioni condivise da gruppi più o meno consistenti di individui.

Precedente e successivo alla definizione del dizionario, l'uso di un termine detiene con il dizionario un rapporto al contempo di necessità e di compromesso.

In quanto precedente, il termine nuovo – in tutto o in parte, come nel caso di una innovazione limitata al significato o neosemia – troverà nel dizionario la propria consacrazione, giacché attraverso di esso ne sarà decretata la sacralità alle orecchie della massa parlante, quell'insieme innumerevole e disomogeneo di individui che, alludendo al 'nuovo', ne sancirà l'esistenza per mezzo di locuzioni formulari quali *questa parola significa...*

25 Sulle tracce consapevoli o meno che il lessicografo dissemina nella propria opera, si confrontino i lavori recenti di Fabiana Fusco, utili anche come repertorio bibliografico sull'argomento (Fusco 2012).

In quanto frutto di una selezione, il dizionario lessicografico – poco importa almeno stando alla situazione attuale quale sia la sua natura materiale – non coinciderà mai per intero, nell'estensione, con quello collocato nella mente di ciascun parlante e da questa mancata coincidenza conseguirà, con una probabilità che nel caso del lessico di uso comune può approssimarsi alla certezza, una deriva semantica che porterà il termine a essere impiegato nella comunicazione con un significato di norma compreso o almeno vicino a quello lessicografico, ma a volte, in special modo in coincidenza di lemmi dotati di carica ideologica o intellettuale, distorto o decisamente parziale.

Scopo di questa riflessione sarà la misurazione del grado di sovrapposizione tra il *femminicidio* dei dizionari lessicografici e il *femminicidio* dei dizionari mentali dei parlanti italiani.

Non potendo – e per ragioni che potrebbero valere per ogni indagine di natura semantico-pragmatica e per ragioni connesse con l'estensione e la collocazione di questo contributo – procedere a un carotaggio sistematico degli usi idioletti del termine, ci si accontenterà di ripiegare su una valutazione della collocazione del termine nel repertorio linguistico italiano fondata sul ricorso al filtro esercitato dall'impiego di *femminicidio* nella comunicazione giornalistica. Limitazione, questa, in sé più che accettabile, giacché l'ambito così ritagliato viene a coincidere con quella che per la gran parte dei parlanti costituisce la fonte principale o esclusiva di approvvigionamento del termine.

Una disamina anche cursoria degli usi del termine mostra infatti che la semantica primigenia di *femminicidio*, squisitamente sociologica, risulta ai parlanti italiani di una estraneità della quale difficilmente si può dubitare. E ciò a dispetto dell'attività ancora in essere della sua coniatrice, Marcela Lagarde, i cui scritti, anche definitivi di quelle violenze per le quali ha ritenuto necessario procedere al conio neologico distinguendo la nuova entità dal *femicidio* della criminologa Diana Russell,²⁶ ancora oggi continuano ad essere citati.

Questa la definizione lagardiana, pluricitata da fonti accomunate dall'impegno sociale e di denuncia ma anche da repertori enciclopedici, linguistici o multimediali di indubbia autorevolezza:

26 «Il concetto di femmicidio si estende al di là della definizione giuridica di assassinio e include quelle situazioni in cui la morte della donna rappresenta l'esito/la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine» (Radford - Russell 1992).

La forma estrema di violenza di genere contro le donne prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine che comportano l'impunità tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa

(<<http://www.rai.it/dl/tgr/articolo/ContentItem-80494956-cf85-4230-8c8a-95f284cf7df3.html#sthash.v9dZIOCG.dpuf>>)

«In esso, oltre all'omicidio, racchiude anche tutte le discriminazioni e pressioni psicologiche di cui una donna può essere vittima», si legge in una pagina di approfondimento del TGR del portale Rai.it, intitolata "FEMMINICIDIO, DI GENERE SI MUORE", dalla quale è stata ripresa anche la citazione, virgolettata. Nello stesso articolo, in un punto precedente, subito dopo il titolo, chi scrive avverte la necessità di precisare che «La parola femminicidio suona male. Però serve. Definire in modo appropriato la categoria criminologica del delitto perpetrato contro una donna perché è donna, è necessario», anticipando in forma di glossa esplicativa la definizione d'autrice.

Quanto all'estensione del neologismo di Lagarde, poi, va rilevato che:

- è più ampia di quella di *omicidio di una donna*, che costituisce la forma di violenza estrema e apicale di una scala di violenze;
- è marcata da un punto di vista sociologico e sociale, dal momento che comprende il riferimento anche allo Stato e alla società;
- in sé non esclude che a perpetrare la violenza possa essere anche una donna mossa da pulsioni misogine. Il riferimento all'uomo benché abbastanza probabile non può infatti essere dato per ovvio per il solo fatto di invocare il genere, dal momento che non si precisa che a rendersi protagonista attivo della violenza della essere un esponente dell'altro genere o di un altro genere.

Anche volendo escludere quest'ultima possibilità perché tacciabile, da chi osservi il fenomeno da una prospettiva non metalinguistica, di mera capziosità, non si potrà non convenire che per la sua stessa fattura femminicidio pone dei problemi al repertorio della comunità linguistica italiana.

La sua natura di composto in *-cidio* ne determina infatti, e senza possibilità di eccezione, l'inserimento, da parte dei parlanti, nella serie comprendente *suicidio*, *omicidio* o *micidio*, *fratricidio*, *sororicidio*, *matricidio*, *parricidio* o *patricidio* – con il primo, continuatore del latino arcaico *par-*

ricidas, presente già nelle leggi delle XII tavole, il più antico testo di diritto romano –, *muliericidio* – tanto caro ai contestatori di *femminicidio* –, *uxoricidio* o *ussoricidio*, *coniugicidio* – nel diritto canonico –, *infanticidio*, *feticidio*, *regicidio*, *tirannicidio*, *deicidio*, *etnocidio*, *genicidio* o *genocidio*, *liberticidio*, *culturicidio*, *ecocidio*, tutte formazioni neoclassiche a partire dal verbo latino *caedere* ‘uccidere, fare a pezzi, etc.’²⁷

Una famiglia non numerosissima, ma neppure ristretta, il cui riferimento sembra dividersi tra un primo grosso gruppo, che va a ricoprire l’ambito della relazione personale tra ucciso e uccisore (o l’uccisore stesso per suicidio) e un secondo gruppo, in cui la relazione tra uccisore e ucciso può essere concreta – e riguardare figure politiche e religiose – oppure figurata, come nel caso dell’”uccisione”, non necessariamente da parte di un soggetto animato, di istituzioni di alto valore civile e morale.

L’inclusione di esiti diversi dalla morte nella semantica di *femminicidio* costituisce perciò un primo punto problematico e predetermina, adottando la prospettiva della competenza metalinguistica – nella fattispecie morfologica – del parlante italiano, il rischio di una imperfetta categorizzazione ed “etimologizzazione” del termine, con ciò intendendo l’azione di dare significato compiuta dal parlante nell’atto del contatto con una neoformazione.

Questa potrebbe del resto essere la ragione degli scarsi benefici del copia-incolla della definizione lagardiana, tangibili allorquando si decida di misurarne l’estensione con quella offerta da repertori molto familiari agli utenti.

Tra i tanti, se ne propongono tre, diversi per tipologia testuale di riferimento. I neretti, di chi scrive, sono facilitanti per seguire la logica che si sta portando avanti.

Wikipedia

Il termine *femminicidio*, nella sua accezione contemporanea, è un neologismo che identifica quei casi di **omicidio** doloso o preterintenzionale in cui una donna viene **uccisa** da un uomo per motivi basati sul genere. Esso costituisce dunque un **sottoinsieme della totalità dei casi di omicidio aventi un individuo di sesso femminile come vittima**. Un aspetto spesso

27 La serie, non sistematica, è stata messa insieme ampliando i risultati ottenuti dal GRADIT con la consultazione di Treccani.it e di altre fonti. Sulle questioni etimologiche e morfologiche di *femminicidio* si è già trattato in Dragotto 2015.

comune a tale tipologia di crimini è la sua maturazione in ambito familiare o all'interno di relazioni sentimentali poco stabili.

Treccani.it

voce a cura di Valeria Della Valle

La parola *femminicidio* esiste nella lingua italiana solo a partire dal 2001. Fino a quell'anno, l'unica parola esistente col significato di uccisione di una donna era *uxoricidio*. Ma *uxoricidio*, composta con quella parola latina, *uxor*, quindi moglie, alludeva per l'appunto solo all'uccisione di una donna in quanto moglie e veniva estesa anche agli uomini, quindi al coniuge in generale. Non avevamo **una parola che alludesse all'uccisione della donna proprio in quanto donna**. [...] La parola *femminicidio* si è diffusa nella lingua italiana a partire dal 2008. In quell'anno è stato pubblicato da Barbara Spinelli un libro intitolato *Femminicidio*. [...] Contrariamente a quanto si sente ripetere spesso, *femminicidio* non è una brutta parola. È una parola formata del tutto regolarmente, unendo e componendo insieme la parola *femmina*, con quella parte finale *-cidio*, che ha il significato appunto di uccisione. **Uccisione di una donna.**

[...] La fotoreporter Donna Ferrato ha per anni documentato la violenza domestica negli Stati Uniti. Nel libro fotografico *Living With The Enemy* ha raccolto le immagini di decine di vittime, ritratte con una prospettiva empatica e rispettosa. Premiata con l'Eugene Smith Grant, ha continuato a fotografare il dolore provocato dietro la porta di casa con il progetto "I am Unbeatable". Perché sì: perché a volte leggere non basta, bisogna vedere.

"Ho letto decine di storie vere e ho immaginato un paradiso popolato da queste donne e dalla loro energia vitale. Sono **mogli, ex mogli, sorelle, figlie, fidanzate, ex fidanzate** che non sono state ai patti, che sono uscite dal solco delle regole assegnate dalla società, e che **hanno pagato con la vita** questa disubbidienza. Così mi sono chiesta: 'E se le vittime potessero parlare?' Volevo che fossero libere, almeno da morte, di raccontare la loro versione, nel tentativo di ridare luce e colore ai loro opachi fantasmi". (S.D.) Questo libro è subito diventato un testo di riferimento per chi vuole informarsi sul femminicidio. [...]

Devoto-Oli 2009

[...] **qualsiasi forma di violenza** esercitata sistematicamente **sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica** di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di annientarne l'identità at-

traverso l'assoggettamento fisico o psicologico, **fino alla schiavitù o alla morte**.

Zingarelli 2015

definizione

[...] **uccisione o violenza** compiuta nei confronti di una donna, spec. quando il fatto di **essere donna** costituisce l'**elemento scatenante** dell'azione criminosa.

definizione d'autore, a cura di Serena Dandini

Molti si chiedono perché è stata necessaria l'introduzione di una nuova parola, *femminicidio*, per un crimine che alla fine è "un omicidio come un altro". Semplicemente perché **non è un omicidio come un altro**. Dietro alla **catena** ininterrotta **di donne uccise in quanto donne** c'è un grande movente che va portato allo scoperto, un nemico che si annida in ogni tipo di cultura o società: è l'atteggiamento culturale dominante che considera una **moglie, compagna, fidanzata, figlia, sorella** – insomma una donna –, come "qualcosa" da possedere e non "qualcuno" con pari diritti e dignità. Se la parola non vi piace, inventatevi un altro neologismo, troviamo insieme un termine più aggraziato e pertinente. Ma non facciamo finta che il dramma non esista.

In queste tre de-finizioni di *femminicidio*, operazioni di inclusione di un frammento della realtà che con l'atto definitorio si vuole sancire una volta per tutte grazie al crisma dell'*auctoritas* lessicografica, si possono riscontrare tutte le criticità che l'uso del termine ha soltanto amplificato.

Il più palese è forse proprio il caso di Zingarelli, che decidendo proprio per l'importanza del concetto di riservare al suo denotante linguistico anche una definizione d'autore, fa succedere a brevissima distanza *uccisione o violenza e omicidio*.

Non diversa – e non c'è regione per cui ci si dovrebbe aspettare una differenza, anzi, semmai l'opposto, visto il minor grado di controllo della lingua dei media – la situazione di oscillazione offerta dalla cronaca giornalistica cartacea e web, dalla quale sono stati recuperati gli esempi seguenti, selezionati in base al criterio della primazia nella restituzione da parte dei motori di ricerca, peraltro e purtroppo soggetta a ripetute modificazioni per la diffusione delle notizie di nuovi femminicidi. Anche in questo caso i neretti sono di chi scrive.

Repubblica.it

Femminicidio

La **violenza nelle mura domestiche contro le donne**: tutti i casi

<<http://www.repubblica.it/argomenti/femminicidio>>

Ilfattoquotidiano.it

Femminicidio e la cultura che subordina le donne agli uomini

I primi due giorni di febbraio sono stati scossi dall'**uccisione** di Luana e Marinella e dall'aggressione feroce e brutale di Carla cosparsa di alcol e data alle fiamme dal suo compagno. Atti di ordinaria violenza maschile accaduti ad otto ore di distanza l'uno dall'altro.

[...] Una violenza che viene narrata e rimossa nello stesso tempo, quando diventa elemento di consumo nella cronaca nera, nei programmi morbosi dove il tema del femminicidio si consuma e si getta via con i peggiori stereotipi e le trite banalità.

Raptus, delitto passionale, amore non corrisposto accompagnano la giustificazione collettiva della violenza maschile che "capita" a qualche donna che ha osato compiere una sfida. **Camminando per strada la notte, andando in discoteca, ubriacandosi, appagando la propria sessualità, tradendo**, scegliendo di separarsi da un marito che era diventato insopportabile a causa delle violenze o semplicemente perché le aveva stancate [...]

Nei prossimi mesi leggeremo ancora di uomini che **uccidono o feriscono** [...]. E dopo i loro arresti, leggeremo ancora le meschine **giustificazioni di stupri, botte e uccisioni** e le loro difese costruite sulla diffamazione della vittima [...].

<<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/04/femminicidio-e-la-cultura-che-subordina-le-donne-agli-uomini/2431171/>>

Radiovaticana.va

Femminicidio, la lunga lotta per fermare la **violenza sulle donne**

[...] Una storia che ha scioccato, come spiega Maria Giovanna Ruo, avvocato, presidente di CamMiNo, Associazione autrice di una ricerca sulla **violenza domestica e di genere**. Francesca Sabatinelli l'ha intervistata:

R. – Direi che è normale che siamo scioccati, direi proprio di sì, per il senso della perdita del linguaggio primario della cura, anche nei confronti di chi sta per nascere. Quello che io posso dire, da un osservatorio particolare, che è quello dell'avvocatura, è che la **violenza nelle relazioni familiari e quella domestica** è un fenomeno che potremmo definire presente,

trasversale a ogni ambiente e ceto sociale, investe qualsiasi contesto, compresi quelli abbienti o “acculturati”, tra virgolette, perché poi chiaramente quando parliamo di episodi di violenza parliamo di una sottocultura.

http://it.radiovaticana.va/news/2016/02/02/femminicidio,la_lunga_lotta_per_fermare_violenza_sulle_donne/1205476

Pourfemme.it

Femminicidio, le **donne uccise** nel 2016

[...] ci ritroviamo a parlare di femminicidio. Di tutte le donne uccise nel 2016, strano fare una statistica di un anno, quando questo è iniziato da appena due mesi, eppure si può.

Luana, Marinella e Carla, le conosciamo tutte, ne abbiamo sentito parlare negli ultimi giorni, le loro storie hanno scosso le nostre coscienze forzandoci a concentrarci ancora su una delle questioni più dibattute dello scorso anno, e di quello precedente, e dell'altro ancora e via discorrendo: la violenza domestica.

<http://www.pourfemme.it/articolo/femminicidio-le-donne-uccise-nel-2016-foto/59209/>

Enea.it

La dura realtà del **femminicidio**, **espressione del potere diseguale** tra donne e uomini

Il termine femminicidio non nasce per caso, né perché mediaticamente d'impatto. Tale termine, benché cacofonico, rappresenta la **violenza perpetrata dagli uomini ai danni delle donne in quanto tali**, ossia in quanto appartenenti al genere femminile. [...] E **nella maggior parte dei casi** gli autori di questi delitti sono mariti, ex fidanzati e comunque persone appartenenti alla **cerchia affettiva** delle **mura domestiche**.

<http://www.enea.it/it/comunicare-la-ricerca/events/femminicidio/cugfemminicidio>

Siciliainformazioni.com

Carnevale choc a Blufi.

Sfila carro hot: è polemica

di Giulio Giallombardo

[...] Per le strade del piccolo paese, tra musica e coriandoli, si è potuta ammirare una Betty Boop di cartapesta, in perizoma e reggiseno, piegata sulle ginocchia, che invitava i passanti a raggiungerla. Inutile dire che la

posizione fa pensare a tutt'altro che ad una allegoria [...]

Aver progettato e realizzato un carro del genere costituisce l'ennesima offesa al corpo femminile, che ormai ha assunto sempre più lo status di merce di scambio. Il tutto con l'aggravante di averlo fatto sfilare nel paese dove pochi mesi fa si è consumato l'ennesimo "**femminicidio**" (parola orribile, ma efficace) ai danni della farmacista Giuseppina Jacona, **sgozzata durante una rapina**. [...]

<<http://www.siciliainformazioni.com/giulio-giallombardo/86126/carnevale-choc-blufi-sfila-carro-hot-e-polemica-foto>>

Comunicazione di genere.wordpress.com

Cosa è femminicidio e cosa non è femminicidio

Qualche giorno fa ci arriva la segnalazione di un carro allegorico di carnevale ritraente una Betty Boop in mutande.

[...] come scritto in questo articolo che racconta della vicenda, leggendolo però qualcosa ci colpisce di più del carro allegorico incriminato ed è **l'uso inappropriato del termine femminicidio**.

[...] Il giornalista riporta le dichiarazioni dell'avvocata che definisce femminicidio l'uccisione di una donna durante una rapina. "Parola orribile ma efficace". Sarebbe forse meno orribile e più efficace se usata correttamente. **La farmacista** Giuseppina Jacona è stata **uccisa da due uomini** perché si trovava nell'esercizio **che** questi **avevano deciso di rapinare**. Non si tratta di femminicidio.

<<http://www.siciliainformazioni.com/giulio-giallombardo/86126/carnevale-choc-blufi-sfila-carro-hot-e-polemica-foto>>

Benché pochi, gli esempi citati fungono bene da frammenti di un macrotesto soggiacente che continua a offrirsi sempre uguale a se stesso e a offrire a chi ne fruisce gli stessi errori, nel senso etimologico dell'allontanamento rispetto a una via della quale non si dovrebbe dubitare e dalla quale non ci si sarebbe dovuti allontanare perché chiaramente segnata dal primato lessicologico, conseguenza e insieme causa di un primato anche lessicografico (il dizionario materiale che rappresenta lo spazio dei segni condiviso dai parlanti e insieme lo spazio mentale che trova nel dizionario materiale un punto di riferimento fermo).

Non essendo questo avvenuto tanto a causa della poca vicinanza all'uso medio di contenuti e linguaggi di un ambito specialistico quale quello sociologico, tanto, e forse ancor di più, a causa della tendenza analogizzante

del parlante, nel caso specifico indotta e resa ovvia da ragioni di morfologia oltre che di semantica (la serie in *-cidio*), la sorte semantica di *femminicidio* non è riuscita a sfuggire a nessuno dei due possibili esiti opposti a cui sarebbe potuta andare incontro.

Femminicidio ha così finito per subire

- gli effetti della generalizzazione imputabile alla scarsa comprensione e importanza attribuita al riferimento originario al genere, che ne hanno fatto una violenza contro la donna di natura e entità variabile e che arriva a comprenderne l'uccisione. Non si esclude in via teorica, benché non vi siano attestazioni in questo senso, che ad uccidere una donna possa essere non un uomo ma un soggetto, anche donna, mosso da odio di genere;
- gli effetti della generalizzazione imputabile alla scarsa comprensione e importanza attribuita al riferimento originario al genere e insieme a una polarizzazione moderata, che ne hanno fatto "solo" un omicidio di donna, anche per mano di un soggetto-uomo sconosciuto;
- gli effetti della generalizzazione imputabile alla scarsa comprensione e importanza attribuita al riferimento originario al genere e insieme a una polarizzazione forte, che ne hanno fatto un omicidio di donna perpetrato da un uomo a lei noto o familiare;
- gli effetti della generalizzazione imputabile alla scarsa comprensione e importanza attribuita al riferimento originario al genere e insieme a una polarizzazione fortissima, che ne hanno fatto un omicidio di donna perpetrato dal coniuge-compagno-fidanzato presente o passato.

A differenza di altri casi, in questo l'estensione semantica – e conseguentemente il riferimento – variabile del segno è da giudicarsi sciagurata e che lo sia per il disorientamento che può ingenerare in quei parlanti ancora alle prese con il processo di acclimatamento di *femminicidio* costituisce solo il male minore.

Le "vere" conseguenze dell'assenza di stabilità semantica e quindi lessicografica del termine si misurano infatti, per dirla con un gioco di parole, quando si deve misurare la situazione di un Paese attraverso la statistica, che, nel caso dei femminicidi, propone delle serie di numeri ondivaghe.

La coesistenza di definizioni diverse, che si traduce in una definizione di massima di *femminicidio* a dir poco lasca anche nei suoi aspetti più strettamente denotativi, comporta infatti, già in fase di raccolta dei dati, dei problemi tutt'altro che trascurabili, giacché a seconda della definizione adottata dall'analista può determinare tanto l'inclusione quanto l'esclusione di un medesimo tipo di fatti.

Se a questo si aggiunge l'assenza di una fonte univoca di reperimento dei dati relativi ai crimini e la prassi conseguente a colmare questa assenza ricorrendo alla rilevazione dei dati per mezzo di indagini e vittimologiche e sulla violenza domestica e dedicate alla violenza contro le donne, ci si può facilmente rendere conto dei motivi per i quali la realtà sociale rappresentata dalla stampa appaia tanto sfilacciata e dilatata.

A questo stesso proposito scriveva la statistica sociale Domenica Fiore-distella Iezzi già nel 2013

In Italy, there are no official data on femicide. Since 1923, Istat has carried out a survey on the “causes of death” (i.e., the main source for the evaluation of the health status of the population and for the allocation of health programs and resources). Unfortunately, this survey has not recorded data on the authors of homicide. Since 1995, EURES has collected data on murders in Italy and integrated this information with DEA DB (database of the National Agency of Press–ANSA) and data from the Criminalpol. The EURES DB does not use a gender approach, but it is possible to obtain this information through crossing some variables in the EURES DB (Iezzi 2010). Since 2005, refuges have collected data on femicide in Italy, using only press information.

Judicial statistics come mainly from administrative files, so periodical reports on gender crimes, although not in the same year, can be obtained. In 2010, 105.000 gender crimes have been reported to the police: 290 per day – that is one crime every 12 seconds. Each day, 95 women reported suffering from threats; 87, abuses; 64, willful lesions; 19, beating; 14, stalking; and 10, sexual violence (Istat, 2012). When considering intimate partner violence, it is often asked why men use physical force against women with whom they live (Dobash et al. 2007). Domestic violence is very frequent, and intimate partner femicide is the single largest category of femicide, with women often killed by their husbands, partners, ex-husbands, or ex-lovers. Generally, it is tip of the iceberg of domestic mistreatments perpetrated over time (Iezzi 2013: 52-53).

Oggi, dati della rilevazione ISTAT 2013 alla mano, la situazione appare ancora simile a quella descritta da Iezzi: i dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC) e il fatto che il calcolo sia fornito sia includendo le 92 vittime del naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013, sia escludendole, lascia intendere che vigono ancora gli esiti di un imperfetto spoglio dei femminicidi imputabile, a giudizio di chi scrive, agli effetti del-

la tuttora vigente provvisorietà definitoria di questa tipologia di crimine. Poiché, inoltre, in Italia, i dati ufficiali sulla mortalità non includono sistematicamente la natura della relazione tra omicida e vittima e la rilevazione dei dati è praticata con metodi differenti, il rapporto a tre *società - società rappresentata dai media - società rappresentata nel e dal repertorio linguistico della comunità italiana* risulta non solo non falsato ma neppure confrontabile con quello disponibile per altri paesi.

In Italy, as in other countries, official mortality data do not record the relationship between the victim and the perpetrator. In Italy, there are women's shelters that provide temporary refuge for women escaping from violent or abusive situations, such as rape and domestic violence, and these shelters also collect data on femicide. Actually, data on this topic come from the web should be collected to gather new information and build a specific vocabulary, but unstructured data require more complex preprocessing to transform unstructured data into structured statistical information. Moreover, data could be encoded in many different ways that may result in significantly different outcomes (Iezzi 2013: 52-63).

Per far sì che ciò non accada, occorrerà pertanto muovere finalmente ad una *strutturazione* lessicale del femminicidio (sarebbe invece inappropriato parlare di *ristrutturazione*, giacché si implicherebbe una strutturazione preesistente sulla cui assenza si sta invece fondando l'argomentazione che regge la presente proposta) da ratificare attraverso gli usi di massa. Usi mediati e ratificati dalla lingua e dai linguaggi dei media che dovrebbero fungere non da specchio deformante bensì da fonte autorevole anche di giustizia linguistica.

Quanto all'azione deformante, è giudizio di Luisa Betto, giornalista che in varie occasioni si è espressa sulle questioni anche definitorie relative al femminicidio, che debba essere ricondotta alla volontà del decisore politico, cosa che implicherebbe la trasformazione a quadrato del rapporto triangolare di rappresentazione sociale del fenomeno poc'anzi delineato. Scriveva Betto sul Manifesto del 27 aprile 2014 prendendo spunto da un comunicato di UDI – associazione di donne di promozione politica apolitica, sociale e culturale, senza fini di lucro (così i membri definiscono la propria associazione nella pagina 'Chi siamo' del sito www.udinazionale.org) – non più disponibile in rete

Mai si è parlato tanto di femminicidio, e mai tanto l'uso della parola si è ritorto contro le donne vittime o no. La cronaca come sempre rispecchia la cultura del paese, ma la posizione e il peso della realtà nella cronaca sono

quelle stabilite dalla politica. Da una parte i fatti e la loro esistenza, dall'altra, semplificando, i titoli dei giornali e le tendenze governative. Nello spazio e nel tempo forse i fatti vincono, ma oggi dobbiamo dire che tra i fatti c'è la riduzione del femminicidio al vecchio e vituperato "uxoricidio". È una suggestione profondamente voluta da una politica che non vuole occuparsi delle donne: vuole occuparsi della famiglia. Non in quanto a servizi e non in quanto alle famiglie quali sono realmente, ma in quanto al mantenimento delle condizioni che l'hanno resa il luogo più impermeabile al cambiamento, nei secoli. Parliamo di femminicidio, nell'accezione totale del termine (da www.udinazionale.org).

Il passaggio più interessante è però quello immediatamente successivo: qui la causa di questa dilatazione mistificatoria è addebitata senza giri di parole alla imperfetta – qui come altrove nel senso di non compiuta – definizione di cosa costituisca femminicidio.

A questo proposito [...] sarà interessante capire come questa strumentalizzazione sia avvenuta, nel tentativo di riportare la parola femminicidio al suo significato originale che, almeno nel nostro Paese, è stato manipolato e falsamente distorto, soprattutto grazie all'impreparazione e ai pochi strumenti della stessa informazione che non si è mai preoccupata di andare a indagare l'origine della parola stessa, e quindi il suo corretto uso, proprio nel momento in cui la nominava. Malgrado infatti i numerosi tentativi di studiose, esperte, avvocate e anche giornaliste, nel riportare la parola al suo senso originale e proprio, la distorsione è stata così massiccia da sembrare quasi impossibile parlare davvero di femminicidio [...].

Non è un caso se, dopo anni di uso e abuso del termine femminicidio, sia ancora ignorata non solo dalla vulgata ma dagli stessi professionisti dell'informazione che non conoscono l'esatto significato del termine e tantomeno il fatto che femmicidio non è la stessa cosa di femminicidio [...].

Una differenza, quella tra femmicidio e femminicidio, importante e significativa: parole che molt* ancora usano in maniera equiparata, riducendo spesso tutte e due sempre e comunque all'uxoricidio. Un danno per le donne, che si trovano espropriate dei loro stessi strumenti, e una distorsione fatta con troppa leggerezza che può diventare anche un errore amplificato, come dimostra il dizionario Zanichelli che, pur nelle buone intenzioni, ha inserito nel dizionario il termine femminicidio, definendolo: "uccisione o violenza compiuta nei confronti di una donna, spec. quando il fatto di essere donna costituisce l'elemento scatenante dell'azione criminosa" - definizione riduttiva anche per il termine criminologico

femicidio coniato da Diana Russel, figuriamoci se applicato al termine sociologico di femminicidio di Marcela Lagarde – dimostrando così non solo di non aver capito il significato della parola stessa ma di dare un'informazione sbagliata attraverso uno strumento che dovrebbe essere autorevole e fidato, dato che si tratta di un dizionario della lingua italiana (e forse sarebbe il caso di farglielo sapere) (*il manifesto.info* del 27.11.2014)

<<http://ilmanifesto.info/storia/femminicidio-e-femicidio-anche-il-dizionario-italianosbaglia/>>.

Puntuale nella ricostruzione della rete semantica che insieme lega e separa *femicidio* e *femminicidio* da *uxoricidio*, Betto chiama in causa il dizionario, citandone uno per tutti, per gli effetti – veri e propri danni – che produce alle donne con la sua approssimazione.

Pur condividendo – e come non farlo – le considerazioni della giornalista e pur con la consapevolezza di tradire, almeno in parte, con quanto si proporrà, la semantica originaria dei due conii (la traccia, visibile, della diversa formazione e dai diversi interessi delle due autrici non potrà che risultare appiattita), in questa sede si faranno prevalere sulla filologia della lingua ragioni di utilità sociale e per questa ragione si caldeggerà l'elezione di *femminicidio* a termine di riferimento per una realtà da individuare in modo convenzionale ma univoco.

Fatta colare nello stampo del significato del segno, la definizione finalmente perfetta di *femminicidio* assurgerà a riferimento, scevro di tratti connotativi, di un unico frammento di mondo, del mondo della violenza sulle donne.

Ai fini di questa operazione, cosa considerare allora saliente – e, conseguentemente, denotare – e a cosa rinunciare?

Tenendo a mente i vantaggi derivanti dal primato dell'uso, la presa d'atto di un addensamento di usi di *femminicidio* per l'omicidio di una donna porterà a escludere dalla sua definizione ogni altra forma di violenza. Il fatto che a compierla sia un uomo porterà poi a riferirsi esplicitamente al genere maschile, a denotarlo; che quest'uomo abbia una relazione con la vittima comporterà inoltre l'esclusione dai femminicidi di ogni omicidio di donna perpetrato da mano ignota o nota alla vittima in modo occasionale o superficiale. Non costituirà perciò un femminicidio l'omicidio di donna conseguente a un litigio per ragioni futili o non premeditate. La ricorrenza di uccisioni di donne per mano di uomini con cui sono in essere o si sono concluse relazioni di natura affettivo-sessuale porterà, infine, a concentrare intorno a questa condizione il nucleo denotativo del composto e ad esclu-

dere persino quelle uccisioni compiute da mariti ma per ragioni non legate alla natura primariamente affettivo-sessuale della relazione, come nel caso di donne anziane e/o disabili uccise dal coniuge per incapacità di affrontarne la patologia in assenza di adeguato supporto da parte delle istituzioni o per mancanza di disponibilità economiche.

La violenza contro le donne: un fenomeno ampio e diffuso

LA VIOLENZA FISICA E SESSUALE NEL CORSO DELLA VITA

- ✓ **6 milioni 788 mila donne hanno subito violenza fisica o sessuale, il 31,5%**
- ✓ **4 milioni 353 mila donne hanno subito violenza fisica, il 20,2%**
- ✓ **4 milioni 520 mila donne hanno subito violenza sessuale, il 21%**
- ✓ **1 milione 157 mila donne hanno subito stupri o tentati stupri, il 5,4%**
- ✓ **652 mila stupri**
- ✓ **746 mila tentati stupri**

**Minacce (12,3%),
Spintonamenti/strattonamenti (11,5%)
Schiacci, pugni, e morsi (7,3%)
Colpi con oggetti che possono far male (6,1%)**

Meno frequenti MA PRESENTI le forme più gravi come tentativi di strangolamento ustione, soffocamento (1,5%) e la minaccia o uso delle armi (1,7%)

 Istat

Fig. 1 Qualche numero. La violenza fisica e sessuale subita dalle donne nel corso della vita

Fonte: L.L. Sabbadini, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, ISTAT 2015 – Seconda slide della presentazione disponibile all'indirizzo <http://www.istat.it/it/files/2015/04/L.-L.-Sabbadini.pdf>

Quanto a *femicidio*, inevitabile il suo accantonamento e relegamento al ruolo di variante di *femminicidio*, forte di una giustezza etimologica del quale l'altro, che appare zoppo con il suo non consentire il rapido accesso al paradigma della *femmina*, è manchevole.

Una volta stabilizzato il nucleo semantico di *femminicidio*, la coazione al riuso, da parte, in special modo, degli operatori dell'informazione, cassa di risonanza spesso decisiva anche nell'imposizione dell'innovazione lin-

guistica, faciliterà la disseminazione del lemma nel repertorio linguistico, permeandone via via tutte le varietà.

Forma e sostanza 'corrette' [quelle della forgia originaria] di *femmicidio* e di *femmicidio* ci si potrà auspicare di rinvenirle nei domini ristretti del repertorio, per lo più nell'ambito delle scienze sociali, accompagnati da riferimenti e rinvii specialistici. Trame concettuali e linguistiche che però difficilmente riescono a permeare le varietà dell'italiano della comunicazione che ogni giorno sostanziano e danno forma ai testi che invece costituiscono la fonte principale, in molti casi la sola, di approvvigionamento di informazioni su questo fenomeno.

Inutile esecrare questo fatto o contrastarlo, meglio farci i conti e fare in modo che attraverso e grazie a quelle varietà di lingua si possa contribuire a stabilizzare la conoscenza di un fenomeno del quale occorre parlare in modo corretto, se si vuole contribuire a prevenirlo o contrastarlo.

La violenza da partner o ex : un fenomeno molto diffuso

Hanno subito violenze fisiche o sessuali da **partner o ex partner**

nel corso della vita:

- ✓ **il 13,6% delle donne (2milioni 800mila)**
- ✓ **il 5,2% da partner attuale (855mila)**
- ✓ **il 18,9% (2milioni 44mila) da ex partner**

negli ultimi 5 anni

- ✓ **il 4,9% delle donne (1milioni 19mila)**
- ✓ **il 3% da partner attuale (496mila)**
- ✓ **il 5% (538 mila) da ex partner**

 Istat

Fig. 2 Qualche numero.

La violenza fisica e sessuale subita dalle donne da parte del partner attuale o ex

Fonte: L.L. Sabbadini, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, ISTAT 2015 – Quarta slide della presentazione disponibile all'indiriz-

zo <<http://www.istat.it/it/files/2015/04/L.-L.-Sabbadini.pdf>>

Così facendo si potrebbe, inoltre, tentare di sfruttare quei medesimi effetti di priming semantico che ad alcuni studiosi del fenomeno fanno ritenere che l'esposizione a notizie di femminicidi aumenti considerevolmente il rischio che ne siano compiuti nel lasso dei dieci giorni successivi.

El 'efecto imitación' y su influencia en los asesinatos de mujeres.

Una tesis doctoral concluye que la probabilidad de que se cometa un feminicidio es 24 veces mayor si en los 10 días previos ha aparecido una noticia similar en los medios.

Questo è quanto titola e commenta in occhiello un articolo apparso di recente sul quotidiano spagnolo La Vanguardia a seguito della diffusione dei risultati di una tesi di dottorato incentrata sullo studio dell'effetto imitazione

A veces actuamos por mimetismo. Adoptamos actitudes que, consciente o inconscientemente, hemos visto en los demás. Esto no tiene mayor problema si lo que hacemos no afecta a terceros. Pero, claro, esta posible tendencia adquiere otro cariz cuando lo que copiamos son actitudes violentas. En este sentido, una tesis doctoral concluye que la probabilidad de que se cometa un feminicidio aumenta 24 veces si en los 10 días anteriores han aparecido en los medios de comunicación noticias de asesinatos de mujeres a manos de sus parejas o ex parejas. Es lo que se denomina copycat o efecto imitación (*Lavanguardia.com* del 28 marzo 2016)

<<http://www.lavanguardia.com/vida/20160325/40673727640/efecto-imitacion-asesinatos-mujeres.html>>.

Destinata a suscitare molte discussioni per l'impianto metodologico adottato, la tesi della giurista Isabel Marzabal, riportata in forma estremamente sintetica ma corredata da un'intervista a commento dal quotidiano spagnolo, è fondata sull'osservazione e lo spoglio di tutto quanto pubblicato intorno alle 30 uccisioni di donne avvenute dal 2004 al 2009 e sullo studio delle relative sentenze emesse tra 2006 e 2011 e propone di individuare come filo conduttore della catena di omicidi la ricorrenza di crimini dello stesso genere nella cronaca dei giorni precedenti i delitti. Il fatto che questa circostanza si sia verificata in 28 casi su 30, unitamente alle somiglianze in fatto di scene del delitto (in genere la residenza coniugale) e

di “identikit” degli uccisori (nessuno sofferente di patologie mentali, nessuno provvisto di un livello di cultura basso, tutti potenzialmente portati a riconoscersi nell’omicida per analogia di situazioni: separazione in corso o avvenuta dalla donna uccisa, nuova relazione di costei, etc.) oltre che di stato di tensione in essere costituirebbe a giudizio di Marzabal una ragione sufficiente a invocare l’effetto replica per gli omicidi a seguire, alleggeriti nella percezione di chi li ha commessi proprio dalle tante somiglianze con quelli conosciuti attraverso la narrazione della cronaca.

Non è del resto la prima volta che la cronaca e la descrizione che in essa si pratica degli atti violenti viene imputata di induzione, più o meno involontaria,²⁸ alla replica di suicidi o atti violenti, per lo più omicidi, ai quali, proprio per i tratti caratteristici difficilmente separabili da quelli propri dei crimini ai quali gli autori sono stati esposti mediaticamente, ci si riferisce come a suicidi o a omicidi *a grappolo*, o *contagiosi* o *fotocopia*.

In attesa che le discipline che si occupano di studiare questi fenomeni chiariscano quanto l’esposizione alle narrazioni e ai loro linguaggi possano determinare un imprinting negli individui che ne sono fruitori – giungendo magari anche a definire quali categorie di individui possano risultare più sensibili a questo genere di stimoli al di là delle contingenze, che pure hanno un ruolo nel processo di replica, giacché “naturalizzano” in chi si sta per apprestare al crimine l’inclinazione alla svolta criminale perché condivisa da altri individui –, qui si guarderà alla replica da un altro punto di vista, volto a individuare i possibili effetti del *priming* semantico.

Proposto per tentare di spiegare le modalità di azione della memoria selettiva nella gestione delle informazioni che giungono ai nostri organi di senso, *priming*²⁹ prende il nome da *prime* lo stimolo trasmesso a un soggetto che subito dopo viene esposto a un secondo stimolo che richiede una rapida risposta.

Quando il secondo stimolo è semanticamente connesso al primo, il tempo di reazione nel soggetto a esso esposto risulta nettamente inferiore

28 Non mancano, infatti, i sostenitori dell’esistenza di una volontà politica di spostare l’attenzione del grande pubblico, magari dal dibattito intorno a riforme sociali, ricorrendo all’enfatizzazione della cronaca di eventi criminosi di particolare impatto emotivo.

29 Il *priming* semantico si riconduce alla teoria del filtro attenuato, che non è però l’unica spiegazione a essere invocata per spiegare lo scarto tra ciò che arriva alle terminazioni sensoriali e quanto arriva alla memoria, tutte riconducibili grosso modo a due grossi blocchi: quello della selezione precoce dell’informazione e quello della selezione tardiva, comprendente anche la sotto-ipotesi del filtro attenuato.

a quello che si verifica nel caso di un secondo stimolo semanticamente distante, cosa che nella mente del parlante si traduce nella creazione di costellazioni di termini e di eventi extra-linguistici a essi associati.

A conclusione di questa riflessione e a sostegno della proposta, qui caldeggiata, di lavorare sulla de-finizione di femminicidio anche e soprattutto per una necessità di tipo sociale, ci si interrogherà sul rapporto tra priming semantico e morfologia del termine. Non senza aver recuperato un ultimo tassello, dalla storia linguistica italiana recente.

Vent'anni fa, in occasione della prima ondata di scandali riguardanti l'allegria gestione del patrimonio pubblico da parte della classe politica italiana, tradottasi in una catena pressoché interminabile di casi di corruzione e concussione, la risposta della comunità parlante fu il composto *tangentopoli*, da un sostantivo *tangente* fino a quel momento noto a pochi – si trattava di un termine antico o raro o comunque di nicchia – e da un formante *-poli* del tutto privo della referenza etimologica originaria ('città di') e che, decontestualizzato, è assurto a referente linguistico per antonomasia degli scandali.

Decisivo per la definizione della nuova semantica di *-poli* il linguaggio giornalistico, vorace di termini icastici, meglio ancora se in grado di coniugare brevità e forte potere immaginifico.

GRADIT s.v. *-poli* [...] confisso [dal gr. *-polis*, cfr. *polis*] città, relativo alla città: baraccopoli, metropoli, tendopoli | estens., nel linguaggio giornalistico, indica intrico corruttivo in un settore: *tangentopoli*

“Fatto” *-poli* dalla madre di tutti gli scandali, per l'appunto *tangentopoli*, la lingua italiana ebbe a portata di mano la matrice per la lingua di ogni futuro scandalo o mal costume trattato dalla cronaca alla stregua di uno scandalo: una lingua forte di una ricca costellazione di termini, che nel composto neoclassico in *-poli* individuava anche una proposta alternativa al modello anglofono dei composti con *-gate*.

Mutatis mutandis, chissà se anche nel caso di *femminicidio* il forte impatto mediatico non possa essere stato responsabile dell'incentramento della semantica del termine in corrispondenza delle rappresentazioni collettive, e perciò condivise, degli omicidi di donna più efferati perché compiuti dalla mano (di colui con cui si è diviso un pezzo di vita) e nel luogo (il luogo cui si è diviso quel pezzo di vita) meno attesi, anche a dispetto di un impiego in prima istanza più rispettoso della matrice originaria della

parola.

Responsabile tanto della sua circolazione al di fuori degli strati di parlanti più “impegnati” e “impegnate”, tanto della sua deformazione a rischio di parossismo, la lingua della cronaca nella prossima fase potrebbe allora farsi portatrice di una istanza imperfetta ma finalmente in grado di fissare un frammento non bello di mondo per fare i conti con il quale è necessario iniziare a dotarsi di un termine da avere innanzi agli occhi e nelle orecchie.

Bibliografia

Dragotto, F., “Vecchi omicidi (di donne), nuovi femminicidi. *Nomina sunt consequentia rerum?*” in *Grammatica e sessismo 2. Lavori del seminario interdisciplinare (2014-2015)*, Roma, Universitalia, 2015, pp. 11-33

Fusco, F., *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana. Tra stereotipo e (in)visibilità*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2012

Iezzi, D.F., “Italian women in the new millennium: emancipated or violated? An analysis of webmining on fatal domestic violence”, in *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, Volume LXVII n. 2 Aprile-Giugno 2013, 2013, pp. 47-65

Radford, J. - Russell, D. E.H., *Femicide: The Politics of woman killing*, Twayne Publishers, New York, 1992



Francesca Dragotto

Impegnata in attività di ricerca nell'ambito della Linguistica da quasi vent'anni, è professoressa associata presso l'università di Roma Tor Vergata. La sua produzione comprende una settantina di lavori scientifici, principalmente saggi e articoli su questioni principalmente connesse con la linguistica italiana e latina, con i linguaggi della comunicazione, con i sistemi numerali e la loro rappresentazione, con gli effetti linguistici dell'interdizione psicologica, con le dinamiche sociolinguistiche, con l'analisi del testo. Agli articoli e saggi si aggiungono curatele di volumi e monografie tra le quali il recente volume "Non solo marketing. L'altro modo di comunicare la pubblicità" (2013). Ancor più di recente, insieme a Marco Ferrazzoli, ha curato "Parola di scienziato. La conoscenza ridotta a opinione" (2014). A questa attività si aggiungono oltre centocinquanta lavori di divulgazione scientifica, molti dei quali reperibili sul blog Tutttopoli.com, del quale è autrice.

Quell' illogico andi-zivieri,
che ogni volta lascia segni
indelebili



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto torto" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Cappuccino al ginseng o panna acida ?

Ezio Alessio Gensini

*Amo irrefrenabilmente il calore di un abbraccio,
anche solo con uno sguardo.*

Dritto, senza distrazioni.

Consensuale, senza ...

Cappuccino al ginseng o panna acida ?

19 aprile 2016

Mostra i denti il pescecane e si vede che li ha

Claudia Rota

A seguito di ogni Male, di ogni bruttura, di ogni morte, può esistere solo la forza viva del Ricordo.

Il ricordo, la memoria, sono un grande atto di coraggio.

L'unica arma contro l'indifferenza.

Perché la violenza più grande che possiamo commettere verso una vittima di qualunque ingiustizia, è proprio l'indifferenza.

Ogni vittima ha diritto al Rispetto.

Per amare, noi, tutti, dobbiamo prima imparare a rispettare.

Il mio spettacolo nasce proprio da un atto d'amore. Amore per la giustizia e per la libertà; doni preziosi che dovrebbero appartenere a tutti.

Amore per ogni vita spezzata in modo prematuro, violento.

Amore per ogni donna vittima di violenza, fisica o psicologica che sia.

Per dare voce e parola a chi parole non ha più.

Per dare un nome a chi un nome e una vita non ha più.

Interno casa.

Dieci donne.

Di schiena, davanti allo specchio; ognuna nella propria camera da letto.

Si stanno preparando per uscire.

Poi si voltano, le loro labbra si muovono; parlano in silenzio; come se ripassassero un copione.

Ognuna di queste dieci donne, in fondo, sa cosa le sta per accadere.

E arriva Lui.

Il Lui di ognuna (ma il pubblico non vedrà mai Lui; Lui sarà presente solo negli occhi di Lei).

Ora non sono più soltanto labbra che si muovono, sono racconti buttati in pasto al pubblico.

Racconti di ciò che hanno fatto durante la giornata, immagini semplici, piccole cose.

Chiacchiere con le amiche, un vestito nuovo, la palestra, qualche telefonata.

Ma Lui è geloso; Lui ha uno scatto d'ira; Lui ha paura di perderla; Lui

è in preda alla follia; Lui è depresso.

Quindi, Lui non crede ai racconti di Lei.

Così si affaccia la violenza. E, certo, non è la prima volta che accade.

Lei studiava il suo copione; cercava le parole giuste.

Lei sapeva. Magari sperava di sbagliarsi. “Vedrai, questa volta arriverà a casa e sarà tutto diverso. Non sarà così stanco... Non si arrabbierà ... Non mi guarderà con quel sorriso cattivo... Non mi umilierà...”.

Sul palcoscenico il corpo tradurrà in movimento la paura, i lamenti, le lacrime, i silenzi; e i gesti brutali, violenti di lui, la sua voce urlata o affilata.

E le reazioni di lei ad ogni azione di Lui; ad ogni espressione di violenza.

Perché la violenza non ha un'unica faccia; e non la riconosci subito. I suoi modi, i suoi orizzonti, possono mutare considerevolmente da individuo a individuo.

Può iniziare con piccole intimidazioni, con “soltanto” uno schiaffo o un ricatto.

O giocando sui sensi di colpa.

E poi, quando credi di averne compreso i confini, scopri che ha sempre un “oltre”, e poi un altro ancora.

Così, tutte e dieci le donne si sdraiano, si scoprono le gambe e subiscono la violenza. Tutte le forme della violenza. Non ha importanza se psicologica, economica, verbale o fisica ...

La subiscono e basta.

Tra le quattro pareti di casa, non all'esterno.

Dal proprio uomo, non da uno sconosciuto.

Quando si parla di femminicidio si parla sempre degli uomini che lo hanno commesso, e del perché lo abbiano fatto.

Le vittime, le donne, sono attrici non protagoniste.

Nel mio spettacolo, la sola voce che si alzerà sarà la loro.

Il femminicidio non è sempre soltanto un corpo che non ha più vita.

Può essere anche un'anima che viene risucchiata.

O un cuore che viene schiacciato.

O la mente ridotta in coriandoli.

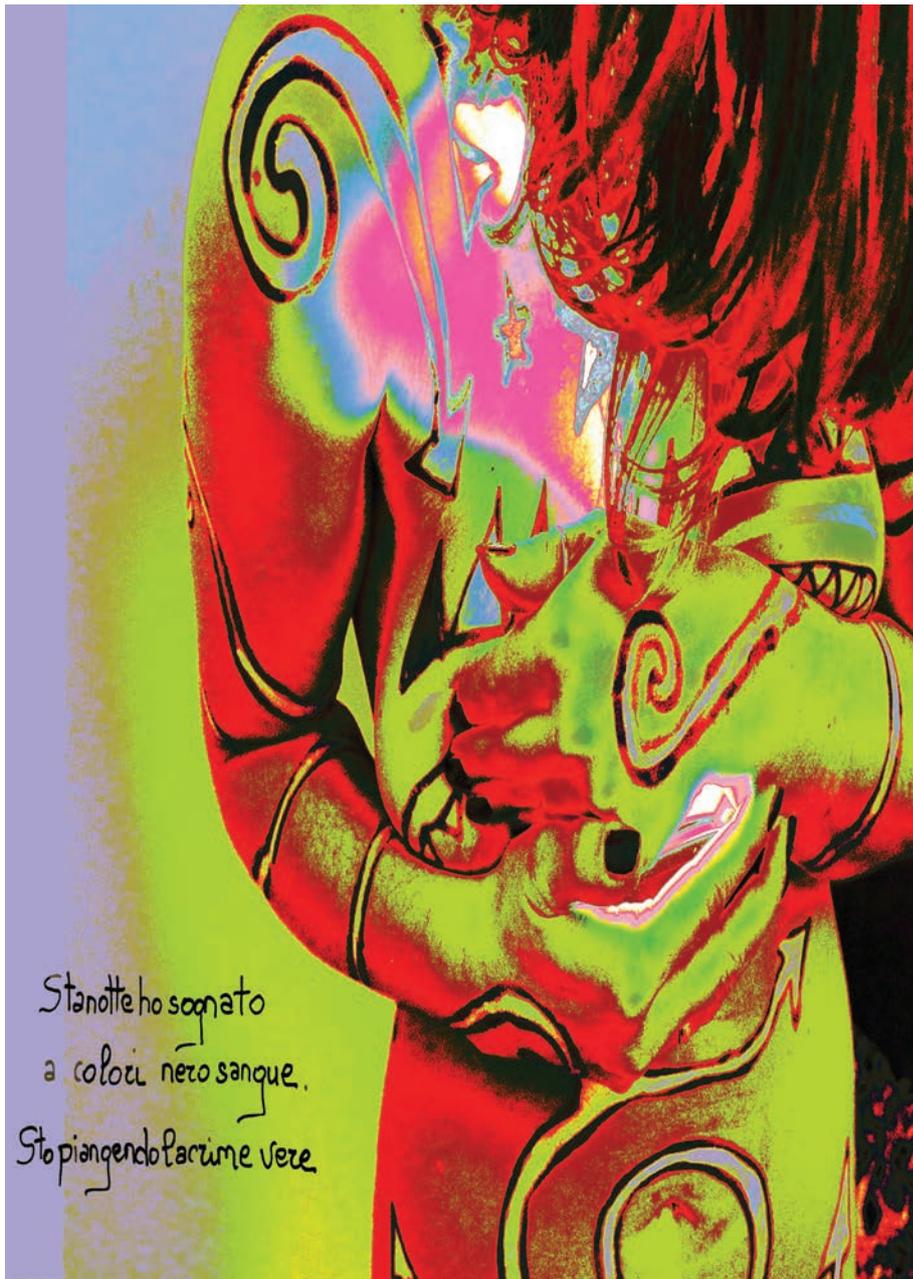
Infine, Lei, muore.



Claudia Rota

Coreografa e insegnante di Danza Moderna, Musical, Videodance e Varietà.

Regista teatrale. Direttrice Artistica del Teatro degli Angeli di Bologna. Attrice, collabora con la “Libera Università del Cinema” di Roma. Direttrice Artistica di “CIAK, Scuola di Spettacolo” a Bologna. Fondatrice e Direttrice Artistica, da oltre venti anni, de “Il Laboratorio” associazione culturale per lo sviluppo della danza e del teatro con sede a Bologna. Direttrice Artistica di “Scena Positiva”, compagnia teatrale di: Avis in collaborazione con il Dams (Università di Bologna). Ha ricevuto, numerose volte, premi da enti e istituzioni (quali accademia Nazionale della Danza, il Balletto di Toscana, Opera di Roma ...) per la sua attività di coreografa e regista teatrale.



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto bagnato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Kiwi
Ezio Alessio Gensini

*Un piccolo gesto apparentemente insignificante per te,
adesso
può spalancarmi il cuore ...
... a te saper cogliere l'attimo.*

Kiwi.

18 febbraio 2016

Inserita nel “Calendario Solidale 2017 – I colori delle stelle”
(Aprile 2017 – abbinata a Eva Robin's)

Anna Rosa – schiava per amore

Luisa Barbieri

Ho ascoltato le loro storie, le ho vissute sino a sentirne tutta la sofferenza, tanto che le ho dovute restituire al mondo stringendone un pugno in un piccolo libro dal titolo “La Sindrome di Mary Poppins” (Ed. Pendragon - 2014); solo attraverso la scrittura sono riuscita ad arginare tanto dolore e tanta forza nella malattia, come nella morte.

Le storie di tutte le donne che in tanti anni mi hanno chiesto aiuto, quale medico psicologo, oltre ad avermi mostrato cosa si può trovare al di là del muro, mi ha rinforzata nella ricerca di equità e giustizia. L'onda di sofferenza, tolleranza, violenza e amore in alcuni momenti pareva sommergermi togliendomi l'aria e, al contempo, mi spingeva ad esplorare un modo altro di interpretare i sentimenti, le relazioni interpersonali e forse quella fetta di mondo che credevo tanto distante dal mio, ma che in realtà andava ad intrecciarsi creando un disegno completo e significativo.

Solo lasciando parlare loro, le mie donne, forse riuscirò a raccontare la forza della disperazione che tante di loro hanno saputo usare per salvarsi e che invece ha travolto altre portandole nell'abisso.

“sono Anna Rosa e ho 55 anni, da 35 sono sposata con Mario; sono arrivata dalla dottoressa dopo il fattaccio che mi ha vista protagonista e che mi ha portata in ospedale.

A dire il vero il mio dottore era da tanto tempo che mi suggeriva un supporto psicologico, in quanto mi trovava un po' tanto melanconica e, come dice lui, troppe volte “ammaccata”: “lei dottore dice che sono melanconica, forse è vero, ma fa parte del mio carattere, e non è vero che troppo spesso ho dei lividi che lei trova sospetti, il fatto è che sono molto sbadata e mi capita di frequente di inciampare e magari cadere, non capisco bene cosa lei voglia dirmi...”.

Avevo appena 8 anni quando mia madre venne arrestata per omicidio di 2° grado, lei, poverina, si era trovata su di una cattiva strada senza nemmeno rendersene conto. Era come schiavizzata da un signore nerboruto di nome Franco che sovente passava da casa nostra e la menava tra urla e strepiti.

La mamma sembrava non riuscire ad affrontare il mondo senza obnu-

bilarsi, praticamente era una tossicodipendente a tutti gli effetti... eroina era il nome della sua droga, del suo “nascondiglio”, come lo chiamava lei quando si rinchiodava in camera per farsi.

Io non avevo l'autorizzazione di entrare in quella stanza quando lei andava a “nascondersi”, il messaggio era chiaro e io non ho mai disobbedito. La ringrazio per questa accortezza, in quanto non l'ho mai vista bucarsi e nemmeno col viso troppo sconvolto ... quando usciva dal suo nascondiglio tutto sommato era abbastanza normale... un po' sopita forse, ma a quel tempo non lo capivo. Capivo, invece le urla di Franco e le botte che quel mostro le dava quando, come fosse il suo padrone, arrivava baldanzoso, si sedeva a tavola e... mangiava e... beveva come un porco... si accendeva una sigaretta, ruttava e, sempre con quell'arroganza che lo contraddistingueva, chiamava la mamma a gran voce per chiederle soldi, ed erano bestemmie, ed erano botte; io mi facevo piccola, piccola ... avevo paura e non potevo nemmeno pensare di aiutare la mamma che, per proteggermi, spesso mi lanciava un manrovescio e urlando mi diceva di andare dalla vicina che aveva bisogno... se lo inventava per farmi uscire da quella casa infestata da quell'uomo cattivo e violento.

La mamma guadagnava i suoi soldi lavorando la sera e la notte, ora so che faceva la prostituta ... a quei tempi non capivo di che razza di lavoro si trattasse. Alla sera, dopo cena, venivo regolarmente messa a dormire con la promessa di non aprire mai la porta a nessuno; se avessi avuto bisogno c'era la signora anziana, di nome Carla, che abitava sul nostro stesso pianerottolo che non si è mai risparmiata nella disponibilità, sapeva accudirmi con gentilezza e qualche volta mi raccontava delle belle storie. Tante volte Carla mi veniva a trovare anche se io non la chiamavo, diceva che passava di lì per salutarmi, si fermava accanto al mio letto e raccontava di principesse, e maghi e fate ... sapeva parlare benissimo di un mondo che mi sarebbe piaciuto tanto visitare, perché ... il mondo che vivevo con la mamma era pieno di ombre, di momenti nei quali il silenzio era pesante come le pietre e la paura imperava togliendoci il respiro.

L'arresto della mamma non lo dimenticherò mai: eravamo tutte e due in cucina e mentre io facevo i compiti, lei cucinava una ciambella. Era un bel pomeriggio di primavera, avevamo le finestre socchiuse, il tepore del primo sole che annunciava la bella stagione ci avvolgeva. La radio era accesa e diffondeva una canzone ... mi pare di Gianni Morandi .. non ne sono sicura perché proprio in quel momento si sentirono delle urla che inondarono la tromba delle scale: erano i carabinieri che cercavano la mamma.

Sentimmo suonare alla porta, la mamma si fece pallidissima e cercò di nascondersi dietro di lei.. non fece cenno di muoversi verso la porta che dopo pochi istanti venne buttata giù. Entrarono diverse persone in divisa, urlavano tutti, io ero terrorizzata ... la mamma mi urlò:

“corri piccola mia, corri dalla Carla, noi ci vediamo dopo, vedrai che tutto andrà bene”

non ero mica convinta che questa volta la faccenda si sistemasse... non erano mai venuti i carabinieri a sgridare la mamma !

Carla mi accolse con un abbraccio forte quanto l'affetto che nutriva per me, cercò di tranquillizzarmi: “piccola Rosa non ti preoccupare, la mamma tornerà a prenderti presto, ne sono certa; i carabinieri devono farle solo qualche domanda, me l'hanno detto loro e, come sai, i carabinieri non dicono mai le bugie”

sapevo che questa volta era diverso

sapevo che Carla mi stava imbrogliando

sapevo che non avrei rivisto troppo presto la mia mamma

sapevo che l'affetto della signora Carla era vero e che non mi avrebbe mai lasciata sola, l'avevo sentita tante volte parlare con la mamma: “Carla tu mi devi promettere solennemente che qualsiasi cosa mi possa succedere tu ti prenderai cura della mia Rosellina”

“te lo giuro, cara... lo sai anche te quanto bene io vi voglia a tutte e due, siete la mia famiglia!”

La mamma venne arrestata ed accusata di avere ucciso Franco, l'uomo cattivo che la picchiava, la condannarono a 10 anni di reclusione.

Io venni affidata alla signora Carla, fui fortunata in quanto mi venne risparmiato l'affidamento a famiglie sconosciute, il problema nacque quando, tre anni dopo, la signora Carla si ammalò gravemente e morì.

Nel corso degli anni che avevo trascorso con lei, anni che ricordo con affetto, ci eravamo spesso ritrovate a frequentare un convento di suore francescane che Carla conosceva da sempre. Eravamo davvero affezionate a quel posto e le suore, sempre gentilissime, tante volte mi hanno aiutato nei compiti, mi hanno dato vestiti e giocattoli che altrimenti non mi sarei mai potuta permettere.

Un rapporto privilegiato era nato con suor Letizia, giovanissima e motivatissima, l'incarnazione della cristianità. A lei devo gran parte dei valori di cui si è riempita la mia vita, valori che hanno saputo sorreggermi dinanzi alle innumerevoli vicende che mi hanno vista parte in causa, non la ringrazierò mai abbastanza per la forza che ha saputo regalarmi.

Le suore mi adottarono, iniziò così la mia vita in convento supportata dal loro affetto.

Mi sentivo una principessa.. coccolata e vezzeggiata e nello stesso tempo educata a diventare una brava cristiana, anche quando la notizia della morte della mamma in carcere, pare per overdose mi piombò addosso come una valanga ... loro, le mie suore, seppero parlarci della malattia e della morte della mamma con la dolcezza che le caratterizzava. È rimasto dentro di me un distillato della mia mamma e questo lo devo in particolare a suor Letizia che ha sempre saputo come dirmi le cose.

Frequentavo la scuola del convento e lì strinsi tante amicizie che purtroppo negli anni a venire ho perso completamente; al pomeriggio facevo i compiti con l'ausilio di suor Marta, l'intellettuale del gruppo; suor Maria, invece mi insegnò a cucire e a ricamare.

Ero entrata a far parte del coro della Parrocchia e la mia voce venne da subito considerata d'oro, mi sentivo importante e partecipe: la mia famiglia era davvero grandissima e piena d'amore. Credevo che il mondo fosse quello, credevo che il male lo si potesse evitare, credevo che i buoni fossero di più dei cattivi. Anche quando mi portavano in carcere a trovare la mamma ero serena, suor Letizia mi aveva raccontato dei benefici che porta il carcere, a come avrebbe salvato la mamma dalla cattiva strada nella quale si era trovata.

Ero felice anche se la signora Carla mi mancava parecchio, lei mi aveva insegnato a ricevere amore, lei è stata il mio angelo!

Riuscii a diplomarmi alle magistrali, volevo insegnare, volevo donare ad altri ciò che la provvidenza aveva donato a me ! Ero così certa che il bene vivesse sempre!!

Iniziai a lavorare come maestra alla scuola elementare che faceva capo al nostro convento, lì vi affluivano bambini per lo più provenienti da famiglie disastrose e io potevo dare una mano a tentare di mostrare loro un'altra strada che non fosse quella percorsa dai loro parenti.

Mi ci rivedevo nelle loro storie ed ero felice quando riuscivo a riaccendere in loro la speranza.

In quegli anni conobbi Mario, il camionista che riforniva, a cadenza settimanale, la mensa del convento ove ancora io vivevo. Era un ragazzo davvero attraente, molto alto e robusto; il suo viso mi rassicurava, in particolare il suo sguardo sempre così vivace, come alla costante ricerca dello stimolo giusto per poter gioire.

Presi ad aspettare le sue "incursioni" al convento, mi piaceva ascoltarlo

raccontare le storie del mondo mentre scaricava le casse dal camioncino refrigeratore.

Io non sapevo molto di ciò che era, o si faceva fuori dalle mura del convento, praticamente non uscivo mai, se non per qualche gita ad Assisi, la città del nostro fondatore... una splendida perla medievale la cui bellezza non poteva che elevare lodi al Signore.

Noi vedevamo anche poca televisione, qualche telegiornale, qualche film, ma davvero poco altro, le mie madri-sorelle dicevano che era diventata lo strumento del demonio e che non si poteva imparare che il male a guardarla. Io non le ho mai contraddette, le amavo troppo, ma una certa curiosità verso i fatti del mondo la nutrivo.

Mario coi suoi racconti placava la mia curiosità e mi faceva intuire che forse oltre il convento c'era altro ... nel bene, come nel male. Del resto anch'io ero ben consapevole del fatto che anche il male esistesse, e proprio per questo era così importante coltivare e rinforzare il bene, per riuscire a contrastarlo.

La voce di Mario era calda, accogliente; il suo sorriso gli illuminava il volto come un raggio di sole... era proprio un gran bell'uomo! Una mattina mi svegliai di soprassalto tra lo spavento e la meraviglia: era entrato nei miei sogni!

Avevo sentito parlare di amore, sapevo che non c'era nulla di male per una ragazza della mia età, libera da ogni legame, provare emozioni per un uomo altrettanto libero... ero quindi certa di pensare e di agire nel bene, ma non posso nascondere la paura che mi assalì alla sola ipotesi di innamorarmi... avrei saputo gestire le mie emozioni ? E se quell'uomo così bello e simpatico, come pratico del mondo mi avesse fatta soffrire ?

Ne parlai con suor Letizia: "sorella io so di essere nel bene, voi mi avete insegnato l'importanza di amare come diceva Gesù, così ho fatto, però quando vedo o penso a Mario sono assalita da un sentimento che non so come definire, forse quell'amore che può nascere tra un uomo e una donna, quell'amore che porta alla consacrazione nel Matrimonio ? Io so solo che questo mio sentire si distingue da ciò che provo per la gente del mondo, è come una corrente leggera che attraversa il mio cuore, che mi fa vibrare, che concentra i miei pensieri su di lui in ogni momento della giornata... mi inonda e tante volte mi toglie il respiro, mi fa girare la testa, mi fa scoppiare il petto, tanto mi batte forte il cuore"

"ragazza mia ... stai vivendo il dono più grande di nostro Signore ...sei innamorata! E se così ha deciso la Provvidenza... così deve essere" e mentre

mi parlava traspariva l'emozione, come quella di una madre amorevole che sa di dovere lasciar volare il proprio pulcino perché il dono della vita passa attraverso la separazione, "accogli questo grande sentimento e nel nome del Padre gioisci e vai nel mondo..." mi accarezzò il capo come volesse benedirmi, quel "vai per il mondo" non era un addio, ma un invito a vivere certa che la sua mano protettrice non mi avrebbe mai abbandonata.

Mario entrò nella mia vita come un uragano, iniziò così la mia vita di moglie e molto presto di madre.

Ero felice, credevo che l'amore per il proprio marito fosse servirlo e riverirlo come si fa con un padrone; le mie attenzioni, nei primi tempi della nostra vita insieme, sembravano riempirlo di gioia, sinanche di gratitudine, poi con il tempo divennero quasi un dato di fatto, ma non per questo io smisi di rispondere ad ogni suo, anche più recondito, desiderio.

Lui, in cambio, mi stava mostrando il mondo ... io non avevo idea di cosa si muovesse fuori dal convento; dopo l'esperienza infantile carica di violenze, di urla, di morte avevo chiuso i sensi verso ciò che fondamentalmente mi spaventava ancora ... nel convento avevo trovato la pace, la serenità e il futuro.

Spesso ne parlavo con Mario di questo mio timore e lui, scherzando, aveva preso a chiamarmi la mia moglie-suorina ... non so se questo suo definirmi mi facesse davvero piacere, ma so che se lui così aveva deciso... così avrebbe dovuto essere!

Dopo pochi mesi di matrimonio rimasi incinta e mio marito mi invitò a pensare di lasciare il lavoro che da anni svolgevo con orgoglio e grande soddisfazione alla scuola del convento, diceva che da ora in avanti avrei dovuto dare la priorità alla mia famiglia, che non avevamo bisogno di quella miseria di stipendio che mi veniva riconosciuta e che la soddisfazione a dovevo trovarla tra le mura domestiche. Lui non tollerava rientrare a casa e non trovarmi, oppure dovere mangiare senza troppi cerimoniale quello che trovava in frigorifero: "io mi sono sposato per avere una donna accanto e quando dico una donna.. intendo dire qualcuno che si sappia prendere cura di me. Il mio lavoro è pesante, non posso certamente pensare di prepararmi da mangiare, o lavare e stirare i miei panni. Lo sapevi sin da subito che io volevo costruirmi una famiglia nella quale la moglie sapesse fare la moglie e la madre. Trovo che tutte 'ste donne che si dividono tra il lavoro e la famiglia alla fine non combinino niente di buono"

Sapevo che aveva ragione, ma il dispiacere di separarmi dal mio mondo facevo davvero fatica a gestirlo; andai da suor Letizia e le spiegai la situa-

zione.. forse speravo che lei, in tutta la sua saggezza, riuscisse a trovare una sorta di formula magica capace di risolvere il mio grande dilemma, anche se forse avevo già “scelto”

“cara Rosa io non posso consigliarti, sei tu che devi leggerti dentro e capire cosa significa prendersi cura di una famiglia, vedrai che l’arrivo del bambino saprà riempirti di tanta gioia e sono certa che ti riempirà la mente e il cuore”

“sorella, io voglio il bene di mio marito, voglio ardentemente questo bambino ... voglio essere una brava moglie, ma ... il dolore che in questo momento mi pervade all’idea di lasciare l’insegnamento, i miei bambini, i loro genitori... la scuola, sì anche le pareti di quella scuola che per me sono state anche la casa ... mi manca l’aria, mi sembra una rinuncia fuori dalla mia portata” “abbi fede cara, abbi fede”

Lasciai il lavoro.

Mario pareva molto soddisfatto, come gli avessi dimostrato tutto l’amore che provavo per lui e per quel bambino che già sentivo muoversi dentro di me... era stata la giusta decisione; del resto mi era stato insegnato che noi donne dobbiamo entrare proprio nel ruolo, che solo noi sappiamo mantenere, di collante, di cuscino della famiglia. Lo diceva anche la signora Carla, sebbene lei non si fosse mai sposata, sebbene avesse scelto l’insegnamento piuttosto che un marito e dei figli: “la donna fa e disfa la famiglia!”

Mi ritrovai chiusa in casa 24 ore al giorno, a parte qualche uscita per la spesa, indaffarata a predisporre il mondo per mio marito che, più passava il tempo, più pretendeva attenzioni sino al vero e proprio servilismo da parte mia, oltre ad essere presente sempre meno: “il lavoro mi porta lontano e non posso certamente rischiare incidenti solo per rientrare la sera; del resto se non lavorassi e non avessi accettato anche i trasporti all’estero... mi spieghi come riusciremmo a vivere ? Forse col tuo stipendio ?”

Aveva ragione: lui ci manteneva, non ci faceva mancare nulla ... povero marito mio, faceva proprio una vitaccia... ore e ore sul quel maledetto camion, notti passate a dormire nel cassone tra scatoloni e sacchi pieni di cibo; non potevo essere così sciocca da pretendere la sua presenza e al contempo il denaro che ci permetteva di mandare avanti il quotidiano senza fare debiti.

Nel giro di pochi anni nacquero altri tre figli meravigliosi che davvero mi hanno riempito la vita e che ho cercato di educare al meglio delle mie possibilità sino a che sono diventati adolescenti e poi adulti e ... se ne sono

andati di casa senza voltarsi indietro.

I miei capelli stavano diventando grigi, il mio viso si era riempito di rughe, il mio corpo aveva perso le belle forme che un tempo lo caratterizzavano ... mio marito doveva assentarsi sempre più a lungo, malgrado io gli ripetessi che era arrivato il momento di rallentare, visto che i nostri ragazzi una strada l'avevano intrapresa e le necessità erano diminuite.

Lui mugugnava e quasi sogghignando ribatteva: "se ti va bene è così, altrimenti torna al convento. La mia vita è fatta così, l'hai sempre saputo, io non mi sento ancora tanto vecchio da dover rallentare i ritmi, se tu, invece, sei già da ospizio... accomodati"

Io avrei voluto passare del tempo con lui, fare qualche viaggetto, qualche giorno di vacanza... insomma tutto ciò a cui avevo rinunciato nei tanti anni di matrimonio che mi avevano vista rinchiusa tra le pareti domestiche, ma forse pretendevo troppo!

Lui mi aveva regalato la visione del mondo attraverso i suoi racconti, ma in realtà non mi aveva mai permesso di frequentarlo, diceva che non me la sarei cavata... quindi ero passata da una tranquilla e serena vita rinchiusa in un convento ad una ... un po' meno tranquilla, ma desiderata, soprattutto in virtù degli stereotipi cui facevo riferimento, vita rinchiusa in casa.

Da anni ero impegnata in una lotta impari con l'alcool che ogni tanto faceva capolino: Mario amava bere il vino, quello buono e... capitava che in momenti di forte tensione ne ingurgitasse qualche bicchiere in più del suo limite di tolleranza. Allora la tranquillità o la parvenza di tranquillità che io cercavo di mantenere in casa veniva inondata dalla furia alcolica di mio marito che non riusciva a trattenersi e sfogava su di me tutte le sue frustrazioni.

Io tolleravo in virtù della promessa che avevo fatto dinanzi a nostro Signore: "Sono disposta, seguendo la via del Matrimonio, ad amarti e a onorarti per tutta la vita. In salute e in malattia, sinché morte non ci separi" e anche suor Letizia, che comunque rimaneva la mia consulente personale, mi ha sempre rinforzato in questa mia scelta.

Mi percepivo quasi un'eroina e non c'erano situazioni difficili determinate dal Mario ubriaco e sconvolto che io non potessi tollerare. Gli spintoni, gli schiaffi e persino i pugni mi hanno lasciato qualche segno visibile sul corpo, ma nessuno nell'animo ... questo era il motivo per cui non avevo mai seguito i consigli del mio dottore che insisteva affinché mi rivolgessi ad uno psicoterapeuta.

Mio marito era un uomo nervoso, faceva un lavoro pesante e ogni tanto

beveva ... e allora? Qualche schiaffo non hai mai inciso sulla mia quotidianità tanto da crearmi disagio o malessere ... non era quella la sofferenza!

Capitò che durante uno dei suoi viaggi all'estero Mario subisse il furto di tutto il carico: una vera tragedia!

Lui rientrò a casa come una belva inferocita, oltre che ubriaca; diceva che oltre al danno doveva subire anche la beffa: "pensa che in azienda mi hanno accusato di essere complice dei ladri! Figurati !!! già mi sono cagato sotto per ciò che è successo: hanno svuotato il camion mentre io dormivo in cabina, potevano uccidermi e quegli stronzi dell'azienda dicono che non è possibile che io non mi sia accorto di nulla e quindi ... sarei un complice"

"ma sono pazzi !"

"già! Ma intanto sono io a rischiare il licenziamento e l'accusa di furto"

"lo sai che io sono con te, come sempre"

"a far ché? Non sai nemmeno da che parte giri il mondo ... sai solo inginocchiarti a pregare... te hai sbagliato cara Rosa, dovevi fare la suora, l'ho sempre pensato... "

"mi stai dicendo che non sono stata una buona moglie? Una buona madre?"

"sei stata una buona governante, ma come moglie... meglio stendere un velo pietoso"

Non potevo credere alle mie orecchie, il cuore rotolò e sembrò cadere a terra, il respiro si bloccò.

Tutto il mio mondo vacillò. Tutto ciò per cui avevo creduto di vivere scivolò in un buco nero, a perdere.

"io ho rinunciato all'insegnamento, ho rinunciato alla mia autonomia, a ciò che amavo e che pensavo fosse parte di me ... per starti vicina, per accudirti ... per viziarti"

Lo stesso ho fatto coi nostri figli ... e ora? I figli se ne sono andati senza nemmeno un grazie e tu mi dici che sono stata una governante ... non una moglie? Ti odio"

non mi ero mai arrabbiata tanto in vita mia, era come se tutto ciò che avevo fatto fosse stato gettato nell'immondizia deprivandolo da ogni valore!

La reazione di Mario si sintetizzò in un pugno che mi colpì al volto; il sangue cominciò a defluire copiosamente, ne sentii prima il calore, poi il sapore e questa volta non ce la feci proprio a non reagire. Sul tavolo della

cucina c'era il mattarello, lo presi senza nemmeno rendermene conto glielo sbattei addosso con tutta la violenza di cui ero capace , non so nemmeno dove colpii, ma so per certo dove mi colpì lui con un coltello prima che avessi il tempo di rendermene conto.

Urlai come se avessi fatto un tuffo nell'inferno: era certamente dolore fisico, ma non solo ... perché in quel momento sentii che ad essere squarciata era la mia anima.

Mi ripiegai su me stessa tenendomi l'addome, caddi a terra mentre Mario continuava ad urlare, ma non lo sentivo più, mi stavo allontanando sempre più... ora non stavo più tanto male, forse un angelo mi aveva presa in braccio e mi stava portando in paradiso ... tutto era confuso.

Mi risvegliai in un letto di ospedale, una fitta lancinante mi avvisò del fatto che ero ancora in vita ... sinceramente non ne gioii, e di questo me ne dispiaccio, perché la vita è un dono e non la si può bistrattare.

Non chiesi di mio marito: non lo volevo vedere mai più

Non chiesi dei miei figli: mi vergognavo

Non chiesi di suor Letizia: mi sentivo un essere immondo e non avrei avuto il coraggio di guardarla negli occhi

Ero sola ... non riuscivo nemmeno a pregare... forse questo era l'inferno, forse ero stata messa alla prova per l'ennesima volta e non ero riuscita a superare l'ostacolo; del resto anch'io ero umana e quell'uomo che per anni mi aveva schiavizzata menandomi per scaricare le sue frustrazioni, incolpandomi dei suoi fallimenti, mentre si spaparanzava sulla poltrona e mi ordinava vino e sigarette ... era l'immagine del demone che albergava dentro di me.”



Luisa Barbieri

Laureata in medicina e chirurgia si è da sempre occupata di disturbi del comportamento alimentare, in quadrabili nell'ambito dei Disturbi di Relazione, prima quale esponente di un gruppo di ricerca universitario facente capo alla Clinica psichiatrica Universitaria P.Ottonello di Bologna e alla Div. di Endocrinologia dell'Osp. Maggiore-Pizzardi, a seguire ha fondato l'OdV MedicoN.A.Di.R. (www.mediconadir.it) che ha proseguito la ricerca clinica sperimentando sul territorio. Ha affrontato alcune missioni socio-sanitarie in Africa con MedicoN.A.Di.R. integrandole nel programma di riequilibrio di alcuni disagi relazionali rendendone partecipi alcuni pazienti in trattamento ed adeguatamente preparati dal punto di vista psico-fisico. Il programma clinico svolto in associazione l'ha indotta ad ampliare la sfera cognitiva medica avvicinandola all'approccio informativo quale supporto indispensabile all'azione di empowerment svolta a livello clinico. Ha diretto la rivista Mediconadir dal 2004 sino al 2015, ha collaborato con Arcoiris Tv dal 2005 al 2015 (videointerviste, testi a supporto di documenti informativi, introduzione di Pazienti in trattamento nel gruppo redazione che oggi fa capo all'Assoc. Cult. NADiRinforma, già redazione di Bologna di Arcoiris Tv), ha curato la rubrica Salute della rivista on line "Il Domani" diretta da Maurizio Chierici, dal 2009 al 2011. Nel 2014 esce il suo primo libro "La Sindrome di Mary Poppins" Ed. Pendragon. Nel 2015 inizia la collaborazione con il Centro Medico Specialistico Bolognese quale parte del gruppo di coordinamento dei servizi di Medicina generale e del progetto Corpomente

Il colore "rosso-sangue"
dell' "amore-molestato",
è
veramente amore ?



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto gonfio" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Infiltrazioni di niente

Ezio Alessio Gensini

*Tra
sentenze
passate
in giudicato*

*e
indagini
mai
affrontate*

*abilmente
omesse
sui divani neri.*

*Poi
ritornano
in superficie
in quel magma
mai ...*

*in un percorso
inverso o diverso
di
forse, farse.*

15 novembre 2014

Inserita nel “Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle”
(Dicembre 2016 – abbinata a Gaetano Gennai e Paolo Mengoli)

Il marchio di Caino

Beppe Dati

Pazzo che non sei altro. ..
Ti rendi conto di quello che hai fatto ?
Hai ucciso una donna, una donna che ti amava
e che ti era amica, amante, sorella ...
Hai strappato dal cielo una stella !

No, non abbassare lo sguardo, guarda la luna,
guarda come s'è fatta rossa del suo sangue,
lo stesso che invano stai cercando di cancellare
dalle mani ma che non potrai più lavare, dimenticare ...

Perché l'hai fatto, vigliacco ? ...
Qual era la sua colpa ? ...

Aveva sete di sogni e di canzoni nuove,
aveva fame d'amore e bisogno di un fiore di verità...
Perché, perché non hai avuto pietà ? ...

Eppure anche tu sei stato partorito
da una donna giovane e bella come lei,
che quando avevi fame ti ha dato il suo latte,
che quando avevi paura ti ha preso in braccio e ti ha cullato,
che quando piangevi, con la sua voce, ti ha sempre consolato...

Lo capisci adesso, disgraziato che non sei altro
che cosa hai fatto ? ... Hai ucciso tua madre! ...

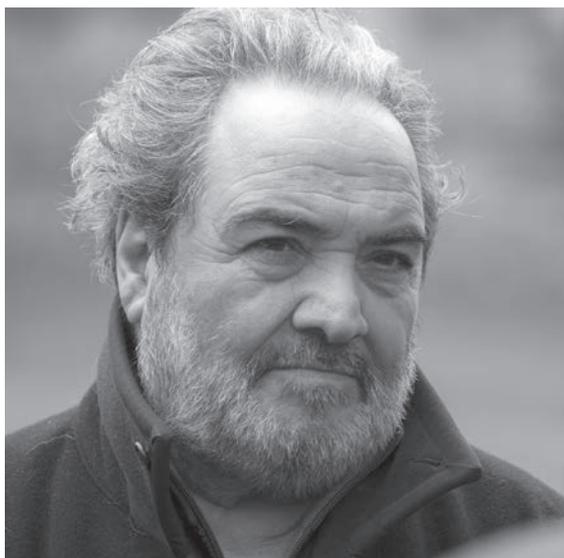
No, non chiudere gli occhi, guarda il mare, guarda come,
spaventosamente rosso, s'abbatte sugli scogli mostrando
il sangue di tutte le donne che gli uomini uccidono ogni giorno.

Sì, lo so, è il marchio di Caino che ci sprona a compiere delitti.
Che spalanca all'improvviso dentro di noi quest' abisso d'orrore ...
Potessimo rinascere, strapparcelo dal cuore !

Ma non credere che stia cercando un alibi o delle scuse
per discolparti, solo ... non me la sento di giudicarti ...
Dopotutto mi sei fratello.

Ci penserà la Vita a farlo, la stessa che hai rubato a quella donna.
Sarà lei a perseguitarti, a tormentarti giorno e notte, anno dopo anno,
perché uccidendo lei, hai ucciso la tua anima e il sonno.

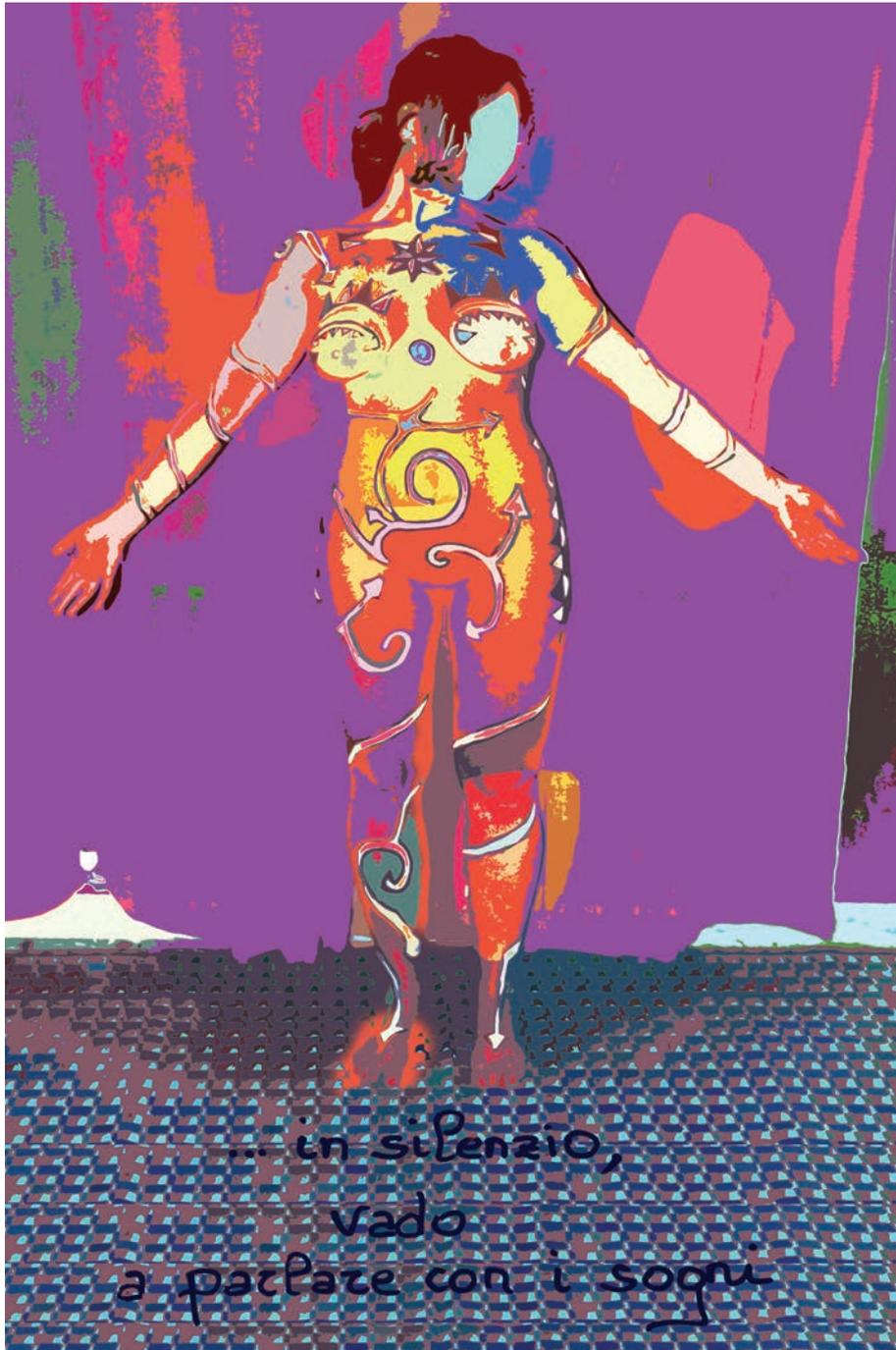
Che Dio, se c'è, abbia pietà di te.



Beppe Dati

Giuseppe Dati, conosciuto come Beppe Dati, nato a Camaiore, nel novembre 1950, è un musicista e paroliere italiano. Negli anni '70, mentre è commesso di un negozio di pelletteria in zona Santa Croce di Firenze, conosce Gianni Rodari che lo avvicina al mondo dell'infanzia: comincia così a musicare le poesie dello scrittore e poi a comporre canzoni proprie per ragazzi. Nel 1982 pubblica il suo primo e unico album, dall'omonimo titolo Beppe Dati. In seguito si afferma come autore e compositore, collaborando alla scrittura di brani noti come Cosa resterà degli anni '80 e Oggi un Dio non ho cantate da Raf, Disperato interpretata da Marco Masini, Gli uomini non cambiano di Mia Martini, Brutta di Alessandro Canino, Cirano e Don Chisciotte scritte per Francesco Guccini. Nei primi anni '90 si occupa del repertorio di Marco Masini e Paolo Vallesi, mentre nel 1999 inizia una collaborazione con Laura Pausini per l'album Tra te e il mare. Collabora inoltre con Francesco Guccini, per cui scrive Cirano, Don Chisciotte, Cristoforo Colombo e Quel giorno di aprile. È sua anche la composizione musicale per "Robin Hood" un musical per la regia di Christian Ginepro andato in scena nel 2008. Nel 2016 è tra gli autori della canzone Blu, presentata al Festival di Sanremo 2016 da Irene Fornaciari. Interessante l'intervista:

<http://www.ilgiornale.it/news/interni/paroliere-ateo-mia-martini-che-narra-ges-45-canzoni-942656.html>



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto allucinato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Non ho più niente da dire

Ezio Alessio Gensini

*Nel turbine emozionale,
nella realtà di carne strappata*

*Non ho niente da dire
Non ho più niente da dire*

*in un percorso
inverso o diverso*

*Non ho niente da dire
Non ho più niente da dire*

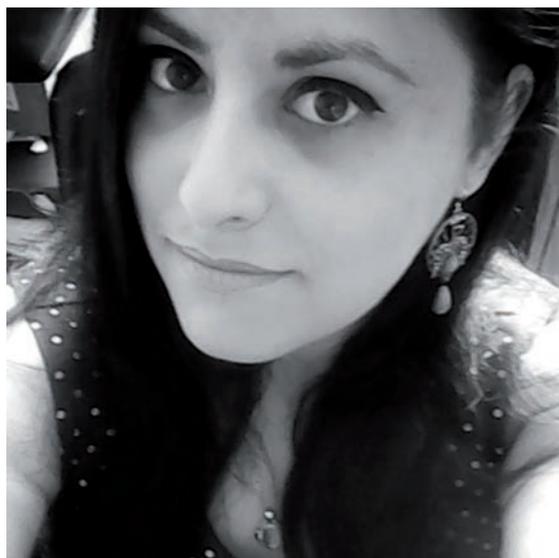
Forse, farse

26 aprile 2016

Carezze nell'ombra

Annamaria Pecoraro

*Carezze nell'ombra
di mani sudate
posate su fragili corpi.
Fiati sprecați,
atti a strozzare i sogni.
Rubate sono le fantasie
mescolate a pazze menti,
miscelate in rivoli
di sangue e lacrime.
Il perdono diventa
difficile grazia,
l'orrore diventa
coperta macchiata.
La volontà una riscossa
o promessa di portare cura,
dove l'amore si è perso.*



Annamaria Pecoraro

Annamaria Pecoraro in arte Dulcinea, classe '81, è poetessa, scrittrice e giornalista freelance dal 2014. Autrice del libro *Le Rime del Cuore attraverso i Passi dell'Anima* (Lettere Animate, 2012) ha curato la rubrica di scrittura creativa e poesia per la rivista "Domus Aurea Magazine". Collabora con "Toscana Musiche" e con il magazine "Il mio giornale.org" ed è membro del comitato dei lettori di "Aphorism". È direttore Artistico di eventi culturali, giurata e presidente di giuria in concorsi di poesia ricevendo numerose menzioni nazionali e internazionali. Ha pubblicato sulla rivista letteraria Americana "Letras" sue opere tratte dal libro *Le Rime del Cuore attraverso i Passi dell'Anima* con traduzioni curate dallo scrittore/poeta cileno Lorenzo Peirano e dalla Dr.ssa Rosemarie Heyn (marzo, 2013). È coautrice di testi di canzoni protetti in Siae. Ha curato prefazioni e recensioni per diversi autori e antologie poetiche. Dal giugno 2013 è presente nell'associazione circuito GAI (Giovani Artisti Italiani). È direttrice di "Deliri Progressivi... Musica Oltre le Parole", progetto d'informazione e promozione culturale. È socio fondatore e presidente dell'Associazione Artistico Culturale "Nuovi Occhi sul Mugello".



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto strillato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Interrogativi

Ezio Alessio Gensini

*Con-fusione dei termini,
parole inappropriate
parole appropriate.
Interrogativi
e
conseguenze
dell'assenza.*

*Mancanza di nutrimento
alle parole
che soltanto il cuore e le emozioni
possono dare.*

19 marzo 2015

Inserita nel “Calendario Solidale 2017 – I colori delle stelle”
(Luglio 2017 – abbinata a Alessandra Di Sanzo)

Femminicidio: un “genere” di violenze

Francesca Scorzoni

“Femminicidio” è un termine relativamente nuovo che esprime qualcosa di vecchio. Entrato a far parte della lingua italiana solo a partire dal 2009, oggi non viene impiegato solo per descrivere l’omicidio di una donna per mano di un uomo, come l’etimo suggerirebbe, ma ha assunto un significato sociologico più ampio; ricomprende “*ogni genere di violenza fisica e psicologica compiuta da un uomo contro una donna, in modo sistematico nell’ambito di una relazione affettiva*”³⁰.

Le violenze possono essere le più varie: offese, percosse, lesioni personali, atti persecutori, maltrattamenti, sequestro di persona, violenza sessuale, riduzione della donna in stato schiavitù fino all’omicidio.

Per il diritto penale tutti questi atti violenti sono reati, diversamente puniti a seconda della gravità del fatto e delle sue circostanze; in particolare si tratta di “delitti contro la persona” in quanto ledono o minacciano valori fondamentali di chi li subisce, principalmente la dignità, la salute, l’integrità psicofisica, la libertà personale, e la vita.

In gergo giuridico si dice che questi reati, come la maggior parte del resto, sono “a vittima neutra” nel senso che le vittime possono essere indistintamente donne o uomini. Tuttavia è noto come da sempre siano le donne i soggetti più esposti a subire questo genere di violenze.

Oggi a differenza dal passato, le istituzioni internazionali e nazionali hanno riconosciuto il “femminicidio” come un fenomeno sociale globale, a sua volta manifestazione di quello ancor più ampio di “violenza di genere”.

Sono manifestazioni di “violenza di genere” tutti quegli atti violenti che sono compiuti abitualmente per un sentimento di odio o disprezzo nei confronti della vittima “in ragione” del genere a cui appartiene.

30 Termine registrato a partire dal 2009 nel DEVOTO OLI e descritto come “*qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di ordine patriarcale, allo scopo di perpetrare il rapporto di subordinazione e di annientare l’identità attraverso l’assoggettamento fisico e psicologico fino alla schiavitù o alla morte*”.

Il “femminicidio” quindi oltre ad esserene una tipica manifestazione è anche la più diffusa, qui infatti è l’essere donna a costituire il motivo a delinquere delle violenze agite dall’uomo.

Se poi si considera il “genere” non come un elemento puramente biologico (il maschile e il femminile) ma comprensivo anche dell’orientamento sessuale, il concetto di “violenza di genere” si presta a ricomprendere anche le violenze scatenate da omofobia ossia contro omosessuali, transessuali e gender.

Se ne discute da tempo e se da un lato la più ampia interpretazione del concetto di “genere” - comprensiva anche degli orientamenti sessuali e non solo del genere delle vittime - cerca di cogliere la complessità del fenomeno – dall’altro rischia di creare confusione, dal momento che un’interpretazione strettamente scientifica del diritto richiede di intendere il “genere” nelle sue due uniche forme: maschile e femminile.

Come si è detto in apertura, un “femminicidio” può realizzarsi in diversi modi e in diversi contesti relazionali ma presenta delle caratteristiche comuni costanti.

Gli atti violenti che lo determinano hanno innanzitutto un carattere di sistematicità o ripetitività, si tratta in sostanza di violenze abituali e ciò presuppone che vi sia una relazione sentimentale uomo-donna in corso o anche pregressa o almeno un rapporto di frequentazione occasionale. Le violenze possono essere di uno stesso tipo, come ad esempio ripetute percosse compiute con più atti in diversi momenti, oppure possono essere violenze diverse come percosse, minacce e lesioni personali.

Perché si possa parlare di “femminicidio” non è necessario che vi sia sempre un’*escalation* di violenza in crescendo - come percosse e lesioni fino all’omicidio – ma è sufficiente che violenze anche dello stesso tipo siano ripetute in modo sistematico.

Sono estranee al fenomeno in esame tutte quelle violenze agite dall’uomo contro la donna per motivi contingenti o occasionali come ad esempio uno scatto improvviso di rabbia o di gelosia, anche se, come si può intuire, non è sempre agevole distinguere con chiarezza la “motivazione di genere” da motivazioni contingenti che non hanno niente a che vedere con il genere della vittima, in quanto spesso i due aspetti sono strettamente connessi.

Si parla più propriamente di “femminicidio” ogni volta in cui il “genere” rappresenta se non il movente a delinquere esclusivo almeno quello principale e si tratta di motivazioni irrazionali che possono essere le più varie: odio, disprezzo, possesso, senso di superiorità e di dominio, gelosia,

sadismo, ragioni sessiste e altre.

Il concetto di “violenza di genere”, meno popolare di quello di “femminicidio”, è dei due il solo richiamato nei Trattati internazionali e nei testi di legge sull’argomento, in quanto si è preferito dare risalto al fenomeno generale, quello della “violenza di genere”, in grado di ricomprendere oltre al “femminicidio” anche il “maschicidio” e, per un a parte della dottrina, anche tutte le violenze a sfondo sessista.

Le istituzioni nazionali e sovranazionali si trovano oggi ad affrontare un problema sociale globale, storicamente radicato nelle società e che vede coinvolti aspetti territoriali, culturali e storici. Una complessità che si presta ad essere indagata non solo dal punto di vista del diritto penale, ma anche della criminologia, antropologia, sociologia e delle scienze medico-psicologiche; queste ultime meglio in grado di discernere tra “devianze culturali” e “psico-patologie” degli autori di questi reati.

Il radicamento storico e culturale del fenomeno ha ostacolato per molto tempo il suo riconoscimento come problema sociale, non solo privato.

Tuttavia negli ultimi decenni l’esasperazione del fenomeno nella forma più cruenta dei “femminicidio” che ha registrato dati allarmanti specie in alcuni Paesi del Sud America, ha destato l’attenzione degli organismi internazionali.

Questi, a partire dagli anni ’90 si sono mobilitati per spingere gli Stati ad adottare strumenti normativi di prevenzione e repressione per la tutela dei diritti umani delle donne, la cui violazione è fonte di una responsabilità diretta degli Stati nei confronti delle vittime che si va ad aggiungere alla responsabilità degli autori.

Anche nel nostro Paese negli ultimi vent’anni fino ai giorni nostri si è registrato un progressivo mutamento della sensibilità del legislatore penale sul tema ma si tratta di processo molto lento che prevede misure di prevenzione ancora insufficienti o inadeguate e misure coercitive generiche che trascurano la specificità del fenomeno e comunque non aiutano a definirlo.

Nell’ordinamento penale italiano la prima svolta significativa è stata la riforma del ’96 sulla violenza sessuale (l. 15 febbraio 1996, n. 66), quando il reato ha cessato di essere un delitto contro la “morale pubblica” ed è stato riconosciuto come delitto contro la “persona”, con ciò restituendosi alla donna - principale vittima di questo genere di violenza - il diritto personalissimo che le era stato negato ossia la libertà di autodeterminarsi nella sfera sessuale.

Altro segnale di cambiamento, questo invece nell'ottica di contrastare le "violenze domestiche" contro le donne (ma non solo), è stata la modificazione del reato di "*maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli*" (art. 572 c.p.).

Riformato con la legge 1 ottobre 2012, n.172³¹ e rinominato "*maltrattamenti contro familiari e conviventi*"³², con tale modifica il legislatore ha preso atto dei cambiamenti sociali rispetto al concetto giuridico di "famiglia" non più fondata a livello sociale solo sul vincolo matrimoniale ma anche sulle unioni di fatto.

In sostanza, a fronte di violazioni gravi dei diritti della persona all'interno del nucleo familiare, oltre a equipararsi la famiglia di fatto a quella legittima - già tutelata dalla precedente formulazione della norma - si è estesa la tutela a tutti i componenti del nucleo familiare e non solo dei minori come era prima.

Ad ampliare ulteriormente il campo di applicazione della norma la giurisprudenza di legittimità l'ha estesa anche alle relazioni familiari e di convivenza non più in corso ma pregresse, quando anche in seguito alla rottura del vincolo matrimoniale o della convivenza, permangono dei doveri di solidarietà morale o economica tra le persone³³.

E' inoltre significativo che elementi quali "l'esistenza tra autore e vittima di un rapporto di coniugio o la relazione sentimentale" - un tempo considerati dalla legge ai fini dell'attenuazione della pena poichè espressione dell'esercizio di un potere dell'uomo sulla donna³⁴ - oggi assumano un

31 La novella è avvenuta ad opera della legge 1° ottobre 2012, n. 172, legge che ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale del 25 ottobre 2007 (c.d. Convenzione di Lanzarote).

32 Art. 572 c.p. Maltrattamenti contro familiari e conviventi - Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da due a sei anni. Se dal fatto deriva una lesione personale grave, si applica la reclusione da quattro a nove anni; se ne deriva una lesione gravissima, la reclusione da sette a quindici anni; se ne deriva la morte, la reclusione da dodici a ventiquattro anni.

33 Si tratta del tipico reato riconducibile alla "violenza domestica" o in ambito familiare.

34 Art. 587 c.p. Delitto d'onore "*chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira*

disvalore diametralmente opposto e siano utilizzati per aggravarla. Ad esempio il rapporto di coniugio è un'aggravante del delitto di violenza sessuale (art. 609 ter c.p).

Dallo studio delle fonti sovranazionali della Comunità internazionale (Dichiarazioni, Raccomandazioni e Convenzioni) si coglie come la "violenza di genere" sia divenuto negli ultimi anni un tema di politica globale che travalica i confini dei singoli Stati in un ottica di uniformità e integrazione degli strumenti internazionali di collaborazione. Il suo riconoscimento a livello sovranazionale rappresenta la più evidente manifestazione del processo di "universalizzazione dei diritti" e della loro specificazione, tra cui anche i diritti umani delle donne.

L'Italia nel giugno 2013 ratifica la Convenzione di Istanbul del 2011 sulla "*prevenzione della violenza contro le donne e la lotta contro la violenza domestica*", che riconosce la "violenza di genere" contro le donne come una violazione dei diritti umani, uno dei principali ostacoli al conseguimento della parità di genere e dell'emancipazione femminile³⁵.

Sul piano del diritto interno, con il d.l. 14 agosto 2013, n. 93, conv., con mod., dalla l. 15 ottobre 2013, n. 119, il legislatore tenta di uniformare il sistema penale nazionale interno agli indirizzi politico criminali e allo *standard* internazionale di tutela delineatosi in tempi recenti in materia di "violenza di genere".

Accolta dai primi commentatori e dall'opinione pubblica come la "legge sul femminicidio" - anche se la legge non ne parla mai espressamente - ha introdotto nel diritto penale e civile una serie di misure, preventive³⁶

determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella"; contemporaneamente vigeva l'istituto del c.d. "matrimonio ripartore" che prevedeva l'estinzione del reato di violenza carnale nel caso che lo stupratore di una minorenne accondiscendesse a sposarla salvando l'onore della famiglia.

35 La convenzione di Istanbul, adottata dal Consiglio d'Europa l'11/05/2011, rappresenta un primo strumento giuridicamente vincolante per le attività di contrasto alla violenza di genere in ambito europeo; è finalizzata ad armonizzare e rafforzare la normativa degli stati aderenti e prevede quattro aree di intervento: prevenzione, protezione e sostegno alle vittime, perseguimento dei colpevoli e politiche integrate, ciascuna delle quali contiene misure specifiche.

36 Nell'ottica di un più efficace contrasto alle violenze in ambito familiare o domestico è prevista una doppia tipologia di provvedimenti, nel settore civile e penale: gli ordini

e repressive, per combattere la violenza contro le donne per motivi di genere.

Sono stati introdotti nuovi “ordini di protezione contro gli abusi familiari” tra i quali la misura dell’“ordine urgente di allontanamento dalla casa familiare dell’autore per gravi reati contro la persona”, tra i quali anche i maltrattamenti, le minacce, la riduzione o il mantenimento in schiavitù, la violenza sessuale e altri gravi reati.

Sempre nell’ottica di un’azione di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, la stessa normativa ha introdotto delle disposizioni che aggravano o estendono il trattamento sanzionatorio in relazione ai reati di violenza sessuale, maltrattamenti e *stalking*, quando questi reati si compiono nell’ambito di relazioni affettive³⁷. Si tratta di reati più diffusamente rivolti contro le donne.

In sostanza il nostro legislatore non ha introdotto nel nostro ordinamento il reato di “femminicidio” quale forma speciale di omicidio, che resta tutt’oggi un reato a “vittima neutra” come in gran parte degli ordinamenti, ma con l’introduzione delle nuove forme aggravate di omicidio si è di fatto voluto dare autonomo riconoscimento giuridico al “movente di genere”.

di protezione contro gli abusi familiari (titolo nono-bis c.c. art. 341 bis e ter) con cui è stata inserita la misura cautelare dell’“allontanamento dalla casa familiare”, nonché l’art. 736 bis c.p.c. “provvedimento di adozione degli ordini di protezione contro abusi familiari” e l’art. 282 bis introdotto nel c.p.p. con la L.154/2001 recante “misure contro la violenza nelle relazioni familiari” che prevede la misura cautelare coercitiva dell’allontanamento dalla casa familiare in parte modificato dalla art. 2 comma 1 lett. a, L. 119/2013; infine l’art 282 ter l. 38/29 che prevede il “divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa”.

37 Per effetto di un’innovazione introdotta dal d.l. 23 febbraio 2009, n. 11, conv. nella l. 23 aprile 2009, n. 38 a cui se ne è aggiunta una più recente apportata dalla l. 1 ottobre 2012, n. 172, sono state inserite nel codice penale alcune forme aggravate di omicidio “sessualmente neutre” ma che possono essere impiegate anche con riferimento ai casi di omicidio per motivi di genere. Le norme introdotte prevedono la pena dell’ergastolo, anziché la reclusione di anni 24, se l’omicidio è conseguenza dei maltrattamenti contro familiari o conviventi (art. 576, co. 1, n. 5 c.p.), se l’omicidio è connesso in occasione della perpetrazione di uno dei delitti contro la libertà sessuale (violenza sessuale, atti con minorenni, violenza sessuale di gruppo, art. 576, co. 1, n. 5.1 c.p.) e se l’omicidio è realizzato da un soggetto che in precedenza abbia commesso il reato di atti persecutori (o “*stalking*”) nei confronti della vittima.

Nonostante il titolo della legge sia “*disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere...*” all’interno del testo normativo e in nessuna altra legge, vi è una definizione di “violenza di genere” che invece sarebbe utile per un miglior inquadramento del fenomeno e per circoscriverne la portata, e tantomeno si trova una definizione o anche solo la menzione di “femminicidio”.

Questa mancanza non è di poco conto, e se è vero che *nomina sunt consequentia rerum*, non si può non prendere atto che ogni volta che la legge trascura di definire un fenomeno sociale e non fenomenico a cui si riferisce, rimette il compito all’interprete.

E’ infatti grazie a un procedimento di interpretazione delle disposizioni normative in materia, nazionali e sovranazionali, che si riescono a delineare le caratteristiche della “violenza di genere” e in particolare per ciò che qui interessa, del “femminicidio”, non senza margini di incertezza però.

Una possibile definizione può mutuarsi dalla criminologia e dalla connessa e attigua definizione di “violenza domestica”, questa sì esplicitata e puntualmente descritta dalla legge n. 119 del 2013.

Per “violenza domestica” si intendono “*uno o più atti gravi o non episodici di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra persone legate attualmente o in passato da un vincolo matrimoniale o da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che l’autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima*”.

Per analogia anche la “violenza di genere” e quindi il “femminicidio” presenta analoghe caratteristiche: violenze abituali che si innescano all’interno di una relazione sentimentale, in corso o pregressa e agite dall’uomo contro la donna “in quanto donna”.

Quando si realizzano queste condizioni, per la dottrina dominante è in atto un “femminicidio” a prescindere che le violenze sfocino o meno nel drammatico atto conclusivo dell’omicidio della donna.

Quindi a differenza delle violenze occasionali o d’impeto che sono imprevedibili, quando è in atto un femminicidio, una tempestiva denuncia e altrettanto tempestivi provvedimenti di contrasto da parte dell’autorità possono impedirne il perpetrarsi degli effetti o la degenerazione.

Oggi gli strumenti di prevenzione non mancano ma ancora non basta. Occorrerebbe periodicamente e costantemente verificarne l’effettività, l’efficacia, la congruenza e la praticabilità.

L’aspettativa di tutela delle vittime non può essere disattesa in un campo

così sensibile e scivoloso quale è quello delle relazioni affettive in cui le vittime sono più indifese.

Il diritto penale anche se rispetto agli altri diritti rappresenta l'ultima istanza di protezione dei valori della persona, non può mai arretrare di fronte alla minaccia dei diritti umani e deve essere in grado di fornire una adeguata risposta di protezione anche a prescindere da indagini statistiche sulla diffusività del fenomeno.

In sostanza, quello che si rende necessaria è un'anticipazione della soglia di tutela della salute e della vita della donna ogni volta in cui siano minacciate o messe in pericolo. Se è stato questo l'obiettivo che la Legge n. 119 del 2013 ha cercato di realizzare con l'introduzione di provvedimenti cautelari specifici e con la previsione del nuovo reato di "atti persecutori" o *stalking*, l'effettività di tali misure preventive e repressive sul piano concreto ha ampi margini di miglioramento.

Basti pensare che la misura pre-cautelare dell'allontanamento d'urgenza dall'abitazione familiare³⁸ di chi ha commesso reati di minacce o violenza sessuale³⁹ - per citarne solo alcuni - può essere disposta solo quando ricorra il duplice presupposto dello "stato di flagranza" dell'autore e "*vi siano fondati motivi per ritenere che le condotte criminali possano essere reiterate ponendo in grave e attuale pericolo la vita o l'integrità fisica o psichica della persona offesa*".

I presupposti richiamati, se da un lato rappresentano elementi di garanzia contro irragionevoli limitazioni della libertà personale, sono difficilmente riscontrabili in questo genere di violenze che si consumano tra le mura domestiche. Per fare solo un esempio nell'ambito di una relazione affettiva è difficile che una violenza sessuale sia commessa "alla luce del sole" così da potersi verificare lo stato di flagranza; quanto ai "*fondati motivi per ritenere che le condotte criminali possano essere reiterate...*" si tratta di una definizione poco chiara e indeterminata che lascia ampi margini interpretativi con evidenti ripercussioni in termini di certezza e uniformità applicativa.

Oltre ad adeguare le misure di protezione alla tipologia dei reati cui accedono, occorrerebbe anche implementare la tempestività degli interventi e sveltire i passaggi procedurali tra le forze dell'ordine e gli organi di giustizia, con tempistiche chiare e definite in modo uniforme sul territorio

38 art. 384 bis inserito dall'art. 2 comma 1 lett. d del D.L. 14 agosto 2013, n.93, conv. L. 15 ottobre 2013 n. 119

39 oltre a tutti gli altri reati richiamati dall'art. 282 bis, co. 6 c.p.p.

affinchè non vi siano ritardi nel dare tutela alle vittime.

Maria, ventisette anni, nazionalità moldava, vive a Bologna ed è occupata come “badante” presso la dimora della Signora per la quale lavora. Ha un compagno di 29 anni, Antonio, anche lui moldavo, impiegato come manovale in una azienda edile. Maria ha una relazione con Antonio da cinque anni. Anche Antonio è moldavo. Per più di un anno Maria ha cercato di lasciare Antonio dopo averlo denunciato più volte nell’arco dello stesso anno per percosse e ingiurie, poi per minacce e *stalking*. C’è un precedente: quando ancora vivevano in Moldavia Maria perse un bambino al quarto mese per le botte prese da Antonio, reato per il quale a suo tempo non lo denunciò.

In Italia invece Maria ha deciso di denunciare le violenze subite, denunce che si direbbero andate a “buon fine”. Le forze dell’ordine le hanno detto che trasmetteranno gli atti al P.M. con urgenza e che sicuramente verrà preso un provvedimento contro Antonio. Lei è spaventata ma fiduciosa e mentre aspetta il provvedimento dell’Autorità cerca di fare attenzione, di essere prudente, di non farsi trovare a casa, ha cambiato la serratura e il numero di telefono.

Ma nel frattempo i tempi della burocrazia e della giustizia non sono coincisi con quelli di Maria. Nell’ultimo litigio avvenuto di sera, per strada, alla fermata dell’autobus, Antonio ha inseguito Maria, l’ha gettata a terra e le ha torto una spalla, era ubriaco e voleva dei soldi. Lei si è rifiutata e comunque non ne aveva con sé, allora lui le ha dato dei calci sul braccio pestandolo ripetutamente e l’ha aggredita anche in viso.

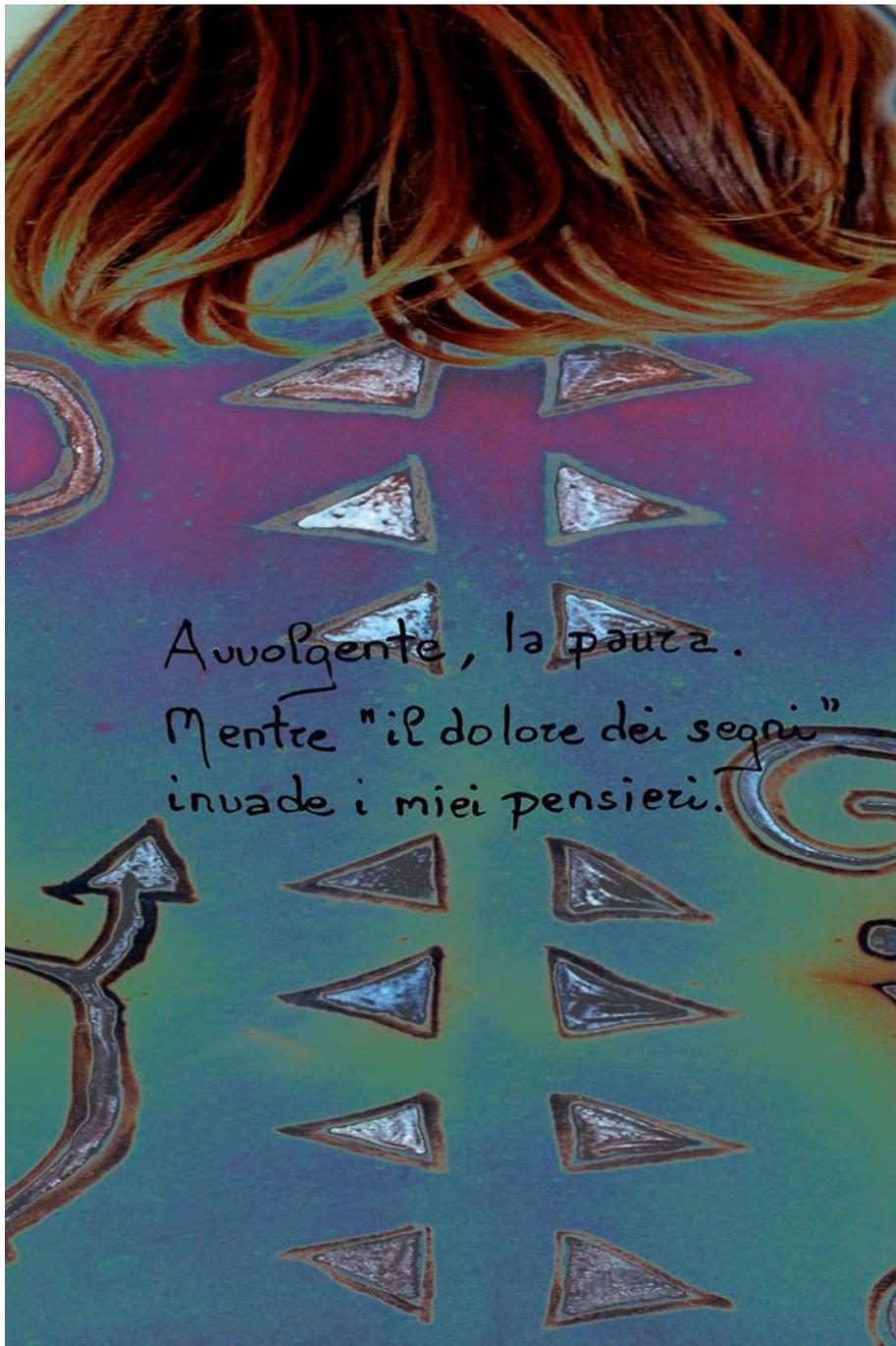
Sul volto non sono rimasti segni permanenti solo lividi. La spalla è lussata e il braccio, dopo un intervento di sei ore per una triplice frattura, non recupererà più la sua piena funzionalità.

Oggi Maria ha perso il lavoro e cambiato città e sta seguendo un protocollo di protezione mentre Antonio, in attesa di giudizio, non si sa che fine abbia fatto.



Francesca Scorzoni

Francesca Scorzoni, nata a Bologna il 2 maggio 1977, è avvocato del foro di Bologna e formatrice. Ha iniziato la libera professione occupandosi in particolare di diritto di famiglia. Oggi è penalista e si occupa tra gli altri anche di delitti contro la persona. Socialmente impegnata nella tutela dei diritti umani e nella promozione dei valori costituzionali dell'uguaglianza sostanziale e delle libertà fondamentali, collabora con l'Associazione culturale "I colori delle Stelle"; ha creato "Costituzionalizziamoci" un progetto "media-interattivo" di formazione per le scuole inferiori e superiori per rendere più accessibile la comprensione della Costituzione a bambini e ragazzi, grazie anche alla partecipazione e collaborazione di magistrati e colleghi; è docente di diritto commerciale di "CNA verso il futuro" Master triennale rivolto ai ragazzi delle scuole superiori finalizzato allo sviluppo della capacità imprenditoriale, di rete e di relazione; collabora con la rivista on-line "questioni di diritto di famiglia" con note e commenti ad alcune significative sentenze della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale (www.questionididirittodifamiglia.it); ha creato "corpomente" un nuovo servizio medico-psicologico del Centro medico Specialistico bolognese S.p.A., diffuso sul territorio di Bologna e Provincia, che attraverso una equipe specializzata nei disturbi di relazione e nelle dipendenze affettive, si rivolge alle vittime di violenze e abusi familiari e sociali offrendo anche un supporto legale. Ama la musica, il cinema e la danza e tutto ciò che è espressione di un'idea.



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto acido" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Silenzi temporali in prima sera

Ezio Alessio Gensini

Che ore sono ?

Il senso della realtà

Ci vuole tempo

Pazienza

Tempo

Silenzi.

10 gennaio 1998

E che nessuno parli d'amore. Perché non è di amore che si tratta.

Cinzia Cerè

L'amore che si trasforma in morte ... ma non è mai stato amore.

Maschi che da un passato incancellabile privo di rispetto e stima, reprimono un tremendo senso di inferiorità assumendo nel tempo un ego patriarcale, distorcono il principio dell'amore, non cercano una donna, ma irrazionalmente scelgono una vittima.

Sono secoli che il modello culturale maschile è prigioniero di un'educazione che non si è evoluta con la stessa urgenza rispetto a quella femminile e l'archetipo delle "virtù femminili" come l'obbedienza, il silenzio, la fedeltà, la disponibilità sessuale e la sottomissione, oggi è superato con la conquista dei diritti e della libertà di decidere la propria vita.

Il femminicidio non è altro che il sintomo del "declino dell'impero patriarcale", l'uomo arriva ad uccidere quando non ha più il controllo sulla donna e la morte è un mezzo di controllo estremo, un potente strumento di potere e di superiorità, un delirante atto di giustizia e di liberazione.

E che nessuno parli d'amore. Perché non è di amore che si tratta.



Cinzia Cerè

Nata a Sesto San Giovanni, nell'hinterland milanese, nel 1961, si descrive così: "Sono sposata da 35 anni con un uomo meraviglioso. Due figli eccezionali e nonna di Francesco. Ho sempre lavorato come impiegata fino a quando il mondo del lavoro era più accessibile e meno tormentato di oggi, la mia età entra in competizione con regole e agevolazioni di cui io non faccio più parte. Da quando ho imparato a leggere e scrivere, la mia passione per la comunicazione non si è più fermata. Sono da sempre impegnata e militante in politica, attiva nel sociale tramite Associazioni del mio territorio e a difesa dei Diritti Civili, utilizzo da molti anni l'ambiente virtuale dei social network come cassa di risonanza per iniziative, eventi e mobilitazione al fine di stimolare la partecipazione attiva nel mondo reale. Quando mi spoglio dalle vesti di "pasionaria" mi dedico a progetti manuali che stimolano la mia creatività."



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto rammentato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

Il niente del mio passaggio impalpabile

Ezio Alessio Gensini

Messo alla prova ogni giorno dall'oscuro,

parole incomprensibili.

*Ogni volta mi alzo in piedi
e sbattendo la porta, esco di scena*

*strisciando apposta i piedi
per sollevare dietro di me
polvere di niente.*

Il niente del mio passaggio impalpabile.

Il troppo dentro di me inesperto o non compreso.

La stanza delle riflessioni, persa.

Polvere.

19 aprile 2016

Una domanda soltanto

Edoardo Marzocchi

Le fiamme si sono spente ormai da un pezzo, ma l'auto, carbonizzata e fradicia, sembra che stia ancora piangendo, in una sofferenza intima e silenziosa per la tragedia che si è consumata.

Io sono qui davanti, tra la folla che si è radunata negli ultimi minuti, un mucchio di gente accalcata per capire cosa sia successo e allungare lo sguardo dentro il rottame alla ricerca di qualcosa, qualunque cosa che ormai non esiste più, almeno nella sua forma originaria.

Ad un certo punto, i pompieri estraggono un fardello carbonizzato, che tirano fuori con la calma di chi non ha più alcun motivo per correre.

Un uomo distinto e vestito d'autorità, probabilmente il magistrato di turno chiamato sul posto, osserva in silenzio la scena a un metro di distanza, e si starà sicuramente facendo le stesse domande che avvolgono i pensieri dei presenti.

La prima è "chi". Chi è, o meglio chi era, la persona bruciata lì dentro?

La seconda è "come". Com'è potuto accadere? Sarà stato un incidente? Così, in fondo a una strada sterrata e deserta, di fronte a un tappeto di girasoli.

Le persone accanto a me si stringono, si allungano e premono per vedere meglio, fin quasi a schiacciarmi come se non esistessi, come se davanti a noi ci fosse uno spettacolo imperdibile, un set cinematografico o un teatro all'aperto con attori di strada.

Invece è tutto vero, com'è vero che io so rispondere a tutte le domande.

Il cadavere appena estratto è quello di una giovane donna, moglie e mamma, che fino a poche ore fa era di una bellezza delicata, gli occhi grandi e castani, i capelli corvini tenuti sempre legati e la frangia a coprire la fronte alta, il fisico esile e tirato di chi è sempre in movimento. Perché la giovane donna ha tanto da fare. O meglio, aveva. Aveva una figlia, di tre anni appena compiuti, eccola laggiù che sta arrivando la poverina, in braccio alla nonna trafelata che cerca di correre, come se il tempo per lei fosse ancora prezioso e indispensabile per cambiare la realtà, ma proprio

sul finire viene bloccata dall'abbraccio forzato di un carabiniere in divisa che impedisce a chiunque di proseguire oltre, persino ai familiari della vittima.

La piccola per fortuna non capisce cosa sta succedendo, non capisce che da oggi, da questo preciso istante, non avrà più il riferimento e il conforto della sua mamma, ma intuisce comunque che è accaduto qualcosa di grave, di molto grave, che in qualche modo la riguarda da vicino. La nonna infatti grida, piange e si dimena nella stretta del carabiniere, ma alla fine cede e cade in ginocchio, tenendo sempre la bimba sollevata da terra, perché anche nella disgrazia, anche nella tragedia, l'attenzione è per lei, e d'ora in poi sarà sempre così.

Non riesco più a trattenermi e alla fine urlo: «Vattene, porta via quella creatura, subito!».

Ma la voce non mi esce, e nonna e nipote restano lì, tra le lacrime, il puzzo di bruciato, le parole confuse, la polvere e l'incoscienza.

Conosco perfettamente anche la risposta alla seconda domanda: com'è successo. E ora lo dirò, sì, lo dirò a tutti. È successo che la giovane donna ha, o meglio aveva, un marito, il padre della bambina, la stessa che intanto ha cominciato a piangere e a dimenarsi tra le braccia della nonna. L'uomo è molto conosciuto e a suo modo rispettato da queste parti, perché non è uno qualunque, ma uno che fa girare parecchi soldi, che arrivano in modo poco chiaro da uomini poco chiari in affari con lui, e lui investe, compra e vende non si sa bene cosa, ma evidentemente qualcosa che gli rende molto bene.

Lo sanno tutti da queste parti. E lo sapeva soprattutto la giovane moglie. Ma l'uomo le aveva detto di stare al suo posto e di non intromettersi in faccende più grandi di lei. E non era un invito.

«Pensa a fare la moglie tu, che al resto ci penso io» le aveva intimato senza mezzi termini. Ma lei ha visto e sentito cose che non avrebbe dovuto né vedere né sentire. Le ha tenute per sé e sopportate troppo a lungo, prima per lui, poi per il bene della figlia. Ma alla fine non ce l'ha fatta più e ha deciso di dire basta.

Basta, finché ieri sera il marito è arrivato a casa, ha dato un bacio in fronte alla figlia, ed è andato dritto in cucina, ha detto «Ciao» alla moglie, intenta ai fornelli, l'ha abbracciata da dietro e l'ha baciata sul collo. Lei ha sorriso per la sorpresa di quel gesto inatteso, e il sorriso le è rimasto stampato sul viso anche nel momento in cui lui, senza dire una parola, le ha affondato la lama dritta nella schiena, all'altezza del cuore. La mano libera

dell'uomo le ha tappato la bocca, per evitare che gridasse, e la donna si è afflosciata di colpo lì dov'era, come un sacco vuoto, stringendo ancora in mano l'unica arma che immaginava di poter mai usare in vita sua, un mestolo di legno per girare la minestra che si stava scaldando in pentola.

A quel punto l'uomo l'ha presa in braccio, come quando l'aveva sollevata per entrare in casa il primo giorno di nozze e, senza farsi vedere dalla bimba, l'ha portata in garage e l'ha buttata nel bagagliaio dell'auto. Poi è salito di nuovo, ha spento il fuoco, ha servito la cena alla figlia, dicendole che la mamma era dovuta andare dalla zia, l'ha messa a letto e, appena addormentata, è sceso per finire il lavoro.

Ha acceso il motore ed è schizzato via verso un posto anonimo, col pensiero fisso di cancellare ogni traccia. Arrivato in fondo a una strada sterrata, di fronte a un campo di girasoli, ha sistemato la moglie al posto di guida, ha cosparso la donna e l'abitacolo di benzina, si è allontanato di qualche passo e si è acceso una sigaretta.

E adesso? Adesso è giunto davvero il momento che dica tutto, è giunta l'ora che faccia un passo avanti e mi stacchi dalle persone accanto a me e mi avvicini al carabiniere o direttamente al magistrato, per raccontargli tutto quello che so.

Forse non mi crederebbe, pensate? No, no, tranquilli, che mi crederebbe. Ma purtroppo mi rendo conto solo adesso che non posso farlo. Non è che mi manchi il coraggio, ma non posso proprio, perché in questo preciso istante dei signori, appena arrivati con un anonimo furgone scuro di un'anonima agenzia di pompe funebri, hanno sollevato il mio corpo da terra, dal punto in cui mi avevano adagiato i pompieri una volta estratta dall'auto, e mi hanno infilata e chiusa all'interno di un sacco bianco, parlando del fatto che mi riapriranno tra qualche ora sopra un tavolo di laboratorio per l'autopsia. Vorrei dire tutto credetemi, vorrei rispondere a tutte le domande, ma soprattutto vorrei correre da mia figlia, la mia vita, il mio amore indifeso, che non sa che le sto passando davanti in questo istante, vorrei stringerla forte e dirle che sto soffrendo come mai prima d'ora, ma non per me, non più, ma per il dolore incolmabile di averla lasciata. Non volevo, non immaginavo, che potesse finire così.

«Fatti forza, bambina mia, fatti forza ti prego! Anche se non mi senti, è la tua mamma che te lo dice, che ti supplica, che t'implora...».

E poi ecco, mentre il furgone scortato da un'auto dei Carabinieri si mette in marcia per portarmi via, arriva lui, con gli occhi rosso fuoco, iniettati di sangue e lacrime; lo so anche se non lo vedo. E tutto andrà com'è scritto,

col padre sofferente e premuroso che si precipiterà ad abbracciare la piccola e tutti i presenti che si stringeranno a loro volta in un abbraccio corale intorno a lui, pover'uomo che ha appena perso la moglie. Ma una cosa grido da qui dentro, una domanda soltanto, eterna e indispensabile, quella stessa domanda che proprio la mia bambina iniziava a fare negli ultimi tempi, con la curiosità di chi sta scoprendo il mondo: «Perché?».



Edoardo Marzocchi

Edoardo Marzocchi è nato a Grosseto nel 1973 e vive a Firenze. È laureato in Giurisprudenza, Scienze Politiche e Scienze della Sicurezza Economico-Finanziaria.

Tenente Colonnello della Guardia di Finanza, in servizio alla Direzione Investigativa Antimafia, è impegnato da sempre in settori operativi di contrasto alla criminalità organizzata.

Come scrittore, ha pubblicato i romanzi *Dove tutto finisce* e *Fuori corso*, e il saggio *Vite nel vento*, acquisito, quest'ultimo, anche dalle biblioteche delle Università di Princeton, Harvard e Yale, nonché dalla "Library of Congress" e "The New York Public Library".



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto tatuato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

E' soltanto questione di tempo

Ezio Alessio Gensini

*Collerico,
tra passioni e idee.*

*Errante,
tra fiori secchi
tra morali e materiali schiaffi / vivo.*

*Ogni mattina /mi sorprendo
di come riesco a ballare/ con tenacia
sulle mie ceneri.*

*Io cerco te
tu cerchi me
mi sembra di essere
in una scena da film*

*Contrappunti,
archi / fiati
acuti nella mia follia
nel silenzio pieno di voci
sottovoce / ombre.
Voci filtrano dalla finestra.*

*Io cerco te
tu cerchi me*

*mi sembra di essere
in una scena da film.
E' soltanto questione di tempo.
Io cerco te
tu cerchi me
mi sembra di essere
in una scena da film.
E' soltanto questione di tempo.*

24 ottobre 1996

Inserita nel “Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle”
(Luglio 2015 – abbinata a Leonardo Pieraccioni)

Inserita in “Tutta colpa dell’amore”. Poesie e prose in musica.
Audio-libro prodotto da Artisti per la Donazione Organi, 2012

E' stato realizzato il cortometraggio:
“E' soltanto questione di tempo”, con regia di Leonardo Santoli
e testo di Ezio Alessio Gensini, attrice performer Tina Gard,
attrice recitante Barbara Enrichi, musica di Marco Ferri
(Ha rappresentato l'Italia al Festival Internazionale di Modica
“Versi di Luce 2016”)

<https://www.youtube.com/watch?v=CutpxSQdKiM>

In quanto donna

Eliana Masulli

Così come mi piace essere considerato –finché mi farà comodo- il tuo assassino, ha una sua dignità, fa pensare a male; tutt' altra cosa da omicida che si fa attribuire il nome dalla vittima e che non entra nel merito dei gesti necessari per diventarlo, anzi evoca il caso, l'occasione, il caos. Non voglio nemmeno accennare a quel grottesco, piagnucoloso, impronunciabile epiteto che hanno coniato per chi ammazza una femmina.

(da "Ammazzare le donne è facile, la ballata dell'uomo triste"
di Giuseppina Pieragostini)

La stagione conta i loro volti, occhi abbassati che accettano i destini, sedimentati sul fondo nero delle pupille stanche. Come guadagnare tempo mentre il cannibale incrocia i coltelli per affinare le carni?

"Uomo!" –oserei dire- "abbassa anche tu quegli occhi, uomo, e grida tutti i nomi di donna, che nel tempo hai estinto. Tocca con la tua mano sporca il carbone ardente in cui s'inceneriscono le tue colpe, e nell'acido, immergi anche in quello il tuo sangue".

Macchiatevi il viso e togli la maschera dell'innocenza.

Macchiatevela.

Toglietevela.

La stagione chiude l'incendio dei suoi bestiari e chiede esilio negli angoli bui delle strade, nelle camere da letto, nei campi di cotone, in tutti quei nidi d'offese e ampolle d'aria alcalina, da cui gli istanti si sono sempre sommati, divenendo Storia di un omicidio lento, continuo, omesso, dove ad intrecciarsi eran sempre l'odore acre della violenza e un profumo di Donna.

Quel profumo, nei nidi delle offese, rimane sempre, anche quando si pensa possa non persistere.

E ancora, volti stanchi, come vie calpestate più volte, questi volti delle donne che sono state si specchiano sul mio viso ogni giorno, dentro lo sguardo dove non riesco a perdonare tantomeno me stessa, complice, anch'io, di quelle verità che inspiegabilmente non si sputano mai fuori,

e chiuse in petto, riescono a raggrinzire le emozioni, come fossero carne messa a cuocere.

Ammazzare una donna è facile quando la si vuole nuda dall'empia ammissione di colpe non del tutto sue, quando la si preferisce sopita e irriconoscibile a suoi stessi occhi, guerriera disarmata, resa schiava nel proprio ruolo di brava femmina, badante di un focolare divenuto lingua biforcuta, velenosa, castigatrice.

Divorarne il seno è facile, quando per succhiar via tutto ci si è messi un attimo, quando il suo solo corpo non è più bastato, e per saziare il desiderio si è passati a rastrellare anche l'anima, persino quella, inviolabile e sacrosanta isola della personalità e dei temperamenti, delle attitudini e delle sicurezze. Dimora del sé più autentico.

Ammazzare una donna è facile quando la si sprema e il gioco dei sottintesi finisce, quando l'Amore non può più essere chiamato in quanto tale, storpiato, travisato nel senso, perchè mai lo si è voluto libero di viverci nel reciproco piacere di restare sempre se stessi, anche se in due.

La Vergine si umilia e la Maddalena si ritrova -pensa il vile- mentre un altro cristo sale in croce dando le spalle alla roccia su cui si erge un mondo, che non ammette di scagliare la sua pietra.

Gli anni dell'Accademia furono felici. Eravamo vive, io e le mie compagne, che lungo quei corridoi amavamo correre veloci, di laboratorio in laboratorio, militanti pronte a prendere le difese degli indifesi, aggiornate sulle battaglie di piazza che altre donne, come noi, portavano avanti con fede incrollabile nella libertà di espressione, di razza, di sessualità. Libere, semplicemente, di Essere, per darne voce, o farla finalmente ammettere.

Erano gli anni delle letture frenetiche, impegnative, da punto esclamativo, persino nei nostri sguardi. Divoravamo i testi di Simone de Beauvoir tra una tela e una scultura, come se quelle parole fossero i carboni ardenti su cui eseguire il rito iniziatico della giustizia dalle Donne per le Donne. Trattavamo l'Amore come la Rivoluzione, volo altissimo e intimo per godere dei doni del diritto alla vita, del diritto a essere riconosciute. Riconosciute come Donne.

Perché noi, Donne, lo sapevamo quanto fosse facile venir tirate al centro del mirino, additate come creature troppo fragili, femmine da addomesticare, sesso debole e secondo, dalla lacrima veloce a farsi e disfarsi.

Noi Donne, vive o morte non importa, isteriche, visionarie, apprensive, ossessionate, paranoiche, sottomesse.

Presenti, da sempre.

Presenti, quanto le mani che sento ancora addosso.

Presenti, quanto quegli anni felici che nessuna violenza potrà mai cancellare.

Presenti, quanto le mie nuove compagne di camera, ciascuna con un segreto che non verrà mai fuori, se non sotto forma di una nuova follia da tenere a bada.

Presenti, quanto me e loro, i miei pensieri, che non potrò dire perché ho più voce.

Avrebbe potuto uccidermi, concludermi, ne sono certa, ma la giustizia l'avrà fatta la vita, ovunque egli sia, lui con la sua viltà, e io qui, con una lingua in meno.

Ma stringo ancora le mani e trovo sempre lei, l'aria. Vorrei portarla compatta, solida alla bocca, e divorarla. Baciare quest'aria e puntare dritto ai suoi occhi, chiederle "cosa cerchi?", abbracciarla ancora, poi lasciarla libera di decidere, nella psicanalisi delle sciocchezze e nell'importanza delle follie che ho sottovalutato. Il nastro del disco, adesso, continua a girare, con la solita strofa, "si è incantato anche lui" -penso

(...) siamo anche una distanza, siamo la mancanza, siamo la profondità di un lamento

Come non desiderare ardentemente di oltrepassare, osare, rischiare di raggiungere un limite? Tutto continua a sconvolgersi, sollevarsi, chiamare incessantemente. Se adesso mi chiedessero qual potere ottenere, saprei cosa rispondere, senza esitazione alcuna: certa, forte e femminile, risponderei "tornare a me stessa, la lingua può tenersela".



Eliana Masulli

Eliana Masulli nasce a Messina il 5 Agosto 1985.

Dopo aver conseguito la Maturità Classica, decide di completare gli studi in Lazio, iscrivendosi all'indirizzo in "Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali", presso l'Università della Tuscia di Viterbo. Conseguito il primo titolo universitario, decide di proseguire la specializzazione in Diagnostica presso l'Università del Salento in Lecce, ove consegue la qualifica di Dottoranda in "Scienze per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali".

Ad oggi, collabora con l'Accademia di Belle Arti di Lecce, proseguendo parallelamente l'operosità di ricerca in qualità di membro della Società di Storia Patria.

Fin da piccola matura il proprio interesse verso le discipline umanistiche e artistiche, conducendo, per lo più autonomamente, un percorso di approfondimento filosofico e artistico nell'ambito dell'Estetica, della Critica d'Arte e della Letteratura Avanguardista, interfacciando l'evoluzione

della triade –psicanalitica- “Realtà-Immaginario-Simbolico” nelle attività associative e dissociative della Psicosomatica, trasposta non in ultimo anche nell’Arte.

Il polimorfismo trova, inoltre, vita tra l’inchiostro, la tela e la musica, sensibilizzando e fortificando gli approfondimenti della componente misterica del Femminino Sacro, sino ad abbracciare percorsi introspettivi, personali e condivisi, sulla corrispondenza tra le fasi lunari e i cicli femminili.

Le suddette attività hanno permesso, negli anni, di vivere varie esperienze formative, tra cui gruppo di Arteterapia presso il dipartimento di Igiene Mentale dell’ospedale “Belcolle” di Viterbo, partecipazione al Seminario in Psicanalisi junghiana presso i locali del “Centro Camelot - Cittadella della Salute” di Messina, partecipazione al Seminario in Intertestualità d’Immagine presso l’Aula Magna dell’Ateneo di Lecce, partecipazione come relatrice al Corso di Filosofia Esoterica presso il Museo “Faggiano” di Lecce, promotrice degli eventi “The Journey, Un Viaggio Introspettivo” della Specialista Rosemarie Miska presso il Museo “Faggiano” di Lecce, e di “Metodo Kaom –Curare il Presente per Guarire il Passato” della Specialista Luisa Botta, presso l’Hotel delle Palme in Lecce, organizzatrice dell’evento “La Nascita del Sole” in cooperazione con l’Associazione culturale Rapsodia 8.9, partecipazione al Festival dell’Astrologia del Salento e Sud Adriatico presso Palazzo Turrisi in Lecce, e attività condivise di Tradizione Dianica e matrilineare.

Parallelamente alle suddette, la nostra ha presenziato e presenza come relatrice durante le Conferenze regionali, tenutosi circa il tema della Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali e Paesaggistici, promuovendo una necessaria scelta critica dell’individuo nei confronti delle tematiche socio-culturali, che caratterizzano l’attuale epoca storica.



Tweet di Ezio Alessio Gensini - Elaborazione grafica di Leonardo Santoli



Leonardo Santoli "Volto squadrato" Acrilico su tela cm 40x40 2015

App-arente tranquillità

Ezio Alessio Gensini

Fragile,

*tra immagini
e sogni da realizzare,*

*emozioni forti
e un vissuto
da raccontare*

*“scartabellando”
l’album dei ricordi.*

Equilibri,

*tra
vivere e vissuto
in
una
apparente
tranquillità.*

15 novembre 2014

Specchio delle mie brame qualche nota (romanzesca e non) al margine della Storia di Carla (e di Leo)

Federica Iacobelli

Nella seconda parte del romanzo *Storia di Carla* - terzo titolo della collana di prosa "I chiodi" diretta da Matteo Marchesini per l'editore Pendragon - ho provato a raccontare l'evolversi di una dipendenza amorosa tra la protagonista e uno dei personaggi maschili del libro: tra Carla e Leo. Io dico così, dipendenza amorosa; e quello che dico conta poco perché quando una trama s'inventa non se n'è mai bravi esegeti; e nel dirlo penso comunque a una condizione reciproca, mai unilaterale, per quanto con equilibri differenti. Però le lettrici e i lettori in questi mesi hanno percepito e nominato la stessa storia in molti altri modi, diversi sia nella sostanza che nella forma. L'unico punto fermo, uguale per tutti, era l'aggettivo 'violento' per definire il rapporto.

Così, quando Francesca Scorzoni mi ha proposto di contribuire a questa pubblicazione, ho preso con me la storia di Carla e Leo. Eppure avevo quasi deciso di non scrivere. Incerta fin dall'inizio, perplessa di fronte alla complessità del tema dalla mia limitatissima prospettiva, avrei definitivamente scelto il silenzio il pomeriggio in cui, dopo aver appreso della mia esperienza in corso come sceneggiatrice per un film documentario della regista Elisabetta Lodoli sulla storia di tre uomini che hanno fatto violenza alla loro compagna – una violenza senza conseguenze fisiche - ma che poi ne hanno preso coscienza e hanno chiesto un aiuto psicoterapeutico con l'intenzione di un cambiamento, una docente universitaria mi ha risposto così: "Agli uomini bisognerebbe solo aprirgli la testa e trapiantargli il cervello, per vederli cambiare!". Di fronte a simili arroccamenti, a una tale mancanza di ascolto dell'altro e abdicazione al pregiudizio, è difficile continuare a parlare. Certo è anche un problema di sensibilità personale, anzi generazionale, probabilmente: della mia abitudine a guardare dentro di sé più e prima che fuori, e di un pudore, o forse di un'inesperienza, rispetto all'analisi dei meccanismi collettivi e delle radici culturali e storiche. Come si fa, del resto, a non sentire come rischiosa la generalizzazione di un feno-

meno che ha origine nella relazione, anzi nella famiglia, e che come tale è legato sempre, anche, alla singolarità delle biografie e delle relazioni?

Per fortuna Leo e Carla sono solo personaggi di finzione. La violenza del loro rapporto è immaginaria, e parlarne è una questione meno delicata. Carla fa l'attrice e ha trentasette anni quando incontra Leo a Roma: ha pochi amici, ha un padre lontano che l'ha cresciuta da solo perché la giovanissima madre l'ha abbandonata in fasce, e da qualche tempo lavora poco, è dispersa, disordinata, non trova più la strada, insomma, a dispetto di un inizio di carriera che era stato promettente. Leo è un suo coetaneo, è sposato per convenienza o almeno così racconta, vive con la ricca moglie a pochi metri da casa di Carla, lavora di tanto in tanto come guida escursionistica e il suo grande sogno è diventare famoso come attore però ci ha rinunciato da anni, al primo fallimento. Questo, nel romanzo, è il racconto dell'inizio della loro storia:

“Sembrava tutto leggero, tutto fatto dell'aria aperta che entrava dalle finestre anziché del caos di quella casa ancora provvisoria, quando all'improvviso Leo si era messo a piangere, proprio piangere, sì, non apertamente, perché nascondeva gli occhi con il braccio, però lasciava vedere comunque i sussulti dei suoi pettorali un po' chiusi, larghi ma non muscolosi. Nila. Chi? Nila, aveva ripetuto lui con la voce più acuta e con gli occhi insieme torvi e spauriti che hanno i ragazzini quando si vergognano di qualcosa. Poi, come parlando a se stesso, le aveva raccontato tutta la storia: che non riusciva a essere fedele, non ci riusciva proprio, che era capace di amare solo tradendo o vedendo altre donne, anche molte, che sua moglie Fulvia non lo capiva, che erano troppo diversi, lei era un'ingenua, una pura, che a questo punto non la amava più, non poteva amarla, e semplicemente si faceva aiutare, mantenere insomma, anche se era brutto dirlo. Dopo quel pianto, il suo corpo emanava un calore più intenso. L'odore della sua pelle si diffondeva e diventava il profumo di quella casa ancora neutra. Nella sala semivuota Leo aveva cambiato posto adesso, aveva scelto il pavimento accanto alla portafinestra del balcone, contro il muro, e si era seduto lì a rollarsi una sigaretta. Aveva incontrato Nila in una chat cinque mesi fa, forse già sei. Era bella, non come Carla ma un po' le assomigliava, a pensarci. Gli stessi capelli lisci. Lo stesso seno morbido, grande. Ma non certo la sua eleganza, la sua grazia. Nila si era innamorata subito di lui. Era la prima volta che le succedeva. Aveva avuto sempre molti uomini, ma prima di incontrare lui non aveva mai provato niente per nessuno. Era una donna particolare, Nila. Molto sensibile. Gli lasciava casa sua tutti i giorni, le piaceva quell'abitudine intima, e tutti i giorni tornava da lui per il pranzo o per una pausa al pomerig-

gio. Tanto lo studio l'aveva lì vicino, era quello del padre, nel palazzo accanto. Quando stavano a casa le piaceva ascoltare Leo mentre leggeva poesie o testi di canzoni ad alta voce e cucinare per lui piatti sani e nutrienti. Lo massaggiava con oli profumati quando tornava dalle escursioni, e soprattutto faceva l'amore molto bene, a lungo, quando e come gli piaceva, sottomessa ma avida nel sesso. Lo adorava. E forse anche per questo, senza volere, lui l'aveva illusa. Le aveva detto che avrebbe lasciato Fulvia, a un certo punto, ma poi non ce l'aveva fatta, c'era anche la famiglia di mezzo, così adesso stava cercando di non vederla, ma Nila era impazzita, continuava a chiamarlo e a mandargli messaggi nella chat o con il telefono anche se non le rispondeva, non si rassegnava a non averlo più. Una volta l'aveva persino chiamato a casa da Fulvia, una cosa che lui le aveva sempre proibito. Leo non piangeva, adesso. Aveva anche finito di fumare. Stava fermo in piedi davanti a Carla, alto e bello. Tu mi terrestri con te? In che senso? Ho bisogno che tu mi tenga con te, i pomeriggi, le mattine, le sere, quando posso, come posso. Quando non sto a casa mia e quando non sono in giro per lavoro: ti va bene? Sei tu la donna che volevo, da sempre sai, da quella volta ai Castelli. Carla lo ascoltava in silenzio. La prepotenza di quel verbo, volere, l'aveva paralizzata. Eppure la sensazione più forte era che fosse tutto un gioco, nient'altro. Che Leo le chiedesse qualcosa d'impossibile e assurdo e che non lo facesse sul serio, ma per provocarla. Perché raccontarle tutta quella storia di Nila, altrimenti? Che bisogno c'era? Dopo tanti anni, senza conoscerla se non per un bacio e per quell'ora a letto poco prima, le raccontava la sua vita intima come a una coscienza, non a un'altra persona. Non si vergognava di farsi vedere debole, puerile. In poche ore le aveva mostrato tutto se stesso. Carla però non aveva commentato le sue confessioni. Non aveva neanche risposto alle sue richieste. La voce, che sapeva usare e modulare così bene, ora l'aveva persa. Semplicemente, mentre lo salutava sulla porta, prima che tornasse a casa di Fulvia in tempo per la cena, si era ritrovata stretta tra le sue braccia profumate di arancio amaro e di corteccia, e aveva desiderato di restare così, con la testa sul suo petto e gli occhi chiusi. (...) Che cosa gli stava offrendo? Un'amicizia? Un'ospitalità? Le era sempre sembrato volgare, il principio dello scambio nelle relazioni umane. Eppure adesso leggeva le azioni dell'altro esattamente come una strategia che, studiata o spontanea che fosse, aveva evidentemente un secondo fine. Così fu anche quando, sempre in quei primi giorni, Leo le scrisse su un foglio l'indirizzo di casa di Nila, via Aurelia Antica 200, e le chiese il favore di infilarle nella buchetta della posta un braccialetto che gli era rimasto nella tasca di una giacca e che lei a più riprese e con rabbia gli aveva chiesto indietro, probabilmente soltanto per rivederlo. Perché non ci vai tu? Perché se

lei mi vede, come faccio? Anche a lei hai detto che l'amavi? Sì, ma... Ma? Ma con lei mi sbagliavo. A Carla scoppiava la testa. Era possibile, credergli e non credergli nello stesso tempo? Era sensato affidarsi a Leo con tanto più abbandono, quanto più lo sapeva infido? Nella sua ambiguità era sincero, almeno, e le faceva persino simpatia nella sua confusione opportunistica. Era andata così anche tanti anni prima, ai Castelli, quando dopo il suo bacio era scappata non perché non fosse attratta da lui, ma perché in quel momento lo sentiva troppo concentrato su di sé, troppo disperato per non farle del male. Aveva preferito buttarla sul lavoro, in quell'occasione, e tenere un invisibile filo tra loro con la recensione che aveva scritto sul suo monologo. Perché non hai continuato? Gli chiese i primi giorni. Era un piccolo gioiello quella performance. Si trattava di un teatro popolare e speculativo, fisico e intellettuale nello stesso tempo, uno spettacolo da show-man ma anche da attore d'altri tempi. Ma come? Non se n'era reso conto? Leo aveva scosso la testa, la ringraziava per quello che aveva fatto allora, molto gentile, davvero, ma non era stato abbastanza: se non eri nessuno, se non avevi combinato niente di buono e non avevi frequentato accademie e università e preso diplomi e affrontato audizioni come aveva fatto lei, allora inutile sperare. Carla non si aspettava una reazione così: vinta, passiva. Ma cosa dici? Dico che sono pigro, per questo ho lasciato stare. Dico che sono un fallito. Non è vero. Io non sono come te, Carla. Come me come? Ti ho visto in quel film l'anno scorso, come si chiamava? Quello girato a Torino, dici? Sì. Era solo una piccola parte... Lo so, però sei nel giro. Non sono in nessun giro, ti assicuro. Invece sì, e io ti ammiro. Non è per questo che dovrei ammirare qualcuno. E per cosa? Non lo so, ma questo per me non conta. Gli aveva risposto così, quella volta. Per non abbandonarsi troppo a lui, alla sprezzante assertività delle sue conclusioni, aveva difeso qualcosa che le apparteneva e forse per questo era diventata più bella, con gli occhi nocciola che brillavano di una luce d'acqua e le lunghe dita sottili che disegnavano astrazioni nell'aria. Leo però era già stufo di sentirla parlare. Le aveva tappato la bocca con una mano, con l'altra l'aveva tirata a sé e poi stringendola con entrambe le braccia l'aveva baciata, staccandosi subito però, per fermarsi a guardarla da molto vicino non tanto come una donna ma piuttosto come si guarda una bambina.”

E' l'inizio ed è già tutto chiaro, in qualche modo: le implicazioni erotiche, manipolatorie, affettive, di competizione e anche di opportunità, se così si può dire. Carla accetta le condizioni che Leo le propone, l'unico modo per vivere questa relazione, e continua ad accettarle per quasi due anni, in un certo senso passivamente: fa l'amante, lo incontra solo nella propria casa dove nessun altro può vederli ma con una cadenza quoti-

diana che le impedisce la vita fuori, e lo aspetta, sempre, non perché lui glielo chieda esplicitamente ma per le regole non scritte di un carcere che è tale per entrambi, tant'è che lui presto, come Carla aveva previsto fin dal principio, comincia a evadere anche da qui. Comincia presto anche la gelosia di Carla, o meglio la sua ossessione per Nila: se della moglie di Leo sa tutto, quindi può controllarla, di quest'altra donna non può prevedere i movimenti, e così inizia a immaginarli. I fatti, poi, contribuiscono ad alimentare le fantasie parzialmente coincidenti dei due personaggi, fantasie di controllo, appunto, e di promiscuità, in cui solo Carla però si coinvolge davvero, soffrendo, non tanto per il proprio desiderio, ormai oscurato e confuso dall'ambiguità della sua situazione, quanto piuttosto per compiacere Leo, per non perderlo. A liberarla, se così si può dire, sarà infine la possibilità di vedere con i propri occhi, di osservare la parte di realtà che, finché oscura, continuava a ossessionarla in forma d'immaginazione.

Questa è un mio tentativo di lettura, naturalmente, superficiale e parziale come può essere enunciato in poche righe e per giunta dal punto di vista semiciego dell'autore. Ed è un punto di vista dal quale l'ambivalenza e la complicità di Carla sono evidenti, anche se non giustificano Leo e il modo in cui della sua accondiscendenza innamorata lui approfitta. La cosa interessante però, come dicevo all'inizio, è il fatto che lettrici e lettori diversi abbiano giudicato diversamente i ruoli e gli equilibri tra l'uomo e la donna in questa storia, portando a se stessi e a me molte domande al riguardo. La lucidità con cui Carla legge il gioco di Leo nei primi momenti, per esempio, significa comunque complicità anche dove per lei non sembra esserci nessun guadagno? Oppure il guadagno sta proprio nel chiudersi in casa, nell'aver l'alibi al rifugio della mente in un momento in cui la realtà lavorativa ed esistenziale è faticosa, frustrante e pressoché inaffrontabile? Leo rivela subito la propria natura infedele, in questo si mostra sincero, ma a Carla appare chiaro che se è bugiardo con le altre prima o poi lo sarà anche con lei, inevitabilmente. Ne ha presto dei segnali, del resto, via via più evidenti. Ciononostante, spinta in qualche modo da Leo che le parla delle altre anche per tenerla, non disdegnando di ingelosirla finché questo suo sentimento è gestibile, s'incaponisce a voler sapere tutto, a condividere tutti i desideri di lui, ogni sua intimità, arrivando a offrirgli persino il loro letto pur di esserci anche lei. E più non riesce in questa assurda pretesa, più immagina; e più immagina, più soffre; e più soffre, più s'impegna e riesce alla sua maniera; e più riesce, più lui comunque le sfugge, perché appunto è fatto così, seduttore e infedele e, come le ha detto fin dal principio, se sta

con lei è proprio perché non vuole cambiare. Leo porta nella vita già precaria di Carla un eros distruttivo, una violenza infantile, pigra ed egoista che nel corso della loro storia le toglie ogni stima di se stessa e la inaridisce in un presente sempre uguale, tra quattro mura sempre più strette. Carla è la sua vittima, certo. Ma in che misura una fragilità emotiva ed esistenziale rende vana la consapevolezza? E quanto questa storia di dipendenza scopercchia pozzi antichi d'insicurezza e sradicamento, depressione e onnipotenza, la cui improvvisa profondità ne è al contempo causa ed effetto? Se del resto la relazione non s'interrompe mentre la sofferenza dilaga, è anche perché Carla sembra non avere amiche con cui parlarne. L'assenza della madre è nella sua Storia un sotto-testo costante, e la relazione con Leo la conduce in un luogo oscuro di sé che riguarda non solo il suo rapporto con gli uomini, ma anche quello con le donne, e molto. Così, immaginare le altre donne di Leo, Nila su tutte, proiettarsi nelle loro presunte vitalità e sensualità mentre le proprie si rinsecchiscono, rimane l'unico nutrimento quando ormai Carla è pressoché annichilita. E lo racconta la fantasia dell'ultimo brano che cito:

“Se mai fosse diventata anche autrice teatrale, avrebbe scritto e diretto un testo intitolato Specchio delle mie brame. Le protagoniste sarebbero state Nila e lei, che non sapevano dell'esistenza l'una dell'altra ma s'incontravano per caso una sera, arrivate entrambe alla soglia dei cinquant'anni. Ne avevano trascorsi almeno quindici ipnotizzate dal narcisismo dello stesso uomo, senza saperlo. Ma questa stessa condizione aveva portato l'una e l'altra su strade completamente diverse. Nila infatti aveva trovato in quel rapporto una spinta a seguire le proprie inclinazioni sempre castrate, abbandonare finalmente lo studio di suo padre e con i risparmi messi da parte partire per Londra, prendere una laurea in scrittura creativa e cominciare a cercare lavoro come sceneggiatrice di serie televisive. L'altra invece, alla quale non aveva ancora dato un nome, avrebbe progressivamente abdicato alla sua vita di attrice affermata per finire dimenticata, depressa e nell'ombra. Così quella sera, incontrandosi, le due donne avrebbero cominciato a raccontarsi, a specchiarsi, e avrebbero compreso solo a poco a poco di aver condiviso qualcosa di così intimo da poter dire, al fondo del fondo, di essere stata ognuna artefice, oltre che della propria, anche della vita dell'altra.”

L'ambivalenza, si sa, è per la forma romanzo una vocazione. Ma credo sia stata appunto la coesistenza di elementi dinamici diversi nella finzione di questa dipendenza amorosa a indurre le lettrici e i lettori della Storia di Carla a pensieri non scontati: pensieri nati a volte da una repulsione per

il carattere e il comportamento della protagonista, a volte da una netta condanna di Leo, ma più spesso da un'identificazione perché - mi hanno detto molte lettrici - "tutte in fondo abbiamo vissuto o visto vivere una storia simile".

Tornando al documentario sugli uomini che citavo all'inizio, penso a quante volte Elisabetta Lodoli e io, riascoltando le interviste e riflettendo sui materiali per la sceneggiatura, ci ripetiamo che una cosa è l'ambivalenza e una cosa è l'ambiguità - ovvero la possibilità di una duplice o multipla interpretazione indotta dalla doppiezza e vaghezza del racconto, quando non dalla sua disonestà intellettuale. Dell'ambivalenza non dovremmo mai avere paura, se vogliamo provare a entrare nella complessità di queste storie, e dovremmo cercare di raccontarla senza per questo giustificare il passato di violenza dei nostri protagonisti: semplicemente per provare a coglierne tutte le implicazioni. Dall'ambiguità dobbiamo rifuggire e liberarci, invece, proprio per non offuscare i tentativi di comprensione - per quanto parziali - nostri e dei futuri spettatori. L'amore c'entra, ci chiediamo a ogni passo del lavoro? Se parliamo di violenza a una compagna, moglie, fidanzata, l'amore c'entra per forza: non perché la violenza possa essere una manifestazione d'amore, ma perché se essa si annida tra le mura della famiglia e della coppia con l'amore in qualche modo avrà a che fare. Avrà a che fare, ci siamo dette dopo aver letto e ascoltato le importanti riflessioni di Lea Melandri sul tema, con l'educazione sentimentale di questi uomini, ma inevitabilmente anche con quella delle donne che stavano o sono rimaste al loro fianco. E, nel momento in cui ci confrontiamo con la ricostruzione delle loro storie, avrà a che fare, sempre, anche con la nostra educazione all'amore.



Federica Iacobelli

Federica Iacobelli lavora come drammaturga, sceneggiatrice e scrittrice. Insegna sceneggiatura all'ISIA di Urbino. La sua scrittura nasce spesso dall'incontro con altri linguaggi: l'arte visiva, il teatro, la musica, il cinema, ma anche la televisione e il giornalismo. Tra i suoi lavori teatrali *Nelle mani di Anna* (con Marinella Manicardi) e *Il était de mai*, pubblicato in Francia da Les Editions Théâtrales. Tra i suoi libri *Michelangelo Polvere di marmo pennelli in aria* (menzione speciale Premio Città di Roma 2006), *Uno studio tutto per sé* (Premio Pippi Scrittrici per Ragazzi 2008), *Il dono di Alma*, *La città è una nave* e *Storia di Carla*, a cui è dedicato lo scritto qui proposto.

Tweet di Ezio Alessio Gensini

L'alba, mi trova a mani nude a cercare l'anima

Un pugno in una carezza, strano modo per dire ti amo

#maipiùpugnieschiaffi

Pensavo che fosse amore, invece era soltanto dolore

Il colore "rosso-sangue" dell'"amore-molesto", è veramente amore ?

Novità ricorrente mai avvenuta, apparenza

Mettimi le mani addosso, ma soltanto per accarezzarmi

Urla dilatate nella notte, nel silenzio pieno di voci. Sottovoce, un pianto liberatorio

L'inchiostro rosso nell'umido bagnato crea spettri

Stanotte ho sognato a colori nero sangue. Sto piangendo lacrime vere.

Vorrei ascoltare gli odori e respirarli in quel confine tra il cielo e l'aria

... in silenzio, vado a parlare con i sogni

Spazio senza fine, la distanza tra il dolore e la speranza

Segni riflessi, sulla strada del non-ritorno

#fragilerespirofortepernonmorire

Certe sere noi siamo colori e profumi, certe sere il tarlo colpisce. Non capisco

Amore, a-more, a-more-nero, nero ricorrente. Psycho

Quell'illogico andi-rivieni, che ogni volta lascia segni indelebili.

Pagine bianche da riempire con parole pregnanti di emozioni. Sarà vero cambia-mento ?

Avvolgente, la paura. Mentre "il dolore dei segni" invade i miei pensieri

Non capisco come fai a chiamare amore, queste sfumature rosso-sangue

C'è un mondo interessante li fuori. Sì, li fuori ...

... in silenzio, mi interrogo sulla parola amore

#esepoinoncelafaccioavivere

9 novembre 2015 - 31 dicembre 2015

**Elaborati da Leonardo Santoli con il contributo della modella
GioEl Sapphire**



I curatori della pubblicazione



Ezio Alessio Gensini

Ezio Alessio Gensini (Borgo San Lorenzo - Firenze, 27 febbraio 1956) Giornalista e “blogger”, poeta, regista, sceneggiatore. Come giornalista sono oramai migliaia di articoli pubblicati con varie testate negli anni, molte pubblicazioni di vario genere e molti cortometraggi editi (come soggetto, sceneggiatore e/o regista). Autore e conduttore di programmi televisivi e radiofonici. Ha frequentato il Laboratorio di Sceneggiatura di Tonino Guerra. Tra i fondatori e collaboratore attivo del Blog www.reset-italia.net dal 2007 al 2016 (nella sua storia ha raggiunto la 7a posizione assoluta dei blog italiani). Impegnato da sempre nel volontariato “in prima linea”, già Vice-Presidente dell’Avis Scarperia e San Piero a Sieve, membro di Artisti per la Donazione Organi e Vice-Presidente dell’Associazione Culturale “I colori delle stelle”. Lavora al Cnr dove si occupa di comunicazione.

La bibliografia di Ezio Alessio Gensini si estende prevalentemente nel settore della poesia. Ezio Alessio Gensini assistito ed avviato alla poesia “corretta” da Roberto Roversi, successivamente ha frequentato il Laboratorio di Poesia diretto da Franco Manescalchi a Firenze. Negli anni ha

partecipato a “raccolte-collettive” con altri poeti. Fautore della “poesia-performativa” fin dagli anni ottanta con decine di spettacoli dal vivo assieme ad attori e musicisti emergenti, oltre che affermati professionisti.

Nell'aprile 2012 infatti due testi di Ezio Alessio Gensini (“Armonia”, con musiche di Alessandro Altarocca e Roberto Ferri interpretata da Barbara Enrichi e “E’ soltanto questione di tempo”, con musica di Marco Ferri interpretata da Barbara Enrichi) sono stati inseriti nell’audio-libro/CD “Tutta colpa dell’Amore” in collaborazione con Artisti per la Donazione Organi, una produzione di Marinella e Roberto Ferri . Il disco patrocinato dalla Fondazione FIRE, dalla Associazione Onlus ANTF e dalla Associazione Onlus Epac. Artisti per la Donazione Organi che hanno aderito al progetto: Nabil Salameh, Debora Caprioglio, Ivana Barcellesi, Florian Picq, Lorenzo Visci, Marco Alemanno, Lucio Dalla, Alda D’Eusanio, Claudio Borgianni, Matteo Belli, Barbara Enrichi, Ezio Alessio Gensini, Morgane Girardin, Erri De Luca, Felice del Gaudio, Pierre Julien Echeveste, Irene Bellini, Tiziana Proto, Adelaide Gallo, Elisabetta Pasquali, Martina Maurizzi, Marinella Ferri, Andrea “Otto” Salvato, Luca Bignardi, Giuseppe Donnici, Rose Marie Lagana, Leonardo Santoli, Daniela Boccadoro, Anton Berovski, Carla Gravina, Giuseppe Barbera, Alessandro Altarocca, Michele Gammino, Francesco Villella, Roberto Costa, Gabriel Zagni, Eleonora Brigliadori, Aldo Azzaro, Piera Degli Esposti, Dacia Maraini, Catherine Marchand, Franco Battiato, Valeria Ianniello, Marco Ferri, Luca Barbarossa, Mogol, Vasily Biserov, Federico Aicardi, Marco Marcheselli, Iskra, Manlio Sgalambro.



Leonardo Santoli

Ha ideato e realizzato le manifestazioni: Vassoi d'arte e ricette d'artista e Vassaggi; "Le Visoni e le voci", "Vibrazioni" e "L'Europa e il suo Mito", per il Comune di Bologna. Rubinetti ad Arte e Uova d'Artista. Dannunziana in ricordo del 150° anno di Gabriele D'Annunzio, per la Provincia di Chieti e del Comune di Fossacesia. Civil Loves. Art Director della rivista internet Vibrazioni. Ha collaborato con il poeta Davide Rondoni alla rivista d'arte Clandestino Arte e alla poetessa Francesca Serragnoli per "Suite italiana"; con il cantautore Lucio Dalla per "Melodia italiana" e "Simbiosi"; con il cantautore Luca Carboni per gli album "Diario Carboni" e "Mondo". Sempre per Luca Carboni ha realizzato le scenografie del tour europeo del 1996, con Eros Ramazzotti e Jovanotti, con sette grandi mondi; ha realizzato libri d'artista fra i quali: "Tremiti" con le edizioni d'arte Fotografis contenente 100 incisioni e "La Ruota della vita" per le edizioni Il Cigno stampato in 1500 esemplari. Ha curato il body painting e maschere d'artista per trenta modelle della sfilata "Come angeli del cielo" della stilista Giovanna Guglielmi. Nel 2011 ha curato il Body painting e maschere d'artista per il musical teatrale "Genesi" del regista Dimitri Pasquali. Ha realizzato la maschera dell'attore Marco Alemanno nel tour Work in progress di Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Nel 2012 ha illustrato l'audiolibro "Tutta colpa dell'amore per la donazione degli organi"

a cura di Roberto e Marinella Ferri, che hanno coinvolto numerosi artisti fra i quali Erri De Luca, Dacia Maraini, Lucio Dalla, Franco Battiato, Piera Degli Esposti, Debora Caprioglio, Barbara Enrichi, Claudio Borgianni, Pia Tuccitto, Gabriele Zagni e tanti altri. A Capodanno del 2013 ha realizzato gli allestimenti scenici di "DallaClassica", concerto di beneficenza in ricordo di Lucio Dalla, al Teatro delle Celebrazioni di Bologna Direttore d'orchestra Beppe d'Onghia, sempre in ricordo del cantautore, ha realizzato pitture sceniche e il video "Tu non mi basti mai" per lo spettacolo Viaggi organizzati al Teatro Manzoni di Bologna. Ha curato per l'associazione I colori delle stelle la manifestazione Vado in mostra per il Comune di Monzuno. Sempre per "I colori delle Stelle" ha curato assieme al poeta Ezio Alessio Gensini il Calendario solidale 2015 e 2016 con attori e cantanti. Sue opere sono presenti in diverse collezioni pubbliche e private fra le quali: la Fondazione Cà La Ghironda, la Fondazione Golinelli, Università degli studi di Bologna (Biblioteca di San Giovanni in Monte), Museo d'Arte di San Gimignano, Museo di Cento (Fe), Museo di Santa Sofia di Romagna, Collezione Alfa Wassermann Farmaceutica. Museo Sacram di Santa Croce del Magliano e di Bonefro. Presso il Comune di Zola Predosa vi sono in permanenza tre ovali raffiguranti tre stagioni. E' stato invitato a importanti manifestazioni artistiche ed hanno scritto sulla sua opera numerosi critici fra i quali: Achille Bonito Oliva, Myriam Berrizbetia, Miro Bini, Claudio Cerritelli, Bruno Bandini, Beatrice Buscaroli, Edoardo Di Mauro, Gilberto Pellizzola, Irene Zangheri, Giorgio Cortenova, Renato Barilli, Laura Rainone, Valerio Dehò, Andrea B. Del Guercio, Luigi Serravalli, Alessandra Borgogelli, Peter W.Waentig, Jakob Mayr, Glauco Gresleri, Danilo Eccher, Piero Montana, Sandro Ricaldone, Sergio Troisi, Paola Segà, Mariella Genova, Daniela Fileccia, Enrico Crispolti, Vittoria Coen, Marco Malaspina, Giandomenico Semeraro, Cecilia Liveriero Lavelli, Nerio Rosa, Piero Degiovanni, Alice Rubbini, Silvia Grandi, Laura Villani, Monica Miretti, Giacinto Di Pietrantonio, Lino Cavallari, Paola Naldi, Lucio Mazzi, Erminia Turilli, Aleardo Rubini. Sito Internet: www.leonardosantoli.it



**Sodalizio artistico tra
Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli
e ... l'Associazione Culturale "I colori delle stelle"**



“Tutta colpa di Roberto Ferri” se nel 2012 è nato il sodalizio artistico tra Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli, oltre che le basi della Associazione Culturale “I colori delle stelle” (fondata assieme a Claudia Fiorelli, Gianni Lapenna e Elisabetta Lorenzoni).

Nell’aprile 2012 infatti due testi di Ezio Alessio Gensini (“Armonia”, con musiche di Alessandro Altarocca e Roberto Ferri interpretata da Barbara Enrichi e “E’ soltanto questione di tempo”, con musica di Marco Ferri interpretata da Barbara Enrichi) sono stati inseriti nell’audio-libro/CD “Tutta colpa dell’Amore” in collaborazione con Artisti per la Donazione

Organi, una produzione di Marinella e Roberto Ferri, e la maestria di Otto (Andrea Salvato). Il disco patrocinato dalla Fondazione FIRE, dalla Associazione Onlus ANTF e dalla Associazione Onlus Epac. Artisti per la Donazione Organi che hanno aderito al progetto: Nabil Salameh, Debora Caprioglio, Ivana Barcellesi, Florian Picq, Lorenzo Visci, Marco Alemanno, Lucio Dalla, Alda D'Eusanio, Claudio Borgianni, Matteo Belli, Barbara Enrichi, Ezio Alessio Gensini, Morgane Girardin, Erri De Luca, Felice del Gaudio, Pierre Julien Echeveste, Irene Bellini, Tiziana Proto, Adelaide Gallo, Elisabetta Pasquali, Martina Maurizzi, Marinella Ferri, Andrea "Otto" Salvato, Luca Bignardi, Giuseppe Donnici, Rose Marie Lagana, Leonardo Santoli, Daniela Boccadoro, Anton Berovski, Carla Gravina, Giuseppe Barbera, Alessandro Altarocca, Michele Gammino, Francesco Vilella, Roberto Costa, Gabriel Zagni, Eleonora Brigliadori, Aldo Azzaro, Piera Degli Esposti, Dacia Maraini, Catherine Marchand, Franco Battiato, Valeria Ianniello, Marco Ferri, Luca Barbarossa, Mogol, Vasily Biserov, Federico Aicardi, Marco Marcheselli, Iskra, Manlio Sgalambro. La copertina a cura di Leonardo Santoli.

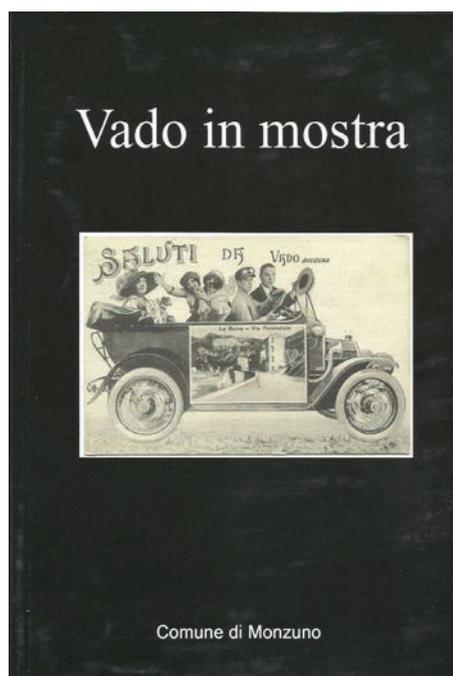
A seguito di questa collaborazione artistica nel 2012 nasce il soldalzio artistico-culturale tra Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli.

Nel 2013 organizzano l'evento: "I Colori del Viaggio ... e le stelle stanno a guardare". Mostra di arte viva e pittura, del pittore e scultore Leonardo Santoli, sei installazioni e due tele sul tema del viaggio, dell'esplorazione e dei suoi simboli: il giaciglio, la tenda, la casa, il ventaglio, le mappe terrestri, le mappe stellari. Con il coordinamento poetico di Ezio Alessio Gensini e testi critici di Bruno Bandini e Giandomenico Semeraro. 20 settembre 2013 – 12 ottobre 2013, Museo-Teatro della Commenda di Prè (Genova). Esposizione ed eventi con il patrocinio del Comune di Monzuno (Bologna) in collaborazione con Mu.MA, Consorzio Sol.co Liguria, Associazione Promotori Musei del Mare, Aido Sezione Genova, Tutta colpa dell'amore – Artisti per la Donazione Organi. Iniziativa che ha meritato la nomination: GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO – 2013 a cura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Nel 2014 Leonardo Santoli e Ezio Alessio Gensini hanno fondato assieme a Gianni Lapenna, Elisabetta Lorenzoni e Claudia Fiorelli l'Associazione Culturale "I colori delle stelle".



“Tu non mi basti mai” Arte a Pescara dall’8 al 15 febbraio 2014. Un evento a cura di Erminia Turilli. Bi-personale d’arte: “Visual box” di Giuliano Cotellessa e “La musica del ragno” di Leonardo Santoli all’Aurum, Sala degli Alambicchi, Largo Gardone Riviera a Pescara. Un omaggio a Lucio Dalla. Nella serata inaugurale Erminia Turilli (Vice-Presidente Ente Manifestazioni Pescaresi) con “Il Futuro e la Felicità nell’universo poetico di Lucio Dalla”. A seguire è stato proiettato il video-clip “Puk-Tu non mi basti mai” di Leonardo Santoli. Francesco Nuvolari (Presidente Italian Art and Culture of London) n “Dalla e Cotellessa: affinità tra musicalità e scritture segrete”. A seguire “Mare d’anima” con il poeta Dante Quaglietta voce recitante e il pianista M° Claudio Liberati. Chiuse la serata la proiezione dei video-clip “Armonia” ed “E’ soltanto questione di tempo”, testi di Ezio Alessio Gensini e regia di Leonardo Santoli. Brani estratti dall’audio-libro “Tutta colpa dell’amore” prodotto da Marinella e Roberto Ferri di Artisti per la Donazione Organi (Edizioni Centosuoni).

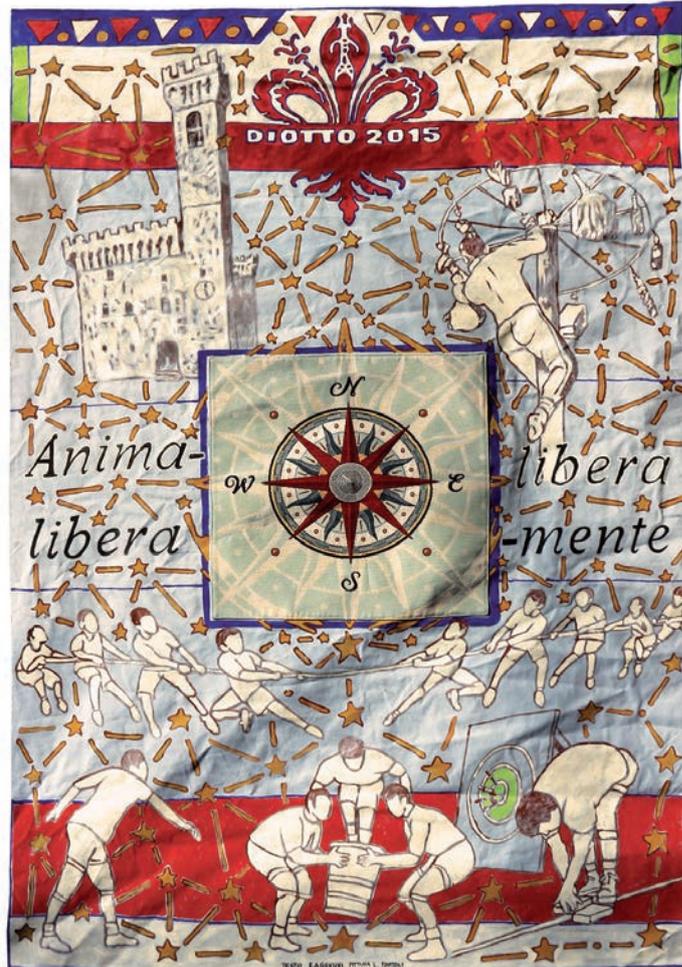


Realizzazione e pubblicazione del Catalogo d'arte della Rassegna "Vado In Mostra" 2013-2014 organizzata dal Comune di Monzuno (BO) con il patrocinio e la collaborazione dell'Associazione "CCSVI nella Sclerosi Multipla Onlus". Alla rassegna hanno partecipato con le proprie opere i seguenti artisti provenienti da tutta Italia : Paola Babini, Gianni Celano Giannici, Gianni Cella, Giancarlo Costanzo, Giuliano Cotellessa, Cristina Gardumi, Enrico Ingenito, Luigi Leonidi, Luigi Mastrangelo, Olinsky (Paolo Sandano), Gianni Pedullà, Leonardo Santoli, Gianfranco Sergio, Mario Serra, Gabriele Talarico, Saverio Vinciguerra. L'esposizione collettiva delle opere di tutti artisti che hanno aderito alla manifestazione è stata allestita nel mese di agosto, a completamento della Rassegna, presso la Biblioteca Comunale di Monzuno. Nel catalogo Luigi Leonidi è stato presentato da Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli da Erminia Turilli.



Sempre nel 2014 escono con: “Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle” con testi di Ezio Alessio Gensini e gli “artisti dipinti” da Leonardo Santoli. Artisti e nonsoloartisti che hanno aderito gratuitamente al calendario: Franco Battiato – Gianni Morandi – Claudia Zanella – Fondazione Lucio Dalla – Steve Rogers Band – Pia Tuccitto – Alessandro Paci – Leonardo Pieraccioni – Barbara Enrichi – Luca Carboni – Marinella & Roberto Ferri – Leonard Bundu – Francesco Guccini – Stefano Bonaga – Marco Alemanno – Cristian “Cicci” Bagnoli – Cristina Gardumi – Fio Zanotti – Angela Baraldi – Saturnino. Il “Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle” un progetto creativo di Avis San Piero a Sieve & Scarperia, Artisti per la Donazione Organi e l’Associazione Culturale “I colori delle stelle”, con la mediazione culturale dell’Associazione “Occhio dell’Arte”, con il supporto dell’Amministrazione Comunale di Nettuno (Roma). Localmente i proventi sono stati devoluti da Avis Scarperia e San Piero a Sieve, per l’acquisto di un computer oculare, ad un malato di Sla di Borgo San Lorenzo.

Nel 2015 (per l’esattezza l’8 settembre), in ambito locale, hanno realizzato assieme (testo di Ezio Alessio Gensini e tutto il resto di Leonardo Santoli): Il “cencio” del Diotto 2015.



Alla Biblioteca di Monzuno (Bologna) l'11 e 18 Ottobre 2015, in occasione della 45° Sagra dei Marroni - 27° Tartufesta, hanno organizzato: "Tovaglie macchiate ad arte", mostra curata da Ezio Alessio Gensini. Esposte le opere di: Paola Bitelli, Gianni Cella, Matteo Costanzo, Anastasia de Sanctis, Davide Ferro, Enrico Manelli, Giovanni Pedullà, Leonardo Santoli



Nel 2015 escono con: “Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle” sempre con testi di Ezio Alessio Gensini e gli “artisti dipinti” da Leonardo Santoli. Artisti e nonsoloartisti che hanno aderito gratuitamente al calendario: Franco Battiato con Marinella & Roberto Ferri – Pia Tuccitto e Federica Lisi Bovolenta – Ugo Chiti e Barbara Enrichi – Maurizio Vandelli e Fio Zanotti – Ricky Portera, Antonello Giorgi e Beppe Leoncini – Gruppo Grecanico Salentino – Maurizio Battista – Vincenzo Salemme – Ron – Al bano – Kledi Kadiu – il campione olimpico Igor Cassina – Marco Orsi, Francesco Martelli e Fabrizio Caselli – Veterani del Bologna Fc 1909 – Gaetano Gennai e Paolo Mengoli – Cathy Marchand e Eva Robin’s – lo chef Cesare Marretti. Il “Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle”

è un progetto creativo di Avis San Piero a Sieve & Scarperia, Artisti per la Donazione Organi e l'Associazione Culturale "I colori delle stelle". I proventi sono stati devoluti all'Associazione "Piccino Piccio" - Associazione genitori neonati a rischio onlus", rappresentata dalla Presidente Monica Ceccatelli, e i palazzi comunali il 17 novembre 2015 in occasione della Giornata Mondiale della Prematurità (World Prematurity Day) sono stati illuminati di viola in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Scarperia e San Piero.

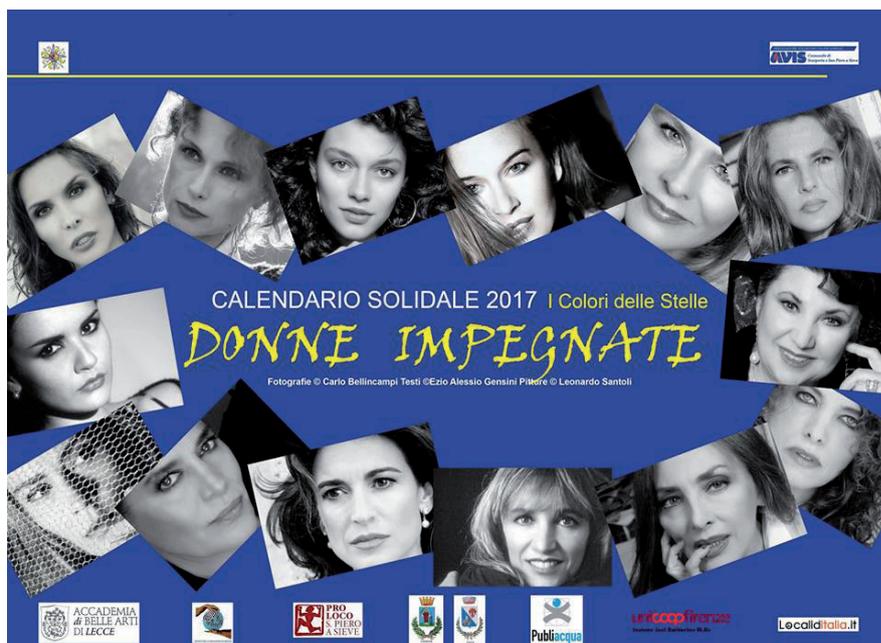


© Claudia Fiorelli

Presenti alla rassegna internazionale “Versi di luce 2016 – Cinema & Poesia” di Modica dal 18 al 21 marzo 2016 con “E’ soltanto questione di tempo” (testo di Ezio Alessio Gensini e regia di Leonardo Santoli). Il cortometraggio ha rappresentato l’Italia nel paese di Salvatore Quasimodo vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1959. (anno di nascita tra l’altro di Leonardo Santoli). Rassegna vinta da: “Ferrol Mola” di Cristina Esteiro e Carlos Alvarez Quiros – Spagna.

Ad ottobre 2016 è uscito il “CALENDARIO SOLIDALE 2017 – I colori delle stelle – Donne Impegnate”, sempre con testi di Ezio Alessio Gensini, le elaborazioni pittoriche di Leonardo Santoli e novità 2017 le fotografie di Carlo Bellincampi, ovvero “Il fotografo delle dive” (per saperne di più: <https://www.youtube.com/watch?v=0vVjaeZncNQ>) .

Calendario Solidale, giunto alla terza edizione, protagoniste tutte donne/artiste impegnate nel sociale: *Rossella Seno, Beatrice Luzi, Giuliana De Sio, Carolina Rosi, Isabel Russinova, Eva Robin’s, Ilaria Borrelli, Lina Sastri, Alessandra Di Sanzo, Giusi Cataldo, Piera Degli Esposti, Marisa Laurito, Maria Rosaria Omaggio e Rosa Pianeta.*



Anche per il 2017 un progetto condiviso tra l'Associazione Culturale "I colori delle stelle", Artisti per la Donazione Organi e Avis Scarperia e San Piero a Sieve.

Il ricavato della vendita dei calendari in quota parte ad Avis Scarperia e San Piero a Sieve è andato interamente a Mattia, 19 anni, che soffre di distrofia muscolare di Duchenne e Ginevra, 6 anni che soffre di Smard. L'atrofia muscolare spinale con distress respiratorio è una patologia neuromuscolare estremamente rara e si manifesta in genere tra due e sei mesi di vita.

Quest'anno l'opera ha visto la luce grazie al concreto aiuto economico di **Publicacqua Spa, Unicoop Firenze Sezione Soci di Barberino di Mugello, LocalidItalia.it e la Pro-loco di San Piero a Sieve. Il Patrocinio del Comune di Scarperia e San Piero, del Comune di Borgo San Lorenzo e dell'Accademia delle Belle Arti di Lecce.**



Ezio Alessio Gensini, Leonardo Santoli e Carlo Bellincampi

Work in progress...

I curatori della pubblicazione
Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli

ringraziano

Fiammetta Capirossi, Pietro Modi, Claudia Fiorelli, Elisabetta Lorenzoni, Francesca Scorzoni, Marco Ferrazzoli, Francesco Romano, Gianni Lapenna e GioEl Sapphire.

per l'aiuto a far "crescere" e a portare a termine questo progetto e
"la pazienza".

Hanno aderito al progetto

Matilde Paoli, Barbara Enrichi, Rosario Coluccia, Fabio Magnasciutti, Rita Salvadei, Doriana Goracci, Roberto Ferri, Giancarla Codrignani, Fabrizio Scheggi, Francesco Romano, Francesca Serragnoli, Maria Teresa Scorzoni, Marco Ferrazzoli, Marinella Mancardi, Francesca Dragotto, Claudia Rota, Luisa Barbieri, Beppe Dati, Francesca Scorzoni, Cinzia Cerè, Annamaria Pecoraro, Edoardo Mazzocchi, Eliana Masulli e Federica Iacobelli



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Nazzareno Brandini

Dai longobardi della Val d'Ambra ai conti di santa Cecilia

Tiziana Stagi

I libri di Emanuele Casamassima

Laura Marzi

Il Giardino dei Ciliegi

Elena Tempestini (a cura di)

Quaranta donne in lotta per la cultura civile

Associazione Ciclostilato in proprio (a cura di)

Concentramento ore 9

Luigi Donolo (a cura di)

A duecento anni da Napoleone in Toscana

Tiziana Nocentini

Confindustria Arezzo. Settant'anni di storia
dell'Associazione a servizio del territorio

Monica Valentini (a cura di)

Gli archivi della politica

Egisto Grassi

Memorie. Divenni il numero 29113

